

189.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze:		Arrighini	4-10385 8775
Rosso	2-00503 8767	Manca	4-10386 8775
Valensise	2-00504 8768	Dosi	4-10387 8776
		Cicu	4-10388 8777
Interrogazione a risposta orale:		Galletti	4-10389 8777
Provera	3-00577 8769	Odorizzi	4-10390 8778
		Costa	4-10391 8778
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Costa	4-10392 8779
Superchi	5-01213 8770	Ayala	4-10393 8780
Galletti	5-01214 8770	Rizzo Antonio	4-10394 8780
		Fontan	4-10395 8780
Interrogazioni a risposta scritta:		Superchi	4-10396 8781
Gambale	4-10379 8772	ERRATA CORRIGE	8781
Gambale	4-10380 8772	Interrogazioni per le quali è pervenuta	
Barzanti	4-10381 8772	risposta scritta alla Presidenza:	
Maiolo	4-10382 8773	Alemanno	4-02888 III
Lumia	4-10383 8773	Arrighini	4-07087 III
Parlato	4-10384 8774		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1995

		PAG.			PAG.
Bartolich	4-06740	IV	Napoli	4-05769	XLII
Basile Domenico	4-08221	V	Napoli	4-08457	XLIII
Basile Vincenzo	4-03557	VI	Navarra	4-08409	XLIV
Boffardi	4-00561	VII	Nespoli	4-03941	XLV
Bogi	4-03871	VIII	Novi	4-03632	XLVI
Buontempo	4-03294	VIII	Parlato	4-00161	XLVII
Cardiello	4-07471	IX	Pasetto	4-01208	LII
Castellaneta	4-03895	X	Patarino	4-06065	LIV
Castellani	4-01271	XI	Pecoraro Scanio	4-00105	LIV
Caveri	4-05490	XII	Pecoraro Scanio	4-00475	LV
Cocci	4-06242	XIII	Pecoraro Scanio	4-01544	LVII
Cola	4-04046	XIV	Pecoraro Scanio	4-04664	LIX
Colucci	4-06824	XVI	Petrelli	4-03126	LX
Conte	4-04103	XVIII	Pezzoni	4-07925	LX
Cordoni	4-06469	XVIII	Piacentino	4-09026	LXI
De Benetti	4-02432	XIX	Pozza Tasca	4-04513	LXII
De Benetti	4-07938	XIX	Procacci	4-02103	LXII
De Murtas	4-05053	XX	Procacci	4-05938	LXIII
Diliberto	4-01291	XXI	Ruffino	4-07806	XLVI
Dosi	4-09058	XXIII	Saia	4-00425	LXVII
Falvo	4-03063	XXIV	Saia	4-03256	LXVII
Falvo	4-03121	XXV	Saia	4-07438	LXVII
Fumagalli Carulli	4-07522	XXV	Sales	4-08069	LXXII
Giovanardi	4-03764	XXIX	Scotto di Luzio	4-00887	LXXIV
Incorvaia	4-01957	XXIX	Scozzari	4-01740	LXXV
Incorvaia	4-07628	XXX	Selva	4-04153	LXXVI
Landolfi	4-02186	XXX	Sigona	4-01252	LXXVIII
Leonardelli	4-04201	XXXI	Sigona	4-04320	LXXXII
Leoni Orsenigo	4-05369	XXXII	Soriero	4-04458	LXXXII
Marenco	4-01069	XXXIII	Sospiri	4-09336	LXXXIII
Marenco	4-05436	XXXIII	Storace	4-05504	LXXXIV
Marenco	4-08022	XXXIV	Tanzilli	4-05215	LXXXV
Mariano	4-08392	XXXV	Trione	4-04288	LXXXVI
Martinat	4-03933	XXXVI	Ucchielli	4-03113	LXXXIX
Matacena	4-00872	XXXVI	Ucchielli	4-05819	XC
Matacena	4-01933	XXXVII	Vignali	4-07147	XC
Matacena	4-08032	XXXVIII	Vito	4-03301	XCI
Mealli	4-01408	XXXIX	Zacchera	4-00751	XCII
Mele	4-06423	XXXIX	Zacchera	4-07479	XCIV
Muratori	4-03015	XL	Zacchera	4-08541	XCIV
Muratori	4-04031	XLI	Zen	4-06375	XCVI
Muzio	4-08047	XLI	Zocchi	4-00837	XCVI

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

con il rifinanziamento di 200 miliardi previsto dalla tabella D della legge finanziaria per il 1996, la somma stanziata per il complesso degli interventi previsti dalla legge n. 317 del 1991, concernente interventi per lo sviluppo delle piccole imprese, ha raggiunto i 2245 miliardi di lire, 1514 dei quali affluiti al fondo rotativo per l'innovazione tecnologica (legge n. 46 del 1982);

la legge n. 317 è da considerarsi tra le più complesse ed importanti tra quelle gestite dal Ministero dell'industria negli ultimi anni, sia per la tipologia dell'intervento adottato (in particolare crediti d'imposta), che per l'innovatività delle procedure di accesso ai benefici previsti, sia anche per la rilevanza che il settore della piccola e media impresa ha nel sistema produttivo nazionale;

per l'anno 1995 lo stanziamento recato dal bilancio previsionale dello Stato (tabella n. 14 capitolo 7558) è pari a 275 miliardi di lire, a fronte dei quali si trovano 128 miliardi di residui passivi; viceversa nello stesso stato di previsione appaiono quasi esaurite le dotazioni finanziarie del fondo per l'innovazione tecnologica (capitoli 7548 e 7551), con solo 25 miliardi di competenza e 28 in cassa;

nonostante la legge n. 317 preveda al comma 6 dell'articolo 4 una relazione annuale al Parlamento sullo « sviluppo economico, finanziario e produttivo delle piccole imprese » e, si suppone, sull'attività di controllo delle imprese ammesse ai benefici, un'unica relazione è stata presentata al Parlamento nel 1992, tra l'altro di difficile reperibilità in quanto non ritenuta

di importanza tale da essere inserita nella raccolta ufficiale dei documenti;

dai dati più recenti in possesso dell'interrogante, risalenti al gennaio 1994 (audizione sottosegretario De Cinque X Commissione del Senato) risulta che:

a) le domande per ammodernamento attrezzature ritenute idonee sono oltre 10.000 con un onere di 727 miliardi a fronte di uno stanziamento di 1.002 miliardi;

b) le agevolazioni per acquisto di servizi reali e per spese di ricerca (articoli 7, 10 e 12 della legge n. 317) non ancora operative al gennaio hanno subito uno storno degli stanziamenti 300 miliardi su 531 iniziali, a favore delle attività di cui al punto precedente;

c) nessuna operatività hanno le parti della legge concernenti i consorzi di servizi, l'albo delle società finanziarie per l'innovazione, le società consortili miste, i consorzi di garanzia collettiva e la creazione dei distretti industriali regionali; con una certa malizia l'interrogante osserva che nessuna delle società finanziarie in possesso dei requisiti si è iscritta all'albo per l'innovazione e lo sviluppo, pur essendo lo stesso operativo dall'8 aprile 1993, come dire che le società finanziarie, anche se avvantaggiate dalla legge n. 317 si guardano bene dal partecipare al capitale di rischio delle piccole e medie imprese;

da ultimo nelle note sulle leggi pluriennali di spesa allegate alla relazione previsionale e programmatica per il 1995, presentata il 30 settembre 1994 si ripete quanto riferito a gennaio 1994 (stanziamenti pari a 1002 miliardi) e si dichiarano prive di copertura finanziaria circa 3500 domande con un onere di 350 miliardi —:

se non intenda doverosamente presentare al Parlamento una relazione sui risultati e lo stato di attuazione della legge n. 317 del 1991;

per quali motivi lo stanziamento 1995 del capitolo 7558 tabella 14, inizialmente

(disegno di legge) previsto di 100 miliardi e successivamente incrementato di 200 miliardi con la legge finanziaria 1995 non rechi ora iscritta la somma di 300 miliardi invece dei 275 riportati a pagina 637 della legge n. 726 del 1994 di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1995 (in definitiva si richiedono chiarimenti sullo storno operato con la prima nota di variazione del bilancio);

le reali disponibilità attuali finanziarie della legge, suddivise per tipologia di intervento, poiché a fronte di 2245 miliardi stanziati si dichiarano scoperte domande per 350 miliardi dopo una spesa di « soli » 1002 miliardi;

se il Ministro non ritenga necessario comunicare tempestivamente agli aventi diritto informazioni sull'ammissione ai contributi e sui tempi di erogazione, ribadendo che il trascurare questi adempimenti è quanto di più disincentivante si possa realizzare per le piccole e medie imprese, zona di frontiera e fonte delle nostre fortune;

se non intenda stornare i fondi previsti dall'articolo 9 della legge n. 317 a favore delle società finanziarie verso gli altri impieghi previsti dalla legge medesima, rimasti privi di fondi;

per quali motivi, a distanza di oltre 3 anni (erano previsti 60 giorni) non sia stato ancora emanato il decreto applicativo del comma 1 dell'articolo 7 della medesima legge, relativo ai crediti d'imposta per l'acquisizione di servizi reali;

la situazione delle domande relative alle richieste di finanziamento per la ricerca inoltrate dal febbraio 1995 ed in particolare perché il ministero non abbia ancora pubblicato gli elenchi delle imprese

aventi diritto, elenchi che dovevano venire pubblicati ogni 15 giorni.

(2-00503)

« Rosso, Mammola ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in ordine agli intendimenti relativi al complesso industriale OMECA (Officine Meccaniche Calabresi) operante in Reggio Calabria che produce, con alta e collaudata professionalità delle sue maestranze e dei suoi quadri, materiale rotabile per le ferrovie, essendo detto complesso industriale destinatario di commesse importanti relative al materiale per l'alta velocità, secondo decisioni dell'Ente Ferrovie della Dirigenza OMECA e del Gruppo Breda a cui l'OMECA appartiene, promosse e sanzionate dal ministro dei trasporti Fiori nel 1994 appare urgentissima la necessità di conferma degli intendimenti del Governo in relazione alla riaffiorante prospettiva di un trasferimento del complesso industriale presso gli impianti delle Officine Grandi Riparazioni, ubicate in comune di Saline Ioniche, trasferimento che è in contrasto con la volontà e gli interessi dei lavoratori e della intera città di Reggio Calabria, nella cui delicatissima condizione sociale ed economica le OMECA medesime costituiscono riferimento strategico irrinunciabile, come, per altro, riconosciuto e deliberato dalla Camera dei deputati nella seduta del 24 gennaio 1991, con l'approvazione dell'ordine del giorno 9/4730/2, a firma Valensise, Servello, Martinat, a favore del quale votarono, oltre ai presentatori, i deputati di tutti gli altri Gruppi, come risulta dagli atti parlamentari, con votazione nominale.

(2-00504)

« Valensise, Aloï, Napoli ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

PROVERA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che:

esiste una indagine fiscale nei confronti della società immobiliare Via Crocefisso S.R.L. riferita all'onorevole Giulio Tremonti condotta dall'ispettore tributario del SECIT dottor Mario Casaccia;

da tale indagine sarebbero risultate gravissime anomalie di rilevanza fiscale che hanno portato ad una denuncia all'autorità giudiziaria;

tali gravissime infrazioni fiscali non sarebbero state precedentemente rilevate né dalla Guardia di Finanza né dagli uffici finanziari di Milano che hanno effettuato controlli al riguardo;

in relazione ad una segnalazione dell'onorevole Tremonti riguardante tale verifica in atto nei confronti della precitata società immobiliare, il Ministro avrebbe

chiesto in data 22 maggio 1995 notizie su tale attività ispettiva ed in particolare su quali siano stati i criteri selettivi da cui la stessa era iniziata;

già nel luglio scorso furono presentate interrogazioni parlamentari riguardo a presunte irregolarità fiscali della società immobiliare Crocefisso S.R.L. e di altre riferite all'onorevole Tremonti;

il Ministro oggi in carica avrebbe dovuto già essere al corrente dell'assoluta correttezza formale e sostanziale dell'indagine condotta dall'ispettore del SECIT dottor Casaccia, conforme ai criteri selettivi e di programmazione del SECIT per l'anno 1995;

ad avviso dell'interrogante, la richiesta del Ministro interrogato in data 22 maggio 1995 e sopra riferita potrebbe essere considerata incauta o indebita interferenza nel compito ispettivo del dottor Casaccia istituzionalmente previsto per la lotta all'evasione fiscale —:

se quanto sopra risponda al vero;

se tale richiesta rappresenti una normale prassi di comportamento nei confronti di qualsiasi contribuente. (3-00577)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

SUPERCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e navigazione.* — Per sapere — premesso che:

Cesare Vaciago direttore generale della Holding Ferrovie SPA, secondo quanto hanno reso noto fonti sindacali, ha nei giorni scorsi inviato ai capi zona e ai capi delegazione dell'area trasporto una circolare in cui invita ad avviare i prepensionamenti;

questa decisione viene presa in maniera unilaterale e apertamente contro gli accordi con le organizzazioni sindacali, violando la legge del 1990 che consente alle Ferrovie i prepensionamenti solo nel caso di esuberi definiti dopo una trattativa con i sindacati;

secondo le organizzazioni sindacali, peraltro, gli esuberi reali accertati non sarebbero più di 6000, mentre le domande di prepensionamento presentate al 10 maggio, termine ultimo del preavviso, sono almeno 18.000;

inoltre l'intervento di Vaciago pare ricercare un conforto con organizzazioni sindacali per dichiarare esuberi fittizi così da allargare il numero dei prepensionamenti ben al di là delle eccedenze effettive —;

se non ritengano opportuno intervenire affinché sia data una regolamentazione della gestione dei pensionamenti anticipati nelle Ferrovie, così da limitarli strettamente ed esclusivamente agli esuberi determinati;

se non ritengano quanto meno censurabile l'intervento dell'ingegner Vaciago, nonché il tentativo di collegare la riconversione e la riduzione dei costi a tagli indiscriminati del personale, peraltro gravanti sulla collettività;

se non ritengano infine opportuno limitare il ricorso ai prepensionamenti, in maniera corrispondente agli obiettivi dell'accordo tra governo e sindacati sulle pensioni e del disegno di legge del Governo sulla riforma della previdenza. (5-01213)

GALLETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 28 maggio 1995 entrerà in vigore l'orario estivo delle FF.SS. che durerà fino il 23 settembre 1995;

tale documento costituisce uno strumento indispensabile per i pendolari, per gli operatori turistici e per molte altre categorie di utenti che risultano fortemente penalizzati dall'incomprensibile ritardo con il quale esso diventa disponibile in edicola giacché vi arriva al massimo tre giorni prima della sua entrata in vigore;

non risulta all'interrogante il vantaggio di stampare due edizioni all'anno (una invernale ed una estiva) mentre in gran parte del mondo l'orario è stampato una sola volta all'anno;

anche nell'attuale edizione non sono riportate alcune ferrovie in concessione dal momento che tali linee non prevedono il trasporto cumulativo, ovvero la possibilità di raggiungere, con un unico biglietto, una località servita da una delle citate linee ed una località servita dalle FF.SS.;

le FF.SS. anziché citarle con l'avvertenza che il viaggiatore dovrà munirsi di due biglietti anziché di uno solo, continuino a non fornire agli utenti notizie relative all'esistenza delle seguenti importanti linee: Torino-Ceres, Torino-Pont Canavese, Modena-Sassuolo, Genova-Casella, Roma-Viterbo, Roma-Ostia Lido, Roma-Pantano, Bari-Barletta, Ferrovia Circumetnea;

nell'ambito dell'orario estivo le ferrovie in concessione, come anche i treni classificati come metropolitani, costituiscono un settore a parte mentre mancano completamente le informazioni relative ai

collegamenti a mezzo autolinee locali, che permettano di raggiungere località storiche, artistiche e turistiche di fama internazionale, come ad esempio Urbino;

gli orari sono indicati in base alla classificazione commerciale delle singole linee, di grande comunicazione o secondarie, ignorando ogni criterio di ripartizione dei quadri per regioni o per grandi aree geografiche;

non è attualmente contemplata una carta schematica delle varie reti di trasporto urbano presenti (bus, tram, ferrovie metropolitane) nemmeno per le 10 aree metropolitane previste dalla legge —;

se non ritenga che le mancanze evidenziate in premessa penalizzino fortemente l'utenza impedendo che l'orario ufficiale delle FF.SS. diventi lo strumento informativo più completo sul trasporto pubblico di massa;

per quali ragione la bozza dell'orario ufficiale sia un documento di lavoro praticamente inaccessibile nella sua integrità non solo agli utenti ed alle associazioni, ma anche agli enti locali ed agli organi parlamentari in modo da rendere molto difficile, se non impossibile, la fornitura di preziosi contributi al documento;

quali provvedimenti intenda adottare affinché le FF.SS. rivedano l'impostazione e la metodologia che presiedono all'erogazione di un servizio così importante, quale la fornitura degli orari, per un'utenza tanto vasta;

se non ritenga che tali suggerimenti possano contribuire a migliorare l'immagine del trasporto pubblico italiano all'estero dal momento che, specialmente d'estate, molti turisti stranieri utilizzano i mezzi di trasporto pubblico. (5-01214)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GAMBALE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dal bollettino locale di Iniziativa popolare pubblicato in Minturno (LT) nel mese di maggio 1995, si apprende che nelle elezioni comunali del 20 giugno 1993, il dottor Romolo del Balzo, funzionario della USL LTO, ha rilasciato certificati medici di cui all'articolo 41 della legge elettorale (TU decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960 e successive modifiche), nonostante il padre fosse candidato a Sindaco;

tale circostanza sarebbe stata denunciata da diversi rappresentanti di lista durante la competizione elettorale;

l'episodio, che costituisce una grave violazione della legge elettorale perseguibile d'ufficio, si prescriverà il 20 giugno 1995 (articolo 100 del citato decreto del Presidente della Repubblica) —;

se il fatto sopra descritto sia mai stato contestato all'interessato e se vi siano indagini in corso;

se intenda comunque intervenire per quanto di propria competenza affinché il reato non cada in prescrizione senza che siano accertate eventuali responsabilità. (4-10379)

GAMBALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a Gaeta, come nell'intera provincia di Latina, esiste da tempo una grave crisi occupazionale dovuta alle difficoltà finanziarie dei settori trainanti dell'industria meccanica, delle confezioni e della cantieristica navale;

ultima azienda in ordine di tempo a cessare la produzione è stata la prestigiosa Italcraft, presente anche sul mercato internazionale e produttrice di sofisticate imbarcazioni da diporto, ma anche di motovedette militari;

la chiusura dell'Italcraft ha comportato il licenziamento senza preavviso degli ultimi 38 dipendenti di un organico già ridotto per la crisi del mercato nautico, escluso da qualsiasi tipo di incentivo e penalizzato da una legislazione che non incoraggia investimenti ed esportazioni —;

quali misure intendano adottare per fronteggiare la gravissima crisi occupazionale nei settori della cantieristica e della nautica, che colpisce i cantieri di un Paese come il nostro che trascura una delle sue principali vocazioni storiche, costituita dalle attività legate al mare;

quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la crisi occupazionale nella provincia di Latina;

in particolare se siano previste delle misure a tutela del diritto al lavoro degli ex dipendenti dell'Italcraft di Gaeta. (4-10380)

BARZANTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato Spa con circolare del 10 aprile 1995 davano attuazione al 9° procedimento per il prepensionamento di una quota di personale FS in base alla legge 7 giugno 1990 n. 141 e al DM n. 102/T del 13 luglio 1990 e che in data 22 maggio 1995 la direzione della Zona Territoriale Tirrenica sud di Roma decideva, in accordo con le organizzazioni sindacali, di collocare in prepensionamento n. 308 unità;

nello stabilire i criteri di scelta dei dipendenti da prepensionare, oltre a privilegiare, in via prioritaria, il personale dichiarato inidoneo fisicamente, non teneva conto di quello parzialmente inidoneo, che, pur avendo presentato regolare

domanda di prepensionamento, veniva considerato alla stregua del personale fisicamente idoneo;

sempre in merito ai criteri usati si evidenziano metodi di selezione dei dipendenti da prepensionare, diversi tra gli uffici di sua giurisdizione;

tutto questo provocava uno stato di grave e diffuso scontento tra i dipendenti, soprattutto tra quelli dell'ufficio produzione Grosseto —;

quali iniziative intenda porre in atto per verificare:

la gravità di tali anomalie;

la possibilità di sospendere il prepensionamento al fine di determinare l'uso di criteri più equi e rispondenti alle reali necessità delle Ferrovie dello Stato Spa.

(4-10381)

MAIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella casa circondariale di Parma si trova detenuto in espiatione di pena dell'ergastolo il signor Francesco Albanese;

in una perizia medico-legale disposta d'ufficio dal Tribunale di Sorveglianza di Bologna si sono ritenute gravissime le condizioni di salute del signor Francesco Albanese e il Tribunale di Sorveglianza di Bologna, con provvedimento del 9 maggio 1995, ha disposto la scarcerazione del detenuto sospendendo la pena per la durata di quattro mesi per i più urgenti presidi terapeutici che il signor Francesco Albanese deve affrontare per salvaguardare il suo diritto alla vita;

il signor Francesco Albanese era raggiunto da altro titolo di carcerazione per un procedimento pendente presso la Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria;

tale Corte, in data 22 maggio 1995, disponeva la scarcerazione del signor Francesco Albanese uniformandosi al provvedimento del Tribunale di Sorveglianza di Bologna;

dal 22 maggio a oggi, pur essendo il signor Francesco Albanese in fin di vita, la direzione della casa circondariale di Parma non ha dato esecuzione immediata all'ordine di scarcerazione;

tutti i tentativi del difensore del signor Francesco Albanese, avvocato Nino Marazita del Foro di Roma di mettersi in contatto con il direttore della casa circondariale di Parma sono stati vani a causa del diniego opposto dal direttore a ricevere telefonate e telefax degli avvocati difensori —;

se il Ministro intenda dare disposizioni immediate per la esecuzione dell'ordine di scarcerazione del signor Francesco Albanese, al fine di tutelarne la vita attualmente in pericolo;

se il Ministro intenda accertare le ragioni per le quali l'ordine di scarcerazione non sia stato eseguito nei tempi dovuti;

se il Ministro, intenda accertare il comportamento del direttore della casa circondariale di Parma nei confronti del difensore del signor Francesco Albanese e più in generale dei difensori delle persone là detenute;

se il Ministro intenda adottare provvedimenti nei confronti di eventuali responsabili di omissioni o comportamenti comunque contrari alla legge e ai regolamenti che disciplinano la materia.

(4-10382)

LUMIA. — *Ai Ministri della sanità e per la famiglia e la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 15 maggio 1995, accompagnato da alcuni rappresentanti del comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo, ho effettuato una visita ispettiva presso il manicomio Pietro Pisani di Palermo, che attualmente ospita 425 degenti, suddivisi in 12 reparti;

ho potuto personalmente constatare che le condizioni igienico-sanitarie del

luogo sono inaccessibili e, in alcuni casi, veramente gravissime, come ad esempio nella nona sezione maschile dove i degenti vivono, soprattutto negli orari notturni, tra i propri escrementi in stanze prive di ogni arredo ad eccezione del letto; alcuni dei pazienti visitati erano legati al letto; diversi letti avevano ancora le cinghie di contenzione fissate, probabilmente usate per la notte; un degente riportava piaghe ai polsi per la prolungata contenzione fisica;

i degenti di questo e di altri reparti sono vestiti di stracci, mancano ovunque arredi e quasi ogni reparto osservato viola nella struttura moltissime norme stabilite dalle disposizioni vigenti in materia di edilizia sanitaria;

il predetto istituto ospita molti handicappati gravi che non trovano all'interno della struttura alcun tipo di assistenza specifica per la loro condizione;

nel complesso le condizioni sono drammatiche e purtroppo simili a quanto riscontrato in precedenti visite;

mancano inoltre di personale infermieristico e medico, di assistenti sociali, di risorse economiche adeguate al mantenimento civile di una struttura antica e fatiscente —:

quali iniziative si intendano intraprendere per dare urgente risposta ad una così grave situazione;

come si intenda procedere, anche a livello nazionale, data la scadenza del 31 dicembre 1996 — che prevede la definitiva chiusura dei residui manicomiali — affinché i diritti umani di questi cittadini vengano rispettati. (4-10383)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nella relazione svolta dal procuratore regionale della Campania dottor Mario D'Urso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995, si legge:

« mancata copertura dei costi dei servizi pubblici a domanda individuale, nettezza urbana ed acquedotto gestiti dai comuni e/o province;

si tratta di un comportamento omisivo, peraltro molto diffuso, causativo di ingenti danni all'ente e che comporta il mancato introito di entrate. Esso si inquadra nel più vasto problema culturale di una non corretta politica fiscale, tanto più grave in quanto collide con la dinamica dell'autonomia impositiva dell'ente locale proiettato verso il nuovo attraverso il federalismo, la tassazione ambientale e la semplificazione della riforma fiscale (confrontare il "Libro bianco del nuovo fisco" pubblicato il 19 dicembre 1994 dal Ministero delle finanze);

l'autonomia impositiva dell'ente locale è un problema attuale (confrontare articoli 54, 55, 57 legge 8 giugno 1990, n. 142) e che punta al superamento del concetto di "cosiddetta finanza derivata";

tuttavia esso presuppone una politica fiscale responsabile, fondata sul rispetto della normativa di settore, sui principi della capacità contributiva e della progressività del sistema tributario (articolo 53 della Costituzione), sulla cultura che i servizi pubblici, per essere efficienti e funzionali, devono coinvolgere necessariamente gli utenti nel rispetto delle percentuali legali di copertura dei relativi costi di gestione;

le vertenze aperte in proposito sono circa 400 e riguardano la gran parte dei comuni e, per alcuni servizi a domanda individuale, anche alcune amministrazioni provinciali della regione Campania » —:

quali siano gli enti locali coinvolti da tale incompatibilità di copertura dei costi e che rivelano dunque oltre che il mancato introito di entrate, incapacità sostanziale sul versante della organizzazione e della gestione dei servizi dovuti, caratterizzati da sprechi ed incompetenze;

quali siano, per ciascuno di essi enti locali le iniziative che si intendono assumere — a parte l'esito, che pur si intende

conoscere, delle procedure in corso ad iniziativa della corte dei conti — perché i disinvolti amministratori siano posti nella condizione di non nuocere oltre ai cittadini ed al pubblico erario: non è infatti tollerabile che all'esercizio del potere non si coniughi la doverosa assunzione di responsabilità, utilizzando squallide operazioni di acquisizione del consenso mentre i costi della spesa pubblica continuano a lievitare inarrestati aggravando le difficoltà della finanza pubblica e le ricadute negative su tutti i cittadini italiani. (4-10384)

ARRIGHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che a Brescia, nei pressi della Stazione ferroviaria, da alcuni anni vi è una situazione di diffusa illegalità (legata anche alla presenza di un gran numero di immigrati senza lavoro), situazione che ha danneggiato in maniera considerevole le attività commerciali del quartiere e ha peggiorato notevolmente la qualità della vita dei residenti;

che in via Foppa e in altre vie della zona stazione durante la notte tra il 1° maggio e il 2 maggio ha avuto luogo una rissa che ha coinvolto molti extra-comunitari e che, iniziata alle 22, si è protratta fino a notte avanzata;

che questi scontri hanno causato notevoli danneggiamenti, in particolare vetrine rotte e macchine rovinate —:

se corrisponda al vero quanto è sostenuto da molti abitanti del quartiere, secondo i quali i carabinieri e le forze di polizia — seppure ripetutamente contattati per telefono dai cittadini, che li hanno più volte invitati ad intervenire — non si sono fatti vivi durante tutta la notte; giungendo sul posto soltanto al mattino per constatare l'entità dei danni e per valutare la situazione lasciata dalle bande malavitose;

quali iniziative il Ministro intenda assumere, nel caso risulti vero quanto è affermato dai cittadini nei confronti di chi

ha mancato di compiere il proprio dovere e ha esposto a gravi rischi la tranquillità ed i beni dei cittadini bresciani;

quali decisioni siano in cantiere da parte del Governo per sottrarre la città di Brescia e, in particolare, la zona della stazione, dalla condizione di pericolosità in cui essa costantemente si trova, garantendo sicurezza e ordine pubblico alla sicurezza bresciana. (4-10385)

MANCA, MARIANI, CENNAMO e AGOSTINI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune, espressione della comunità locale, è ente autonomo e realizza il proprio indirizzo politico e amministrativo attraverso l'esercizio dei poteri previsti e disciplinati dallo statuto comunale, nell'ambito dei principi fissati dalle leggi generali della Repubblica;

che le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 29/93, nella legge n. 724/94 e nella direttiva del Ministro della funzione pubblica n. 7 del 24 febbraio 1995 impongono in modo generalizzato la disciplina degli orari di tutti gli uffici pubblici, compresi quelli degli EE.LL., con l'obiettivo di elevare il livello di funzionalità e produttività, e di armonizzare gli orari di servizio degli uffici con le esigenze dell'utenza, con gli orari delle amministrazioni pubbliche dei paesi CEE e con quelli del lavoro privato, nonché di diminuire il lavoro straordinario;

la pretesa di disciplinare specifici aspetti organizzativi mediante rigide prescrizioni di livello ministeriale risponde esclusivamente ad una logica centralistica, irrispettosa e lesiva della potestà di autoorganizzazione degli EE.LL.;

le prescrizioni impartite appaiono illogiche e prive di razionalità in quanto non tengono conto dei bisogni, delle abitudini e della cultura locale che, al contrario, deb-

bono essere poste alla base di una attenta organizzazione, finalizzata ad una corretta erogazione dei servizi di competenza;

appare illogico il disegno volto ad imporre orari uniformi per realtà eterogenee, stante la diversità tipologica della struttura della domanda di servizi dell'utenza dei grandi e medi centri urbani e di quelli minori e piccolissimi;

l'apertura pomeridiana nei piccoli centri pregiudica di fatto la possibilità di apertura degli uffici nella giornata del sabato, anche dove questa rappresenti un'esigenza verificata, prodotto di abitudini, costume, cultura e organizzazione delle forme di vita e di lavoro delle singole comunità;

l'apertura pomeridiana della struttura amministrativa in forma quotidiana in relazione alla semplice eventualità della richiesta di singoli certificati e dichiarazioni rappresenta reale sperpero di risorse umane ed economiche in assenza di un pur minimo riscontro e ritorno produttivo;

l'applicazione della normativa in oggetto non costituisce un rinnovamento sostanziale dei modi di essere della nostra pubblica amministrazione ma solamente una operazione di facciata, soprattutto nei piccoli centri, in quanto non attiva rapporti sinergici, stante il ricorso obbligato a turnazioni di orario generalizzate, con riduzione della presenza contemporanea dei dipendenti in servizio e conseguenti problemi di coordinamento delle attività e dei servizi, che impediscano di fatto di dare risposte puntuali e complete alle domande dei cittadini;

nelle singole realtà comunali è realisticamente possibile, sul piano culturale e funzionale, procedere ad una gestione autonoma dei problemi organizzativi, nel rispetto pieno della domanda e delle esigenze dei cittadini e senza sperpero di risorse umane ed economiche —;

se si ritenga che l'articolo 22, commi 1, 2 e 3, della legge n. 724/94 rispetti

l'autonomia degli EE.LL., presenti nel contesto nazionale in forme e dimensioni estremamente articolate;

se non si ritenga che la formale e insistita esaltazione dei valori dell'autonomia locale debba trovare adeguato riscontro in azioni puntuali del potere centrale;

se non si ritenga che una corretta erogazione dei servizi a livello decentrato possa aversi solo valorizzando le capacità e le potenzialità delle forme democratiche di autogoverno locale;

se non si ritenga, con specifico richiamo dell'articolo 36, comma 3, della legge n. 142/90, di riconoscere pienamente il diritto di applicare la norma operante e di ampia valenza che pone nella competenza del sindaco la potestà di coordinare l'orario dei servizi pubblici e gli orari di apertura al pubblico degli uffici periferici delle amministrazioni pubbliche. (4-10386)

DOSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

in data 12 maggio 1995 sono comparse, a lato della strada statale n. 523 « Ghiare di Berceto-Bertorella » tratto Borgotaro-Ostia, su entrambe le corsie di marcia, coppie di segnali — dosso e limite di velocità 40 chilometri orari — che di fatto riducono a velocità « medioevali » lo scorrimento del traffico in quella che doveva essere l'opera di collegamento veloce della alta Valtaro con il capoluogo provinciale;

la velocità imposta ai veicoli per tutelare l'ente gestore appare quantomeno inadeguata per una strada inaugurata appena due anni fa;

appare inoltre evidente, dalle condizioni attuali del tratto di strada in oggetto, che i lavori non sono stati eseguiti a regola d'arte con conseguente sperpero di denaro pubblico —;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro in ordine a quanto

sopra segnalato per arrivare a una verifica dell'opera, tesa a conferire alla medesima la giusta funzionalità raggiungendo quindi l'obiettivo per il quale è stata eseguita: diminuire i tempi di percorrenza, garantendo maggior sicurezza;

se intenda accertare presso gli enti competenti eventuali responsabilità penali e civili. (4-10387)

CICU e PINTO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Telecom Italia SpA sta attuando un piano di ristrutturazione aziendale che ha come obiettivo l'accorpamento di otto regioni e la Sardegna, che si vede aggregata al Lazio, Abruzzo, Molise e con sede organizzativa a Roma;

attraverso questo piano di ristrutturazione la Sardegna perde importanti e qualificate direzioni quali: 1) direzione clienti business; 2) rete; 3) direzione servizi interni; 4) personale ed organizzazione; 5) amministrazione;

la ristrutturazione aziendale, già in fase di realizzazione, comporta la messa in mobilità di circa duecento lavoratori sardi, undici dei quali già trasferiti nello scorso mese di aprile a Roma, provocando agli stessi disagi individuali e familiari;

tale decentramento provocherà soprattutto enormi disagi agli utenti piccoli, medi e grandi;

in breve tempo sarà la grave causa di un depauperamento occupazionale dei profili professionali e tecnici e che saranno annullati non appena occorrerà un *turn over*;

quel momento determinerà l'azzeramento di tutti quei posti di lavoro in Sardegna, giacché saranno operativi in Roma;

inoltre la regione autonoma della Sardegna deve rivedere il piano degli appalti telefonici, la rete delle telecomunicazioni, sviluppare la rete delle fibre ottiche

con le centrali alfanumeriche e l'elaborazione di un piano telematico tra la regione, enti locali, unità sanitarie locali, camere di commercio e consorzi industriali;

la ristrutturazione pianificata da una azienda *leader* del mercato non ha tenuto assolutamente in considerazione di quegli aspetti giuridici, economici e geografici della regione autonoma della Sardegna —:

se non ritenga opportuno che la Telecom Italia SpA debba valutare la configurazione insulare della Sardegna, la spiccata tradizione autonomista e lo statuto della regione e procedere, in tempi brevi, al ripristino delle direzioni in oggetto. (4-10388)

GALLETTI e SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la famiglia e la solidarietà sociale, dei trasporti e navigazione, del bilancio e programmazione economica, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), presieduto dal professor Zuliani Alberto, pur avendo attualmente un'organizzazione logistica di tipo decentrato che soddisfa a pieno le esigenze della pubblica amministrazione e quelle del personale, intenderebbe accorpare gli uffici in un unico stabile ubicato in Roma, oltre il grande raccordo anulare, in aperta campagna, ad oltre un chilometro dall'ultima stazione della metropolitana, in località Tor di Mezza via;

tali uffici, di proprietà del costruttore romano Renato Bocchi, non possono essere raggiunti a piedi per la mancanza di marciapiedi essendo costeggiati, oltre che dal grande raccordo anulare, dalla via Tuscolana e dalla via Anagnina;

tra i dipendenti dell'Istat vi sono numerosi portatori di *handicap* (ciechi, paraplegici, distrofici, eccetera) che si verrebbero a trovare in gravi difficoltà ove tale scelta fosse compiuta —:

se la presidenza dell'Istat, nel prendere in considerazione lo stabile di Tor di

Mezza via, costruito oltre quindici anni or sono e mai locato proprio a causa della sua disastrosa collocazione, oltretutto avente una superficie complessiva inferiore di oltre il 30 per cento a quelle che sono le esigenze dell'Istat, abbia valutato i danni che tale scelta provocherebbe ai numerosi portatori di *handicap* ed alle loro famiglie;

se è stato altresì valutato l'impatto sulla mobilità che deriverebbe da tale scelta, atteso che i 2.500 dipendenti, esclusi i portatori di *handicap*, si vedrebbero costretti a raggiungere il posto di lavoro con l'ausilio del proprio mezzo di trasporto mentre allo stato, avendo quasi tutti la propria dimora nei pressi della sede di lavoro, possono raggiungere la stessa a piedi o col mezzo di trasporto pubblico;

se è stato valutato, infine, che per tale operazione, l'erario dovrebbe sopportare un onere aggiuntivo annuo di oltre 20 miliardi di lire per il costo della locazione a fronte dei circa 6 miliardi che vengono oggi spesi dall'Istat. (4-10389)

ODORIZZI e CHERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

sono trascorsi oltre sei mesi dalla data dell'alluvione;

il compartimento Anas di Torino non è stato in grado di affrontare i progetti per la ricostruzione definitiva delle strade danneggiate o distrutte poiché è stato ostacolato nell'utilizzare direttamente gli agili strumenti pur previsti dalle direttive europee sui servizi —

quali sono le disposizioni che il Ministro intende attuare per ridurre questi ritardi. (4-10390)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'Agenzia Raggio di Sole sita in Mondovì (CN) nell'ambito dell'organizzazione

di un tour in Sicilia si affidò alla compagnia aerea AIR SICILIA srl, con sede in Caltagirone (CT), richiedendo la disponibilità di n. 100 posti sul volo Bergamo-Palermo del giorno 21 aprile 1995 e sul volo Palermo-Bergamo del 25 aprile 1995 per un gruppo di viaggiatori che volevano compiere un giro turistico della Sicilia;

l'accordo si concretizzò il 31 marzo 1995 mediante il pagamento all'AIR SICILIA di lire 30.700.000; in data 19 aprile 1995 venivano consegnati all'agenzia i 100 biglietti aerei emessi dall'AIR SICILIA;

il giorno della partenza (fissato per le ore 7.05 del 21 aprile 1995) il gruppo — composto da turisti cuneesi — giunse all'aeroporto di Bergamo alle ore 6 ma non vi incontrò persona alcuna per le necessarie operazioni di *check-in*. Solo verso le 9.00 — dopo ben due ore di vana attesa — dalla sede milanese dell'AIR SICILIA si faceva sapere ai viaggiatori che non era previsto alcun volo Bergamo-Palermo;

i passeggeri dopo aver telefonato all'amministratore unico della suddetta compagnia aerea, dottor Luigi Crispino (in Palermo), venivano assicurati che il previsto volo per Palermo si sarebbe potuto effettuare dal vicino scalo di Milano Linate;

giunto a Milano (all'incirca alle ore 10) il gruppo doveva purtroppo constatare che nessuna autorità aeronautica era stata informata di alcunché, né era a conoscenza del problema dei cento turisti e del possibile volo (Air Sicilia) Milano-Palermo;

il gruppo, stanco della peregrinazione, decideva di acquistare nuovi biglietti per Palermo su voli di linea Alitalia, previa conferma da parte dell'AIR SICILIA per il volo di ritorno;

i turisti, dopo aver raggiunto Roma con un volo Alitalia ed ivi pernottato, riuscirono ad atterrare a Palermo — con un secondo volo Alitalia — solo il giorno successivo (22 aprile 1995) alle ore 9.45, iniziando così il tour previsto (dopo circa trenta ore dall'inizio del viaggio);

il giorno 24 aprile l'AIR SICILIA comunicò che il volo di ritorno previsto per le 18.40 del 25 aprile sarebbe stato spostato alle ore 23.00 con arrivo non a Bergamo, bensì a Milano Linate alle ore 0.30. La sera del 25 aprile i passeggeri furono avviati ad un ristorante di Cinisi dove sarebbe stata servita una cena prenotata per cento persone al ristorante i turisti scoprirono invece che nessuno aveva provveduto alla prenotazione;

nella stessa sera gli sfortunati turisti, giunti all'aeroporto di Palermo, appresero dell'ennesimo rinvio della partenza, stabilita non più alle ore 23.00 bensì alle ore 0.40 con arrivo a Milano Linate alle ore 2.00 della notte con un volo Mistral Air che venne finalmente effettuato —;

se sia a conoscenza di tali fatti e quali provvedimenti e quali tipi di controlli intenda adottare per evitare il ripetersi di analoghe disavventure cui potrebbero andare incontro soprattutto con l'avvio della stagione estiva — ignari turisti che si affidino a piccole compagnie aeree che non offrono le necessarie garanzie;

quali iniziative si intendano adottare nei confronti dell'AIR SICILIA e se la stessa compagnia, avente sede in Caltagirone, fosse abilitata — alla data cui avvennero i fatti — ad esercitare il trasporto aereo di passeggeri attraverso voli di linea ovvero voli occasionali;

se la citata Air Sicilia abbia effettuato o stia per effettuare il risarcimento dei danni ai passeggeri nonché alla agenzia di viaggio Raggio di Sole — che risulta sempre aver operato correttamente — tratti in inganno con comportamenti al limite del lecito;

se la compagnia Air Sicilia risulti assicurata per il risarcimento dei danni causati da inadempienza contrattuale;

se non si ritenga doveroso attivare, con anticipo rispetto a quanto previsto dalla legge (decreto 17 marzo 1995 destinato ad entrare in vigore il 4 ottobre 1995), da parte del Ministero dei trasporti, e della navigazione un fondo di solidarietà nella

forma che più risulterà idonea, ovvero rendere obbligatoria l'assicurazione dei danni dovuti ad inadempimenti da parte del vettore (e non solo per insolvenza e fallimento);

se ed in quale misura risulti già comunque applicabile il decreto legislativo 17 marzo n. 111 (Attuazione della direttiva Cee numero 90/314 concernente i viaggi, le vacanze ed i circuiti « tutto compreso ») pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 4 aprile 1995 che contempla appunto il previsto fondo di garanzia. (4-10391)

COSTA, SALINO, CAVALLINI e LANTELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

come il Ministro dell'interno valuti la situazione dell'ordine pubblico per la città di Torino e l'area circostante;

quanti siano stati i reati contro il patrimonio denunciati nel 1994 e per quanti vi sia stata la individuazione dei responsabili;

se sia vero che il 98 per cento dei furti denunciati (corrispondenti all'incirca alla metà di quelli commessi) siano rimasti impuniti;

quanti siano stati i delitti contro la persona commessi in provincia di Torino nel 1994 ed, in particolare, quanti gli omicidi volontari. Per gli stessi reati si chiede di conoscere se vi sia stata l'individuazione dei responsabili ed in quanti casi;

quale sia la consistenza, di organico e numerica, delle forze dell'ordine operanti in provincia di Torino (polizia di Stato, carabinieri) con particolare riferimento a quanti svolgono attività in Torino città (questura e commissariati relativamente alla polizia), comandi e stazioni per quanto riguarda i carabinieri;

quale sia per Torino e provincia il livello ed il grado di utilizzazione di appartenenza al corpo della guardia di finanza nell'azione per il mantenimento dell'ordine pubblico e relativa sicurezza dei cittadini. (4-10392)

AYALA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Provveditore agli Studi di Forlì ha deliberato la progressiva chiusura, nel giro di pochi anni, del complesso scolastico « Boschetto » di Cesenatico, con decorrenza sin dal prossimo anno scolastico in ordine al quale non sarà più prevista la classe prima mentre per le altre classi la loro cancellazione è prevista ad esaurimento;

a giustificazione di tale grave provvedimento il Signor Provveditore agli Studi ha fatto riferimento alla necessità di « razionalizzare » l'offerta scolastica sul territorio e di conseguire, inoltre, un adeguato « risparmio »;

non risulta, però, che sia mai stato adottato alcun piano di revisione generale di tutti i plessi scolastici e di tutte le relative strutture connesse;

quanto al « risparmio » la soluzione adottata ha comportato, intanto, lo sdoppiamento di due prime classi ed è destinato a comportarne uno ulteriore allorché una parte degli alunni iscritti alla prima classe di « Boschetto » confluirà presso la scuola di Villamarina;

un aggravio di spesa dovrà essere sopportato dal comune di Cesenatico che sarà costretto a distribuire un servizio di trasporto per gli alunni che non potranno più frequentare il « Boschetto ».

L'Amministrazione comunale di Cesenatico ha interpellato il Prof. Riccardo Merlo, del Dipartimento di Scienza dell'educazione dell'Università di Bologna, il quale ha redatto una relazione indicando, quale soluzione ottimale, il mantenimento dei tre plessi scolastici attuali, (« Boschetto », « Caboto » e « Saffi »), in modo tale da garantire agli alunni residenti di fruire del servizio scolastico secondo quanto specificato dalla circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 18 dicembre 1975 (possibilità di raggiungere la scuola a piedi, conservare l'identità del territorio, mantenere adeguati spazi destinati a verde, ecc. ecc.). La relazione del Prof.

Merlo è stata portata a conoscenza del Signor Provveditore agli Studi, il quale, seppure informalmente, si è pronunciato per il mantenimento dei tre plessi scolastici —:

quali iniziative saranno adottate al fine di attuare un'autentica « razionalizzazione » dell'offerta scolastica sul territorio di Cesenatico tale da consentire i necessari risparmi per l'erario senza, però, stravolgere le indicazioni, in particolare, fornite dal Prof. Riccardo Merlo su incarico dell'Amministrazione comunale locale.

(4-10393)

ANTONIO RIZZO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è urgente varare una organica riforma del settore termale poiché il termalismo attraversa una fase estremamente negativa con ripercussioni sul mondo del lavoro, dell'economia e della prevenzione dello stato di salute;

le norme adottate temporaneamente per consentire il mantenimento dei vecchi regimi specifici previsti per gli assistenti INPS ed INAIL sono insufficienti;

la limitazione delle convenzioni agli alberghi termali provoca ripercussioni sul piano occupazionale;

le basse basi d'asta per la raccolta delle offerte di convenzione degli alberghi da parte dell'INPS sono ispirate ad un criterio di risparmio senza guardare alla qualità dell'offerta —:

quali provvedimenti intendano assumere d'urgenza verso l'INPS affinché siano riconsiderate le decisioni assunte. (4-10394)

FONTAN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con circolare n. 611 datata 20 settembre 1985 il Ministero del tesoro (settore

degli istituti di previdenza) ha dato la possibilità ai dipendenti pubblici di richiedere ed ottenere sovvenzioni contro la cessione del quinto dello stipendio;

le sovvenzioni sopra citate devono essere legate a ben precisi casi di necessità tra cui si includevano anche le cure odontoiatriche documentate;

successivamente con circolare n. 621 di data 25 gennaio 1991, lo stesso Ministero del tesoro ha rivisto i casi per essere ammessi ed ottenere la sovvenzione contro la cessione del quinto dello stipendio prevista per i dipendenti pubblici eliminando ogni riferimento alle cure odontoiatriche —;

se non ritenga di intervenire con una circolare integrativa a quella n. 621 del 25 gennaio 1991 in cui torni ad essere contemplato il caso delle cure odontoiatriche tra quelli, documentati, rientranti nelle motivazioni per richiedere ed ottenere le sovvenzioni contro la cessione del quinto della retribuzione da parte degli iscritti alle casse pensioni amministrate dagli istituti di previdenza del Ministero del Tesoro, di cui alla legge n. 1224 del 19 ottobre 1956. (4-10395)

SUPERCHI e STAMPA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da molti anni sono rimasti incustoditi una serie di fusti contenenti sostanze chimiche per uso industriale, abbandonati in

una vecchia fabbrica chimica in disuso, la SINTEDER al Gratosoglio, in provincia di Milano;

sia la USL che i vigili urbani della zona avevano segnalato alla Magistratura la presenza dei fusti tossici, senza tuttavia realizzare un intervento di rimozione;

per motivi accidentali, ovvero per un incendio appiccato da un gruppo di albanesi, c'è stato nei giorni scorsi un intervento delle forze dell'ordine e dei vigili urbani che hanno finalmente sigillato il cancello e disposto il sequestro della fabbrica;

nonostante l'intervento, tuttavia, i fusti non sono stati rimossi, pur non essendo un'adeguata informazione sul contenuto degli stessi, tant'è che alcuni vigili del fuoco sono stati colti da malore per aver respirato i vapori —;

se non ritenga opportuno disporre un intervento presso le autorità competenti per la rimozione del materiale tossico rinvenuto presso la SINTEDER. (4-10396)

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 25 maggio 1995, a pagina 8764, seconda colonna, alla ventiquattresima riga deve leggersi: « L'interrogazione Scanu ed altri n. 3-00447 », e non: « L'interrogazione Scalia n. 3-00447 », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

con delibera 506/87 il comune di Sant'Angelo dei Lombardi ha approvato il progetto per la costruzione di un mattatoio per l'importo preventivato di un miliardo e 444 milioni;

nel 1988 è stato elaborato un nuovo progetto ripartito in due lotti, il primo con l'importo di un miliardo e 63 milioni, il secondo di 891 milioni di lire, per un totale di un miliardo e 949 milioni;

nel 1987 sono stati appaltati all'impresa costruttrice lavori per 949 milioni e nel 1988 per 987 milioni;

all'impresa costruttrice sono state erogate somme per un importo di lire un miliardo e 550 milioni, mentre i progettisti hanno ricevuto compensi per 116 milioni;

i lavori sono stati sospesi nel primo semestre del 1990 e mai più ripresi —:

quali provvedimenti intenda adottare per verificare la regolarità della procedura di appalto e le motivazioni della sospensione dei lavori;

quali provvedimenti intenda adottare per favorire la ripresa dei lavori che riguardano una struttura di grande importanza per l'economia di quel comune.

(4-02888)

RISPOSTA. — *Dagli accertamenti svolti dalla locale prefettura risulta che la realizzazione del mattatoio del comune di Sant'Angelo dei Lombardi è stata sospesa nel marzo 1990 al fine di consentire all'impresa appaltatrice la redazione di una perizia di variante, suppletiva e di assestamento, mai approvata dalla predetta amministrazione*

comunale, che ha formulato riserve sui nuovi prezzi praticati dall'impresa appaltatrice.

A seguito della presentazione, in data 17 dicembre 1992, di istanza di arbitrato la soluzione della controversia è stata demandata ad un collegio arbitrale composto da quattro membri, nominati rispettivamente dal Consiglio di Stato, dal Ministero dei Lavori Pubblici, dall'impresa appaltatrice e dal Tribunale di S. Angelo dei Lombardi per conto della locale amministrazione.

La controversia de qua è stata definita dal collegio arbitrale che, con decisione del 18 ottobre 1994, ha dichiarato risolto il contratto stipulato tra le parti per inadempimento del comune predetto, condannandolo al risarcimento dei danni all'impresa aggiudicataria dei lavori in argomento.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

ARRIGHINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli studenti dell'istituto statale Veronica Gambara di Brescia, unico istituto magistrale del capoluogo lombardo, sono dislocati in ben tre diversi edifici di proprietà comunale localizzati in zone della città lontane fra loro e difficilmente raggiungibili dagli studenti;

tale soluzione pone gravi problemi di carattere strutturale (mancanza di laboratori e palestre) e di trasporto per gli studenti in una provincia già interessata dal più alto tasso di pendolarismo scolastico;

gli edifici adibiti a distaccoamento messi a disposizione dell'amministrazione comunale mostrano gravi problemi sul piano dell'agibilità;

tale situazione è imputabile a ritardi e inadempienze da parte dell'amministrazione comunale di Brescia —:

se il Ministro non ritenga opportuno destinare a sede unitaria dell'istituto magistrale uno dei numerosi edifici inutilizzati di proprietà demaniale presenti in

Brescia, come l'ex ospedale militare, sottraendolo così all'incuria e al degrado;

se tale soluzione non garantisca una migliore qualità della vita degli studenti provenienti da tutta la provincia e il rispetto per la dignità e i diritti degli studenti stessi e del corpo insegnante;

se tale soluzione non implichi una considerevole riduzione dei costi per la pubblica amministrazione;

se il Ministro non intenda nel frattempo sollecitare l'amministrazione comunale di Brescia ad assolvere gli impegni assunti verso il corpo insegnante e gli studenti. (4-07087)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata nel documento ispettivo al quale si risponde, si deve far presente che questa amministrazione si è già più volte attivata presso la competente amministrazione comunale di Brescia perché sia data soluzione ai problemi di sede dell'istituto magistrale « V. Gambara » di Brescia.*

Sia da parte del Provveditore agli Studi che da parte di questo Ministero, a seguito di esposti presentati dall'utenza della scuola, sono state rappresentate le esigenze della scuola medesima relative all'utilizzo di almeno due soli edifici, in luogo dei tre occupati finora (19 classi nella sede centrale in via Gambara, n. 13 classi in Via Amba d'Oro e n. 13 nella seconda succursale di via delle Grazie).

L'ente locale interessato, che già in passato aveva manifestato la volontà di risolvere i problemi legati alla vetustà della sede centrale e di ristrutturare la succursale di Via Amba d'Oro, ha riaffermato recentemente tale intendimento anche se non ha fornito assicurazione circa i tempi di realizzazione delle opere.

La stessa amministrazione non ha invece assunto alcun impegno per ridurre il numero delle attuali succursali.

Si desidera, comunque, assicurare che la questione rimane all'attenzione di questa amministrazione, che continuerà ad intervenire presso il succitato ente affinché possa

essere trovata, al più presto, una idonea sistemazione all'istituto di cui trattasi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

BARTOLICH. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

la città di Como è da tempo sede accademica. Sono infatti presenti nel polo universitario comasco le facoltà di matematica, fisica, ingegneria informatica, ingegneria gestionale, informatica e automatica, ed è stato recentemente istituito il corso di laurea in legge per un totale di 2.300 studenti;

proprio in occasione dell'inaugurazione della facoltà di legge avvenuta il 24 ottobre scorso presso il Collegio Gallio di Como, il Ministro dell'università e della ricerca scientifica Stefano Podestà, si era impegnato pubblicamente ad assicurare stanziamenti per l'università di Como che avrebbero consentito di dotare la facoltà di giurisprudenza di una sede e quella di scienze di alcuni laboratori;

in un recente provvedimento firmato poco prima delle dimissioni del Governo Berlusconi, il Ministro ha assegnato uno stanziamento a favore del polo universitario di Varese di 20 miliardi, escludendo completamente dai finanziamenti previsti Como e Lecco (altra sede universitaria);

il mancato stanziamento aggrava una situazione già compromessa a causa dei mancati finanziamenti per gli anni '93 e '94;

sul quotidiano locale La Provincia del 21 gennaio '95 sono state riportate alcune dichiarazioni attribuite a una funzionaria del Ministero, signora Franca Gambino, secondo la quale l'ateneo comasco sarà beneficiario di finanziamenti nei prossimi mesi, cioè in occasione della redazione del piano triennale '94'96 —:

quali siano le motivazioni che hanno portato ad una diversificazione di tratta-

mento così vistosa, tra il polo universitario di Varese e quelli di Como e Lecco, tale da far pensare ad un macroscopico errore se non addirittura ad una sperequazione ingiustificata nell'uso delle risorse, che non può essere motivato dalla più recente costituzione delle università di Lecco e Como rispetto a Varese, perché questo significherebbe operare per l'estinzione delle facoltà già insediate, per le quali lo Stato, peraltro, ha già investito a suo tempo risorse;

se il Governo ha intenzione di rettificare la decisione assunta dal Ministro, visto che se anche gli stanziamenti fossero previsti nel piano triennale '94-'96 ciò costituirebbe una misura insufficiente in quanto lascerebbe comunque scoperto sul piano dei contributi tutto l'anno in corso, aggravando in modo drammatico la situazione dei due poli universitari. (4-06740)

RISPOSTA. — Con riferimento al documento ispettivo indicato in oggetto, si rappresenta quanto segue.

L'iter procedurale per la elaborazione e la approvazione del piano triennale di sviluppo dell'Università trova la sua fonte normativa nella legge 7 agosto 1990, n. 245.

Esso si articola in più fasi che vedono inizialmente coinvolti operativamente i singoli Atenei, laddove gli stessi predispongono i propri programmi di sviluppo sui quali esprimono, poi, pareri e proposte i comitati regionali di coordinamento (composti dai Rettori e dai Presidi delle Facoltà delle Università presenti nella regione).

È, inoltre, prevista la formulazione, da parte della Conferenza Permanente dei Rettori, di una relazione generale concernente l'intero sistema universitario.

Tutte le fasi sopra descritte, per il piano relativo al triennio 1994-1996, si sono concluse.

L'elaborazione successiva dei dati a disposizione del Ministero deve portare alla formulazione del piano, da sottoporre poi alle competenti Commissioni della Camera e del Senato prima della approvazione da parte del Consiglio dei Ministri e della emanazione con Decreto del Presidente della Repubblica.

In tale fase di elaborazione il Governo, attesi i tempi, aveva sottoposto all'approva-

zione delle Commissioni parlamentari una proposta di ripartizione di risorse disponibili limitata all'anno allora in corso 1994: l'iniziativa traeva origine dall'intendimento di intervenire in maniera significativa, e con immediatezza, su alcune realtà universitarie per le quali si era ravvisata l'urgenza di un'azione di sostegno, nelle more della complessiva formulazione del piano triennale.

Questa ipotesi di « Piano di stralcio » prevedeva la destinazione di dieci miliardi alla istituenda « Università di Varese », ma non contemplava stanziamenti a favore delle sedi di Como e di Lecco. Inoltre, sempre all'Ateneo di Varese veniva assegnato un contributo di dieci miliardi con fondi relativi all'edilizia universitaria.

In merito a tale proposta entrambe le Commissioni parlamentari hanno comunicato la propria decisione di non procedere all'espressione del parere in quanto l'atto programmatico in questione si presentava come riferito al solo anno 1994 e non all'intero triennio 1994-1996, così come prevede la legge 7 agosto 1990, n. 245, in materia di programmazione dello sviluppo del sistema universitario.

L'amministrazione si sta, pertanto, attivando con impegno maggiore per arrivare a definire in tempi brevi tutte le procedure necessarie alla elaborazione completa del piano, che sarà approntato con le riduzioni alle disponibilità finanziarie derivanti dalla decurtazione disposta dal Decreto legge 41/95, convertito nella legge n. 85/95.

Anche le esigenze edilizie saranno complessivamente valutate nell'ambito delle risorse finanziarie, sia pure con minori possibilità di intervento a causa delle predette decurtazioni.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Salvini.

DOMENICO BASILE. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

domenica 23 aprile si voterà per le elezioni dei Consigli regionali, provinciali e comunali e per tanto non potrebbero eser-

citare il diritto-dovere di voto tutti gli studenti delle quinte classi delle Scuole Medie di secondo grado, nonché i docenti accompagnatori delle Scuole di ogni ordine e grado nel caso queste organizzassero nel periodo interessato, secondo prassi ormai consolidata, le annuali gite di istruzioni —:

se non ritengano di emanare specifiche istruzioni, possibilmente tramite circolare ministeriale indirizzata ai Provveditori agli Studi, affinché questi ultimi impartiscono disposizioni ai Presidi onde evitare che tali gite si svolgano nella data fissata per le elezioni. (4-08221)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che questo Ministero, pur ritenendo sostanzialmente fondate le preoccupazioni con la stessa espresse, non ha ritenuto di poter emanare proprie direttive per impedire che le gite di istruzione si svolgessero in giorni non coincidenti con le votazioni per il rinnovo degli organi elettivi amministrativi, svoltesi il 23.4.1995.

Al riguardo si deve, infatti, osservare che eventuali iniziative nel senso proposto rientrano nella competenza dei singoli Consigli di Circolo o di istituto, ai quali è devoluto, a norma dell'articolo 10, comma 3 - e) del D. L.vo n. 297 del 16.4.1994, il potere di deliberare, su proposta della giunta esecutiva e nei limiti delle disponibilità di bilancio, i criteri per la programmazione e l'organizzazione delle attività parascolastiche ed extrascolastiche, « con particolare riguardo alle visite guidate e ai viaggi di istruzione ».

Il Ministero, dal proprio canto, per il tramite dei Provveditori agli Studi, non ha mancato di fornire ai suddetti organi collegiali suggerimenti ed indicazioni di massima, come quelli emanati con la circolare n. 133 del 15.5.1990, con la quale è stato, tra l'altro, raccomandato che i viaggi e le gite di istruzione siano scaglionati nell'arco di almeno quattro mesi ed abbiano luogo, preferibilmente, in periodi non coincidenti con l'alta stagione e con giorni prefestivi e che, nell'organizzazione delle singole iniziative, si tenga conto delle esigenze collegate all'età degli alunni.

Si deve, d'altra parte, osservare che alla data di presentazione dell'interrogazione della S.V. Onorevole (marzo 1995) la gran parte delle scuole aveva già approvato la programmazione educativa, nella quale vanno ricondotte, per le loro specifiche finalità, le iniziative concernenti le gite ed i viaggi di istruzione.

Resta da aggiungere che il Ministero dell'interno, al quale l'interrogazione è anche diretta, ha fatto presente, con nota n. 126/100/3118 del 14.4.1995, di non disporre, sulla proposta formulata, di propri elementi informativi e valutativi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

VINCENZO BASILE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso:

che a Giugliano in Campania, a via Oasi del Sacro Cuore, c'è una stradina rurale di proprietà comunale denominata via Gian Felice;

che questa stradina in terra battuta, è molto polverosa, piena di buche e non più larga di tre metri;

che la stessa è totalmente priva di illuminazione pubblica;

che lungo questa stradina, negli ultimi anni, sono state costruite diverse abitazioni sia di tipo privato che di cooperative;

che queste costruzioni sono abitate da diverse centinaia di famiglie;

che gli abitanti del posto sono in serie difficoltà a percorrere la strada con le auto nei due sensi di marcia, essendo la stessa molto stretta;

che la mancanza totale dell'illuminazione pubblica rappresenta un pericolo per gli abitanti, essendo la zona abbastanza fuori dal centro;

che in diverse occasioni, anche con raccolte di firme, gli abitanti di via Gian

Felice, hanno fatto richiesta al sindaco ed alle autorità competenti perché si resolvesse il problema;

che tali richieste sono state puntualmente disattese —:

quali provvedimenti il sindaco intenda adottare, affinché tale problema venga risolto. (4-03557)

RISPOSTA. — *La fattispecie segnalata è espressione dell'autonomia dell'ente locale nell'esercizio della propria attività amministrativa e di gestione della cosa comune, nell'interesse della collettività e secondo linee di programmazione politica, fermo restando che gli eventuali illeciti potranno essere fatti rilevare nelle opportune sedi.*

La questione, comunque, è stata segnalata alla competente prefettura per ogni consentito intervento.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

BOFFARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il ponente genovese che si è fatto carico di oneri connessi ad interessi di carattere nazionale (siderurgia, porto petroli) ed esprime tuttora notevoli situazioni di crisi ambientale e di compromissione territoriale è stato oggetto di una richiesta di Dichiarazione di stato di crisi ambientale al Ministero per l'ambiente da parte della regione Liguria;

la stessa regione sta predisponendo alcuni piani di risanamento ambientali —:

se il Governo non ritenga opportuno procedere rapidamente alla emanazione del provvedimento di cui sopra e valutare la necessità di un congruo contributo di risorse economiche finalizzate ai programmi che affrontino, avendo il comune, la provincia e la regione come soggetti centri di organizzazione e gestione, i grossi nodi della dismissione dell'attività inquinante della Stoppani di Cogoleto e della bonifica ambientale conseguente, della chiusura dei depositi Superba e Carma-

gnani di Multedo, e del loro trasferimento, del porto Petroli di Multedo e di gran parte dei depositi ad esso collegati e della contestuale tutela dei lavoratori interessati di queste aziende. (4-00561)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante la dichiarazione di « zona ad elevato rischio ambientale » per il Ponente genovese, si riferisce che questo Ministero, in conformità alla proposta della regione Liguria di dichiarare la zona de quo ad elevato rischio di crisi ambientale, già dal luglio 1993, ha predisposto ai sensi dell'articolo 6 della L. 305/89 la proposta di Deliberazione del Consiglio dei Ministri che ha ricevuto nella seduta del 29 luglio l'approvazione della Commissione Ambiente del Senato.*

La proposta non ha ricevuto analoga approvazione dalla Commissione Ambiente della Camera anche per effetto, nel settembre 1993, di una nota informativa della regione Liguria circa la possibilità di revocare la richiesta di area a rischio. In data 22.12.1993, il Consiglio regionale ha confermato invece la richiesta di dichiarazione per il Ponente genovese.

A seguito delle difficoltà procedurali per la dichiarazione di area a rischio di crisi ambientale, con D. L. del 7.9.1994 n. 529 di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 sui rischi di incidente rilevante, il Ministero dell'ambiente ha inserito l'area industriale e portuale di Genova fra le aree critiche ad alta concentrazione di attività industriale previste all'articolo 23 dello stesso Decreto legge.

Tale inserimento comporta, analogamente per le aree ad elevato rischio di crisi ambientale, l'ammissibilità al finanziamento del Piano Triennale di Tutela Ambientale.

La conversione in legge del D. L. 7.1.1995, n. 2 permetterà al Ministro dell'Ambiente di procedere all'assegnazione delle risorse necessarie per la definizione del piano di risanamento e prevedere un ruolo attivo della regione nella predisposizione dello stesso piano.

A tale proposito la regione ha riferito di avere disposto una serie di studi che dovrebbero permettere, in tempi brevi, la stesura del

predetto Piano di risanamento della zona e di aver avviato, a livello progettuale, alcune iniziative per il recupero ambientale.

Gli interventi prioritari riguarderanno la zona di Cornigliano, ed in particolare l'impianto siderurgico a ciclo integrale, il porto petroli, i depositi petroliferi, nonché il piano di riqualificazione della zona interessata dalla discarica di rifiuti solidi urbani di Scarpino.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta

BOGI e BOLOGNESI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

una decisione del Governo di dedicare una specifica e particolare attenzione alla provincia di La Spezia non può non essere accolta favorevolmente in relazione alla grave situazione economica e della occupazione —:

se l'iniziativa formale del prefetto della Spezia nell'organizzare l'incontro fra due sottosegretari e vari rappresentanti istituzionali e non della provincia impegni il Governo, come è stato riferito, ad un rapporto privilegiato e diretto;

se corrisponda al vero quanto riferito che un sottosegretario avrebbe proposto la costituzione di un gruppo di lavoro, da insediarsi in prefettura, che tenga i rapporti tra i sottosegretari e le varie rappresentanze; realizzandosi una confusione tra attività informale di segreteria particolare e rapporti istituzionali;

se, usando queste modalità di comportamento, la prefettura non si esponga al rischio di ledere la propria condizione di terzietà ed in conseguenza di ciò non indebolisca di fatto la possibilità di affrontare i gravi problemi locali che certamente richiedono l'impegno di tutti, indipendentemente dalla collocazione politica e da questioni di prestigio. (4-03871)

RISPOSTA. — *La questione segnalata dalla S.V. è espressione della dovuta attenzione che l'Amministrazione dell'Interno, tramite la propria articolazione periferica, presta alle*

problematiche degli enti locali, per assicurare ogni possibile contributo alla soluzione di situazioni di particolare importanza per la collettività.

La costituzione, infatti, di gruppi di lavoro con la partecipazione dei rappresentanti degli enti interessati, allo scopo di approfondire le tematiche di maggiore importanza per l'interesse pubblico, rappresenta un adeguato strumento collettivo di confronto per la soluzione dei problemi prospettati e di raccordo tra le istituzioni locali e quelle centrali.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

BUONTEMPO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:*

se non ritenga opportuno porre allo studio la realizzazione di una Università a carattere residenziale, da realizzare in prossimità del Lido di Roma, utilizzando le aree disponibili in abbondanza alle spalle della pineta di Castel Fusano. L'utilizzazione di tale zona, oltre a non presentare alcun problema per l'agricoltura, data l'assenza di coltivazioni specializzate, offrirebbe notevoli vantaggi sia per la valorizzazione del Quartiere marino e sia per l'utilizzazione delle vie di comunicazione esistenti, compresa la metropolitana, dalla cui stazione di Castel Fusano si potrebbe agevolmente raggiungere la sede Universitaria.

L'interrogazione sollecita un intervento del Ministro affinché sia realizzata al più presto l'Università residenziale al Lido di Roma con la costruzione di moderni edifici per ospitare le facoltà più importanti con le relative dotazioni di laboratori e di centri sperimentali. A tali edifici dovrebbero affiancarsi due collegi nei quali possano essere ospitati gli studenti non residenti in Roma che potrebbero in tal modo alleggerire notevolmente il carico dello Stadium urbis.

La costruzione dell'Università residenziale al Lido di Roma si impone anche nel quadro più vasto della pianificazione intercomunale e regionale, potendosi instaurare nuovi rapporti di collaborazione con le numerose industrie chimiche, meccani-

che e manifatturiere sorte nelle vicine zone industriali di Pomezia, di Aprilia e di Latina. (4-03294)

RISPOSTA. — L'oggetto dell'interrogazione alla quale si risponde, e che si allega in copia, appare, a questo Ministero, degno di considerazione.

Si deve però tenere presente che le istituzioni di nuove università e le modalità della loro attuazione sono disciplinate dall'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 245; la legge citata indica tali istituzioni come uno dei possibili contenuti del piano triennale di sviluppo dell'università, il cui iter è fissato dalla medesima norma (articolo 1).

Il piano triennale di sviluppo dell'università, in considerazione dell'autonomia degli atenei, è redatto tenendo conto delle proposte e pareri formulati dai vari comitati regionali di coordinamento — di cui all'articolo 3 della legge 14 agosto 1992, n. 590 — composti dai rettori di ciascuna università operante nella regione e dai presidi delle relative facoltà. Le proposte e pareri predetti, concernenti il piano 1994-1996, attualmente in avanzata fase di elaborazione, sono stati già inoltrati al Ministero entro il termine attualmente fissato.

Per quanto attiene il Comitato regionale del Lazio, si deve purtroppo informare che nessuna delle proposte è in direzione di un progetto di istituzione di un ateneo in prossimità del Lido di Roma.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Salvini.

CARDIELLO. — Al Ministro della sanità.
— Per sapere — premesso che:

presso la ex USL n. 55 di Eboli (SA), è stato istituito il Ser.T ai sensi della legge n. 162 del 1990;

detto servizio, particolarmente importante per il centro della Piana del Sele, dovrebbe servire ad accogliere centinaia di giovani dediti alla droga ed all'alcolismo del comprensorio, ma, poiché detta struttura esiste solamente sulla carta, gli stessi

sono costretti a rivolgersi ad altre strutture dislocate tra Battipaglia e Salerno;

allo stato, la struttura ha la disponibilità di una piccola stanza certamente non sufficiente ad accogliere ed a svolgere le funzioni socio-sanitarie per le quali è stata istituita;

il personale medico e paramedico è impossibilitato a svolgere attivamente il lavoro, per mancanza di struttura idonea, e per carenza di personale specializzato —:

quali utili interventi intenda adottare, onde rendere funzionale il Ser.T presso la ex USL n. 55 di Eboli (SA).

(4-07471)

RISPOSTA. — Si risponde sulla base degli elementi di valutazione acquisiti dalle autorità sanitarie territorialmente interessate, per diretta ed esclusiva competenza in merito al concreto problema prospettato.

Non può che confermarsi, in tal senso, che i locali in cui è stata inizialmente ubicata, presso il poliambulatorio di Eboli (Salerno), l'« Unità operativa per i tossicodipendenti »-« Ser.T. », istituita nell'ambito di quel distretto sanitario ai sensi della legge 26 giugno 1990, n. 162, devono considerarsi senza dubbio inadeguati sotto il profilo logistico e strutturale e certamente inadatti dal punto di vista igienico, trattandosi di edificio inizialmente destinato ad uso di « civili abitazioni ». Tutto ciò, evidentemente, ha assai ostacolato, se non inibito, l'effettivo esercizio da parte del presidio di una regolare ed efficace attività d'istituto nei confronti dei tossicodipendenti potenzialmente destinatari dei relativi interventi di assistenza e di riabilitazione.

In base alle assicurazioni al riguardo pervenute, tuttavia, risulta ormai imminente — dopo l'attivazione del « Distretto sanitario » — il trasferimento graduale, sì da non interrompere alcuna attività, di tutti i Servizi sanitari in esame, dal Poliambulatorio in altri locali idonei di proprietà del comune, già individuati per il « Ser.T. » in una struttura della zona 167 di Eboli, in passato occupata dalla Divisione di ortopedia e traumatologia del presidio ospedaliero.

Questo consentirà senz'altro di attuare un adeguato potenziamento, già programmato, delle diverse attività sanitarie del distretto, privilegiando in particolare gli obiettivi di prevenzione sanitaria.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

CASTELLANETA. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

in occasione delle elezioni amministrative per il Comune e le Circoscrizioni di Piacenza svoltesi il 12 giugno 1994 la Lista Pensionati raccolse le firme necessarie per la sua presentazione il 20 aprile 1994, il 4 maggio 1994 ed il 7 maggio 1994 su moduli (di cui si allega copia di esemplare) nei quali fu omessa l'indicazione del collegato candidato sindaco;

l'omissione di cui sopra appare in netto contrasto con quanto stabilito dall'articolo 3 della legge n. 81 del 25 marzo 1994 al punto 1 afferma: « la dichiarazione di presentazione della lista dei candidati al Consiglio comunale e delle collegate candidature alla carica di sindaco per ogni comune deve essere sottoscritta ... ». Da questa disposizione appare evidente, come del resto risulta anche dal fac-simile usato da Lista Pensionati, che i sottoscrittori devono sottoscrivere sia la candidatura dei consiglieri comunali, sia quella del sindaco. Lo stesso Ministero dell'interno con pubblicazione n. 5 « Istruzioni per la presentazione ed ammissione delle candidature » (ed. Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, a. 1993) indicava al modello n. 2 (che si allega) che i sottoscrittori dovevano firmare su moduli riportanti, tra l'altro sia i candidati consiglieri, sia il candidato sindaco;

la Lista Pensionati si collegò al candidato sindaco Stefano Ferrari, candidatura sorta (come riportato anche dal locale quotidiano) non prima del 5 maggio 1994 e quindi in epoca posteriore a buona parte della raccolta firme della lista stessa;

nonostante l'omessa indicazione del collegato candidato sindaco sui moduli di

raccolta delle firme necessarie, la Lista Pensionati fu ammessa dalla Commissione elettorale circondariale di Piacenza alle elezioni comunali e circoscrizionali;

al primo turno Lista Pensionati ottenne circa 1.300 voti, insufficienti per avere un seggio in Consiglio comunale, ottenne un consigliere circoscrizionale, mentre il collegato candidato sindaco non entrò in ballottaggio;

in sede di ballottaggio Lista Pensionati si collegò al candidato sindaco « progressista », che vinse la competizione superando il concorrente di circa 1.200 voti e la lista stessa, per effetto del nuovo collegamento e del premio di maggioranza, ottenne un seggio in Consiglio comunale —:

in base a quali considerazioni la Commissione elettorale circondariale di Piacenza abbia deciso di ammettere la Lista Pensionati e se quindi sono mutati i requisiti essenziali richiesti in sede di raccolta firme per le elezioni comunali e provinciali;

nell'eventualità, invece, che non risultasse legittima la partecipazione di Lista Pensionati alle elezioni del 12 giugno 1994, quali provvedimenti intenda assumere per ricondurre alla legalità ed alla regolarità la composizione del Consiglio comunale e dei Consigli circoscrizionali di Piacenza.

(4-03895)

RISPOSTA. — *Dagli accertamenti disposti dalla competente Prefettura risulta che la Commissione elettorale circondariale di Piacenza, cui la vigente normativa demanda in via esclusiva l'esame e l'ammissione delle liste e delle candidature, ha ammesso, alla competizione elettorale del 12 giugno 1994, la lista PENSIONATI pur non essendo indicato, in taluni modelli sottoscritti dai presentatori, nominativo del candidato alla carica di Sindaco.*

Nella circostanza, il predetto organo ha ritenuto che « la delega a dichiarare il collegamento della lista con il candidato sindaco è da considerarsi delega in bianco o comunque un assenso preventivo all'operato dei delegati ».

Ogni doglianza avverso le decisioni del citato consesso doveva essere rappresentata nelle competenti sedi giudiziarie.

Nella materia de qua non può essere adottato, in via amministrativa, alcun provvedimento.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

CASTELLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

ci si rivolge al Presidente del Consiglio dei ministri nella sua qualità di Presidente del comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984;

l'ICRAM (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare) ha presentato recentemente a Venezia un'indagine preliminare sull'utilizzo della draga idraulica (turbosoffiante) per la pesca dei bivalvi in ambiente lagunare che ha messo in evidenza:

a) l'estendersi in questi ultimi anni dell'impiego abusivo delle turbosoffianti che hanno superato oggi le cento unità, soprattutto nell'area che dalla bocca di porto di Malamocco arriva fino alla zona industriale di Porto Marghera;

b) il rilevante danno ambientale che la pesca con turbosoffiante arreca all'equilibrio biologico ed alla morfologia della laguna;

c) il grave danno economico provocato da tale illecita attività perché compromette la riproduzione delle risorse ittiche e rende inefficace il programma di ripristino della morfologia lagunare, per la realizzazione del quale sono state assegnate somme ingenti dalla legislazione speciale per la salvaguardia fisica di Venezia e della sua laguna;

d) la difficoltà di controllare e reprimere tale pesca illegale da parte delle autorità preposte e quindi l'impossibilità, nell'attuale situazione, di una razionale

gestione delle risorse proprie della laguna a causa del devastante abusivismo —:

come si intenda procedere per reprimere tale pernicioso attività, che produce rilevantissimi danni ecologici e spreco di ingenti risorse economiche impiegate per la salvaguardia fisica della laguna;

se, dati i risvolti socio-economici incidenti, non si intenda attivare un sistema di concessioni lagunari da affidare ad operatori qualificati tra loro consorziati, dando vita così ad un nuovo modo di gestire la produttività della laguna di Venezia, salvaguardando da una parte l'ambiente e promuovendo nel contempo tutte quelle iniziative di produzione ittica che sono sicuramente compatibili con l'ecosistema lagunare. (4-01271)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto concernente la salvaguardia dell'ambiente lagunare di Venezia, in pericolo a causa della pesca dei bivalvi mediante draghe idrauliche, si riferisce quanto segue.*

Effettivamente in questi ultimi anni l'impiego abusivo delle turbosoffianti, nella laguna veneta, ha raggiunto livelli tali da arrecare notevoli danni all'equilibrio biologico ed alla morfologia della laguna. Tale situazione si è creata in quanto gli operatori del settore pesca, non tenendo conto dei danni che a lungo termine si vengono a creare con l'uso di dette attrezzature, hanno praticato la pesca finalizzandola ad una esasperante concorrenzialità per l'accaparramento delle risorse.

Quanto sopra esposto viene incontrovertibilmente sostenuto da vari istituti di ricerca applicata sullo specifico ambiente lagunare.

Negli ultimi anni si è notato che anche le organizzazioni associative del settore, più rappresentative, hanno cominciato a dare visibili segnali inerenti al pericolo per l'ambiente di lavoro cercando la collaborazione dei predetti istituti e degli enti pubblici per trovare soluzioni che consentano di trasformare la tradizionale figura del pescatore in un acquacoltore del mare, salvaguardando così sia la capacità di reddito che l'ambiente.

Vista la situazione insostenibile, creatasi nel territorio lagunare, l'amministrazione provinciale, attraverso il dipendente Servizio di Vigilanza Ambientale, ha promosso un'attività di prevenzione e repressione verso questo fenomeno, con la collaborazione delle altre forze di Polizia, impegnate nel territorio, concordando con questi tempi e metodi di intervento di repressione. Gli effetti di tale iniziativa sono stati quelli di una effettiva riduzione di presenza nella laguna di turbosoffianti, ma contemporaneamente hanno dato avvio ad una serie di turbative sociali che hanno coinvolto la popolazione locale e di conseguenza le autorità cittadine.

Contestualmente, la provincia di Venezia, nell'ambito dei suoi poteri, ha cercato di dare risposte concrete in alternativa alla conduzione dell'attività di pesca nei modi tradizionali, con uso spesso di attrezzature non consentite, promuovendo una campagna di sensibilizzazione, attraverso le Cooperative di pesca, al fine di spostare l'interesse del pescatore vagantivo verso un'attività di acquacoltura, trovando comunione d'intesa con queste.

Nel 1990 l'amministrazione provinciale ha dato avvio al piano provinciale per lo sviluppo dell'acquacoltura, avente per oggetto la sperimentazione dell'allevamento della vongola verace (specie *Decussatus*), con lo scopo di verificare scientificamente le migliori condizioni di produzione di una specie tipica degli ecosistemi litorali dell'alto Adriatico.

In detta sperimentazione sono stati coinvolti l'I.C.R.A.M., per il coordinamento ed il controllo dal punto di vista tecnico-scientifico, ed il Consorzio per la gestione delle acque lagunari, CO.VE.AL.LA., che raccoglie le Cooperative di pesca che operano in laguna, con il compito di realizzare le strutture e per il controllo operativo della sperimentazione.

La predetta fase di sperimentazione è stata sospesa nel 1992 in quanto non erano stati conseguiti i risultati che si attendevano dallo svolgimento della stessa. Nel novembre del 1993 l'amministrazione provinciale ha approvato l'avvio di una nuova fase di sperimentazione per lo sviluppo dell'acquacoltura, introducendo talune correzioni di

percorso, e adottando opportune modifiche metodologiche e diverse tecniche di allevamento, ciò alla luce delle indicazioni emerse nella prima fase, puntando sulla sperimentazione sia del *Tapes Decussatus* che del *Tapes Philippinarum*, con l'obiettivo tra l'altro di mettere le due specie a confronto.

Al termine di questa ulteriore fase, che indicativamente sarà nella primavera del 1995, preso atto dei risultati che necessariamente terranno conto dei seguenti parametri:

- a) analisi degli animali;
- b) analisi dei fondali;
- c) analisi delle acque;
- d) valutazione dell'impatto ambientale,

si procederà alla individuazione delle aree, nell'ambito della laguna di Venezia, da dare in concessione agli operatori del settore pesca, finalizzandole ad una attività di acquacoltura.

A seguito di tale iniziativa si prevede di dare valida risposta alternativa all'attuale sistema di pesca e conseguentemente ad un abbandono di pratiche di abusivismo.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta

CAVERI. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

attualmente in Valle d'Aosta vi sono ben tre distretti telefonici con i conseguenti tre prefissi (0165 per Aosta e l'Alta valle; 0166 per Saint-Vincent e la Media valle; 0125 per la Bassa valle, in connessione con Ivrea);

questa situazione, che non può più essere giustificata da motivi tecnici, crea evidenti problemi agli utenti telefonici ed è anomala, in considerazione del ridotto ambito geografico e della limitata densità demografica della Valle d'Aosta;

è ormai imminente una complessiva revisione dei distretti telefonici e delle numerazioni —:

quando potranno avvenire queste modifiche nel sistema di ripartizione e di numerazione delle zone;

quale sia l'atteggiamento nei confronti della richiesta di avere un solo prefisso per l'intera Regione autonoma della Valle d'Aosta. (4-05490)

RISPOSTA. — Al riguardo la concessionaria Telecom ha riferito che l'attuale assetto telefonico della regione Valle d'Aosta è conforme a quanto stabilito dal Piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni (PRNT) e dal Piano tecnico del compartimento di Torino e che le tariffe interurbane per le comunicazioni telefoniche che avvengono in un raggio di 100 Km. (articolo 7, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 1991) sono applicate sulla base delle distanze esistenti tra i centri di settore, indipendentemente dal distretto di appartenenza degli utenti interessati.

Tale assetto non presenta, quindi, alcuna anomalia né comporta aggravio di costi in quanto la tariffa applicata alle comunicazioni prescinde dai prefissi teleselettivi.

Occorre peraltro sottolineare che la struttura telefonica nazionale articolata in aree telefoniche (rete urbana, settore, distretto, compartimento) non coincide necessariamente con la suddivisione amministrativa adottata da altri enti (comunità montane, mandamenti, province, regioni).

A completamento di informazione si evidenzia che, come disposto dall'articolo 2 della legge 29 gennaio 1992, n. 58, questo Ministero, sentiti il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, ha provveduto alla predisposizione del piano di ristrutturazione delle tariffe dei servizi di TLC che è stato approvato dal CIP il 30.12.92, in conformità delle indicazioni contenute nell'articolo 14 punto 8 — del piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni. Tale piano è volto a stabilire uno stretto legame tra le tariffe dei singoli servizi ed il costo delle relative prestazioni, una armonizzazione con le tariffe in vigore negli altri Paesi della comunità europea e l'ampliamento dell'ambito entro cui andrà applicata la tariffa minima (« locale »).

In linea con quanto previsto dal citato piano ed al fine di ridurre le attuali elevate mutualizzazioni tra i servizi e tra le tariffe si è addivenuti alla emanazione del provvedi-

mento tariffario del 16 marzo 1994 che, rispetto alla situazione preesistente, non ha comportato variazioni globali di spesa per l'utenza nella sua totalità, rimanendo a carico della concessionaria nel loro complesso i recuperi di produttività necessari a conseguire tale risultato.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Gambino.

COCCI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

nel settembre del 1993 il Ministero della pubblica istruzione notificava la soppressione del convitto annesso all'Istituto professionale alberghiero (IPPSSAR) di San Benedetto del Tronto;

il convitto aveva stipulato un regolare contratto di locazione di un immobile, l'Hotel Tamanaco, sede del convitto stesso, in virtù del quale aveva il pieno diritto di goderne continuativamente negli anni sino alla scadenza del contratto;

in realtà tale immobile veniva restituito ogni anno al proprietario-locatore durante i mesi estivi per svolgervi una privata attività commerciale nonostante la scuola e il comune pagassero il canone annuale;

la restituzione estiva dell'immobile avveniva a danno degli studenti e ritardava l'avvio dell'anno scolastico;

pare che nel decreto di soppressione sia stata richiamata una clausola del contratto di locazione con l'Hotel Tamanaco sulla base del quale avveniva l'interruzione dell'attività scolastica nei mesi estivi mentre tale clausola non esiste;

lo stesso decreto asserisce che tale interruzione abbia arrecato grave nocumento al funzionamento del convitto —:

quale sia il testo esatto del decreto ministeriale di soppressione del convitto;

quali provvedimenti il Ministero intenda intraprendere nei confronti delle autorità scolastiche che abbiano autorizzato o anche solo tollerato che venisse restituita nei mesi estivi la sede del convitto al proprietario tenuto anche conto che è stata fissata una udienza penale dinanzi al Pretore di San Benedetto del Tronto per il 13 gennaio 1995 proprio per i fatti attinenti all'uso dell'immobile, sede del convitto dell'IPPSSAR. (4-06242)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata si conferma, anzitutto, quanto già comunicato alla S.V. Onorevole con la ministeriale n. 001737 del 10.3.1995, in riscontro alla precedente interrogazione n. 4-06241, nel senso che la chiusura del Convitto annesso all'istituto professionale Alberghiero di San Benedetto del Tronto fu, a suo tempo, disposta a causa di gravi disfunzioni ed irregolarità amministrative, riscontrate nel corso di alcune visite ispettive, oltre che per un insanabile stato di conflittualità tra le varie componenti dell'istituzione.

Risponde, peraltro, al vero che il suddetto Convitto è stato ospitato sino all'anno scolastico 1991/1992 presso l'Hotel Tamanaco, all'uopo preso in locazione dal comune di S. Benedetto del Tronto e che la disponibilità della relativa struttura per il solo periodo di svolgimento dell'attività didattica (ossia dal 20 settembre al 30 maggio dell'anno successivo) aveva creato non pochi problemi al funzionamento dell'istituzione.

A tale proposito, dall'esame della documentazione acquisita, è stata peraltro debitamente riscontrata, nell'apposito contratto di locazione, la presenza di una clausola, in base alla quale i locali utilizzati dal Convitto avrebbero dovuto essere restituiti al proprietario per il periodo estivo (dal 1° giugno al 19 settembre).

Proprio allo scopo di ovviare ai notevoli inconvenienti che la citata clausola comportava, il competente Consiglio di istituto aveva invero, in più occasioni, rappresentato al comune l'opportunità di poter disporre della struttura adibita a Convitto per l'intero anno, senza tuttavia che tale richiesta trovasse accoglimento.

Quanto, infine, al procedimento penale avviato sull'utilizzazione del suindicato albergo e di cui è cenno nell'ultima parte dell'interrogazione, dalle notizie di recente fornite dal provveditore agli studi di Ascoli Piceno risulta che la relativa udienza, già fissata per il 13.1.1995 e poi rinviata al 5 aprile u.s., è stata ulteriormente rinviata al 17 maggio 1995.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

COLA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

la USL 33 della regione Campania versa in una fallimentare situazione finanziaria con un passivo complessivo di circa 42 miliardi, così come ampiamente documentato e consacrato nella delibera n. 124 del 4 ottobre 1994;

a seguito di tale situazione determinata anche dalla differenza, naturalmente passiva, fra il finanziamento e le spese previste, con grande difficoltà si riescono a pagare solamente i dipendenti, mentre i medici di base sono creditori di 6 mensilità, i farmacisti non vengono pagati dal mese di gennaio e in più sono creditori di altre competenze relative ad anni precedenti al 1994, le case di cura e gli specialisti convenzionati, infine, sono parimenti creditori di competenze per svariati mesi, se non anni;

per effetto della legittima azione di fornitori vi sono pignoramenti per 20 miliardi;

tale drammatica situazione è stata reiteratamente segnalata alla regione Campania con note regolarmente protocollate, le ultime delle quali risalgono al 30 giugno 1994, al 7 luglio 1994, al 9 settembre 1994 ed al 4 ottobre 1994, sollecitando il commissario con le stesse una assegnazione integrativa di fondi;

per tali fatti la USL 33 è a giusta ragione considerata quella più a rischio;

in modo a dir poco strabiliante la regione Campania nella seduta del 30 settembre 1994 approvava una delibera — la 6412 — con la quale, nell'assegnare finanziamenti integrativi per lire 196 miliardi a 19 USL della Campania significativamente quelle rientranti nei collegi che interessano i vertici della regione, affermava testualmente che le USL ammesse al finanziamento avevano con proprie note, acquisite agli atti, dimostrato lo stato di estrema difficoltà finanziaria;

a tali USL venivano assegnate congrue integrazioni;

a seguito di tale incomprensibile ed iniqua discriminazione la situazione della USL 33 è destinata ad aggravarsi ulteriormente, compromettendo in modo quasi irreversibile l'assicurazione del servizio sanitario; tant'è che i medici sono in astensione ed hanno occupato la sede della USL mentre i farmacisti sono passati già da parecchi mesi all'assistenza diretta e le case di cura versano in una profonda crisi con difficoltà enormi a pagare il personale —;

quali iniziative si intendano assumere per neutralizzare i perversi effetti di una iniqua delibera che ha sorprendentemente ommesso di finanziare con un fondo integrativo la più disastrosa delle USL che aveva ineccepibilmente e tempestivamente documentato lo stato di estrema difficoltà e la necessità di un finanziamento;

quali altre iniziative, inoltre, si intendano assumere per alleviare lo stato di bisogno di tutte le categorie interessate alle cui famiglie è venuto meno anche il minimo necessario per provvedere ai primari bisogni. (4-04046)

RISPOSTA. — Al fine di poter rispondere in modo esauriente all'atto parlamentare in oggetto, i cui contenuti riguardano aspetti di precipua competenza regionale, questo Ministero ha integrato i dati in proprio possesso con gli elementi ricevuti dal Commissariato del Governo nella regione Campania, appositamente attivato.

Dal prospetto periodicamente predisposto dalla Tesoreria provinciale dello Stato — Banca d'Italia si evince che la situazione di cassa della U.s.l. n. 33 di San Giuseppe Vesuviano presentava al 31 agosto 1994 un attivo di lire 32.065.382.003.

La disponibilità finanziaria della U.s.l. n. 33 risultava inoltre aumentata in misura rilevante rispetto al precedente conteggio della situazione di cassa, effettuato in data 31 dicembre 1993.

In tale occasione, infatti, era stata registrata una disponibilità di liquido pari a lire 7.037.284.509.

Dal canto suo la regione Campania ha precisato, in merito alla nota n. 14562 del 4 ottobre 1994 con cui il Commissario Straordinario dell'U.s.l. n. 33 aveva sollecitato un'assegnazione integrativa di fondi per il 1994, che questa nota non indicava la reale necessità finanziaria di stretta competenza dell'esercizio 1994, ma faceva riferimento anche a debiti pregressi contratti dalla stessa U.s.l..

Proprio al fine di far chiarezza su tale istanza di integrazione del finanziamento per il 1994, veniva convocato presso gli uffici dell'Assessorato alla Sanità il Commissario Straordinario dell'U.s.l. n. 33.

Con l'ulteriore nota n. 14631 del 6 ottobre 1994, l'U.s.l. n. 33 ha fatto pervenire copia della propria delibera 124/94 avente ad oggetto la richiesta di integrazione finanziaria rivolta alla regione Campania.

Facendo seguito alle predette note inviate dal Commissario Straordinario dell'U.s.l. n. 33, la Giunta regionale della Campania, dopo la delibera n. 6412 approvata in data 30 settembre 1994, con cui erano stati stanziati finanziamenti integrativi per lire 196 miliardi a 19 U.s.l. della regione, valutate le necessità prospettate dalla stessa U.s.l. n. 33 di San Giuseppe Vesuviano, adottava nella seduta del 30 novembre 1994 la delibera n. 7665, disponendo a favore dell'U.s.l. in questione una ulteriore assegnazione di lire 20 miliardi, a titolo di integrazione del fondo per le spese correnti di natura indistinta per l'anno 1994.

Le disposizioni contenute nella delibera n. 7665/94 sono state comunicate alla U.s.l. n. 33 di San Giuseppe Vesuviano tramite

nota regionale n. 14126 del 30 novembre 1994, trasmessa a mezzo fax al Commissario Straordinario della stessa U.s.l..

La nota n. 14126, oltre ad indicare la somma assegnata a favore dell'U.s.l. n. 33, precisava che la Giunta regionale della Campania aveva disposto che l'assegnazione sarebbe stata erogata con le quote mensili relative ai mesi di ottobre-novembre-dicembre, che l'U.s.l. n. 33 avrebbe dovuto contenere gli impegni annuali nei limiti globali delle assegnazioni deliberate, non potendo essere ritenuti validi gli impegni assunti in eccedenza del fondo, e che le risorse aggiuntive assegnate sono deputate anche a far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui alla Circolare regionale n. 126/94 relativa all'assunzione di personale.

La medesima nota n. 14126 invitava, altresì, l'U.s.l. n. 33 ad adottare le dovute variazioni al proprio bilancio di previsione per il corrente esercizio, in conformità di quanto prescritto dalla normativa in vigore.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

COLUCCI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

qualche giorno fa i circa 140 dipendenti della Prefettura di Salerno in una animata assemblea hanno duramente e decisamente contestato le scelte prefettizie in ordine alla delocalizzazione di alcuni uffici in zona priva di parcheggi e piuttosto decentrata della città — via XX settembre — in appartamenti costruiti per civili abitazioni, anche se fino a qualche anno fa utilizzati dall'Intendenza di Finanza;

gli appartamenti locati — sembra siano quattro per circa 400 metri quadrati — avrebbero dovuto (il condizionale è d'obbligo) risolvere l'annoso problema della mancanza di spazi per gli uffici prefettizi e per una migliore razionalizzazione dei servizi;

viceversa, malgrado questa nuova acquisizione di spazi, sembra paradossale, i problemi si sono aggravati sia perché la nuova acquisizione si è dimostrata inido-

nea, inadeguata ed insufficiente ai servizi trasferiti, sia perché gli spazi, lasciati liberi dal trasferimento, nel palazzo del governo, anziché consentire una razionalizzazione ed una più idonea sistemazione degli uffici prefettizi, sono stati occupati — non è dato conoscere se con o senza il consenso del Prefetto — da uffici della Questura, anch'essa cronicamente deficitaria di spazi necessari;

la vicenda potrebbe essere definita grottesca o quasi, se non coinvolgesse due strutture dello stesso Dicastero e se non penalizzasse fortemente l'utenza, oltre che gli operatori, per questa ulteriore dislocazione degli uffici dalla « Centrale »;

inoltre, a prescindere da quanto innanzi evidenziato, questa operazione di apparente « razionalizzazione » fa insorgere una serie di interrogativi che, ad avviso del sottoscritto interrogante, andrebbero chiariti dal Ministro interrogato —:

quale sia l'organo prefettizio che ha condotto le trattative per la locazione degli immobili ed in base a quali criteri gli stessi siano stati ritenuti idonei alle necessità;

quale organo abbia deciso le sezioni da trasferire e con quali criteri e se non si ritenga che il numero degli uffici da trasferire sia sovradimensionato rispetto agli spazi disponibili;

se gli immobili acquisiti in locazione, dichiarati a suo tempo abitabili, siano stati, successivamente da parte dei competenti organi, ritenuti idonei dal punto di vista statico, igienico e di sicurezza, per l'allocazione di pubblici uffici e se per tali immobili sia intervenuta da parte dell'Amministrazione comunale l'autorizzazione per la variazione di destinazione d'uso;

quale sia il corrispettivo a carico dell'Amministrazione e se esso sia stato individuato con riferimento al valore indicativo minimo o massimo di cui al parere espresso dall'UTE di Salerno;

se sia vero che gli uffici non siano dotati neppure di un apparecchio telefax e che per la trasmissione di fax ci si serve di un commesso che viaggia da un capo all'altro della città per far trasmettere dalla « Centrale » ai competenti uffici ministeriali gli atti e i documenti dovuti;

perché non sia stato disposto il pianonamento da parte di agenti della Polizia di Stato, almeno durante gli orari di accesso al pubblico, pur trattandosi di importanti uffici del Ministero dell'interno;

quali siano le valutazioni del Ministro e quali provvedimenti si intendano eventualmente adottare in ordine a quanto innanzi esposto. (4-06824)

RISPOSTA. — *Permanendo, anche dopo la locazione di un immobile sito in via Irno, la precaria e insufficiente sistemazione logistica degli uffici della Prefettura e della Questura di Salerno, è stato acquisito in locazione l'immobile sito in via XX settembre, oggetto della interrogazione.*

Le trattative per la locazione dell'immobile predetto sono state svolte seguendo i canoni consueti: il Prefetto di Salerno ha richiesto a questo Ministero l'autorizzazione a svolgere la trattativa con la proprietaria dei locali interessati allegando i pareri resi dall'Ufficio tecnico erariale in merito alla congruità del corrispettivo della locazione.

Questo Ministero, preso atto del favorevole parere espresso dal Consiglio di Stato — sezione I — con voto n. 1560/93, ha autorizzato la stipulazione del contratto definitivo e la contestuale presa in consegna dei locali.

L'immobile locato è stato ritenuto idoneo alle necessità della Prefettura di Salerno sia perché adibito fin dal 1965 a sede di un importante ufficio dell'amministrazione dello Stato (Intendenza di Finanza) sia considerando la inesistenza di locali di proprietà demaniale ove allocare uffici pubblici.

Peraltro la decisione di acquisire i locali di via XX settembre è stata adottata d'intesa con le organizzazioni sindacali, che hanno partecipato, con propri rappresentanti, ai sopralluoghi necessari.

I servizi da trasferire presso l'immobile locato sono stati individuati con provvedimento del Prefetto previa concertazione con le organizzazioni sindacali, mentre la variazione della destinazione d'uso dell'immobile è stata denunciata al nuovo catasto edilizio urbano nel 1987.

Le valutazioni in ordine al grado di rispondenza dell'immobile locato all'uso stabilito, alle esigenze di sicurezza e alla congruità del rapporto tra numero dei vani e numero delle unità lavorative, sono state effettuate, come d'ordinario, dalla Prefettura. La locale Intendenza di Finanza le ha esaminate, non riscontrando motivi contrari.

Il corrispettivo della locazione dell'immobile sito in via XX settembre ammonta a L. 124.000.000 (centoventiquattromilioni) annue, ed è stato ritenuto congruo dall'Ufficio tecnico erariale.

Il trasferimento degli uffici è ancora in corso e, pertanto, le deficienze attuali potranno essere in seguito eliminate.

Attualmente la posta diretta agli uffici trasferiti viene ancora trasmessa alla sede centrale della Prefettura di Salerno, in attesa che gli uffici abituali corrispondenti e l'utenza indirizzino le proprie comunicazioni al nuovo recapito.

Allo scopo di favorire il recapito della corrispondenza agli uffici distaccati sarà apposta, su ogni atto adottato da quegli uffici, una dicitura recante l'indirizzo cui fare riferimento.

Tutto ciò premesso, occorre ribadire che le iniziative assunte sono inquadrabili nell'ottica della provvisorietà e dell'urgenza. Per una soluzione definitiva dei problemi logistici evidenziati la Prefettura di Salerno ha da tempo avviato contatti con il comune per la individuazione di un'area da destinare alla costruzione della nuova sede della Questura. Tale individuazione è stata infine formalizzata con deliberazione del 19 marzo 1989.

Il Provveditorato generale alle opere pubbliche della Campania ha redatto un progetto di massima che ha già ottenuto, in via preliminare, il favorevole parere di questo Ministero. Recentemente è stata richiesta al Sindaco del capoluogo la formale assegna-

zione dell'area per l'avvio della procedura di finanziamento dell'opera.

Il Ministro dell'interno: Guzzanti.

CONTE. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il giornale satirico *Il Cuore* n. 188, del 10 settembre 1994, nella pagine 7, sotto il titolo « Panati e fritti » riporta una vignetta con la caricatura della nave 21 ottobre 2 — PIA SpA « con il titolo Misteri dipanati »;

il giornalista dopo la disamina della circostanza che ha coinvolto la Società somala Shifco con sede nello stabilimento PIA SpA di Gaeta del gruppo PANAFIN dell'industriale Panati, scrive testualmente: « Di certo c'è che il porto di Gaeta, l'unico luogo oltre la Sicilia dove il territorio è rigidamente diviso in famiglie, è notoriamente e totalmente controllato dalla camorra »;

se quanto afferma il giornale corrispondesse a verità questa città, il suo tessuto sociale, la sua economia e la sua cultura sarebbero impregnate di culture mafiose e camorristiche;

in qualità di deputato eletto nel collegio che comprende Gaeta l'interrogante deve dichiarare che allo stato delle cose non gli risulta alcun riscontro oggettivo che tale città sia legata alla malavita come a cuor leggero riporta *Il Cuore* —;

se non ritengano pertanto di voler verificare con le forze preposte al controllo del territorio e dell'ordine pubblico la consistenza e la veridicità delle affermazioni pubblicate, poiché qualora non fossero dimostrate è intenzione delle Associazioni culturali sociali e imprenditoriali costituirsi parte civile contro il giornale al fine di interrompere la campagna diffamatoria in atto che viene condotta contro il detto comprensorio, determinando una notevole caduta di immagine in un momento così difficile per la sua economia. (4-04103)

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole ha presentato l'interrogazione, della quale si unisce il testo, con richiesta di risposta scritta.

Si risponde.

Sebbene nel comune di Gaeta, al pari di altre aree limitrofe, non manchino segnali di intromissione della delinquenza organizzata nelle attività produttive locali, per cui è particolarmente attenta l'attività di controllo delle Forze di polizia, anche nei comuni vicini, non risultano, tuttavia, confermate le notizie di una penetrazione camorristica nelle attività del porto.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

CORDONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

ogni cittadino ha il diritto di percepire il giusto compenso per il proprio lavoro;

singoli cittadini all'interrogante ed i sindacati su stampa, hanno segnalato le seguenti circostanze:

che 54 insegnanti supplenti nominati dal provveditorato agli studi di Massa Carrara hanno percepito come ultimo stipendio, a metà dicembre, quello di ottobre;

che l'amministrazione ha loro dichiarato che lo stipendio di dicembre e la tredicesima mensilità potranno essere forse riscossi a metà gennaio;

che altri provveditorati agli studi italiani hanno tenuto il medesimo comportamento verso gli insegnanti nominali per supplenze temporanee —;

se la causa di questa situazione sia il mancato accredito da parte del Ministero della pubblica istruzione dei fondi necessari al pagamento degli insegnanti supplenti;

se il Ministro intenda assumere iniziative urgenti, e quali, per porvi immediatamente rimedio. (4-06469)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che ritardi come quelli registratisi

nel pagamento delle spettanze dovute agli insegnanti supplenti, amministrati dal provveditorato agli Studi di Massa Carrara e dei quali è cenno nell'interrogazione medesima, sono determinati dalla temporanea carenza di fondi sul capitolo 1032 del bilancio di previsione di questo Ministero e dai tempi tecnici occorsi per l'accreditamento dei relativi fabbisogni.

Siffatto inconveniente, non sempre superabile entro tempi brevi, ha inciso notevolmente, negli ultimi tempi, sui rapporti con gli utenti e sulle attività degli uffici scolastici provinciali.

Per quanto concerne, ad ogni modo, la questione di carattere generale va tenuto presente che, in attuazione delle vigenti disposizioni, la retribuzione per le supplenze viene disposta, di norma nel mese successivo a quello cui si riferisce la prestazione del servizio e che le relative somme sono effettivamente disponibili, presso gli uffici pagatori, circa cinque giorni dopo l'emissione degli ordini di accreditamento.

Questa amministrazione resta comunque impegnata ad adoperarsi affinché, per il futuro, gli adempimenti preordinati alla liquidazione delle competenze di cui trattasi vengano espletati, con ogni possibile sollecitudine, in modo da evitare il ripetersi di inconvenienti quali quelli segnalati.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

DE BENETTI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

in data 15 luglio 1994 una fuoriuscita in mare di olio combustibile dal mercantile « Gemini » ha provocato l'inquinamento del litorale tra Multedo e Pegli sulla costa del Ponente genovese;

il giorno 19 luglio 1994 un incidente ad una tubatura dell'oleodotto della società Colisa, del gruppo ERG, impegnata in operazione di scarico dal porto petroli di Ge-Multedo, ha riversato nel torrente Polcevera centomila litri di benzina verde, creando un gravissimo allarme per il forte

rischio di un'enorme esplosione nel popoloso quartiere di Certosa;

la situazione ambientale del Ponente genovese è ormai da lunghissimo tempo estremamente allarmante per la contemporanea presenza di depositi ed attività petrolifere, aziende fortemente inquinanti (come le Acciaierie di Cornigliano) pericolosamente inserite in mezzo alle abitazioni;

a ciò va aggiunta una particolare instabilità idrogeologica del territorio, periodicamente sottoposto a fenomeni alluvionali e di cedimento del terreno;

nella precedente legislatura la pratica per la dichiarazione del Ponente genovese quale area ad elevato rischio di crisi ambientale aveva già concluso l'iter istituzionale —:

come mai il Ministro dell'ambiente non si sia ancora fatto carico di dichiarare il Ponente genovese « zona ad elevato rischio di crisi ambientale »;

se non ritenga, alla luce degli ultimi avvenimenti sopra indicati, di assumere tale provvedimento con estrema urgenza. (4-02432)

DE BENETTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 7 novembre 1994, n. 618, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi alle attività industriali, prevede che il Ponente di Genova rientri nelle « aree critiche ad elevata concentrazione di attività industriali »;

lo stesso decreto-legge (articolo 23) stabilisce che tale dichiarazione « non pregiudica la dichiarazione o il rinnovo della dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale di cui all'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, come sostituito dall'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305, per la stessa area territoriale o per il territorio che la comprende in tutto e in parte »;

da qualche anno ormai il Ministero per l'ambiente ha predisposto l'iter per la suddetta dichiarazione —:

se tali due provvedimenti rientrano nel programma, pur limitato nel tempo, del Governo e del Ministro dell'ambiente;

se, ai fini di consentire alle imprese del Ponente genovese di operare per il rilancio produttivo in un contesto di risanamento ambientale e di volano di nuova occupazione con regole certe, siano previsti altrettanti tempi certi per dare efficacia ai provvedimenti su menzionati. (4-07938)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, riguardante la dichiarazione di « zona ad elevato rischio ambientale » per il Ponente genovese, si riferisce che questo Ministero, in conformità alla proposta della regione Liguria di dichiarare la zona de quo ad elevato rischio di crisi ambientale, già dal luglio 1993, ha predisposto ai sensi dell'articolo 6 della L. 305/89 la proposta di Deliberazione del Consiglio dei Ministri che ha ricevuto nella seduta del 29 luglio l'approvazione della Commissione Ambiente del Senato.

La proposta non ha ricevuto analoga approvazione dalla Commissione Ambiente della Camera anche per effetto, nel settembre 1993, di una nota informativa della regione Liguria circa la possibilità di revocare la richiesta di area a rischio. In data 22.12.1993, il Consiglio regionale ha confermato invece la richiesta di dichiarazione per il Ponente genovese.

A seguito delle difficoltà procedurali per la dichiarazione di area a rischio di crisi ambientale, con D. L. del 7.9.1994 n. 529 di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 175/88 sui rischi di incidente rilevante, il Ministero dell'ambiente ha inserito l'area industriale e portuale di Genova fra le aree critiche ad alta concentrazione di attività industriale previste all'articolo 23 dello stesso Decreto legge.

Tale inserimento comporta, analogamente per le aree ad elevato rischio di crisi ambientale, l'ammissibilità al finanziamento del Piano Triennale di Tutela Ambientale.

La conversione in legge del D.L. 7.1.1995, n. 2 permetterà al Ministro dell'Ambiente di procedere all'assegnazione delle risorse necessarie per la definizione del piano di risanamento e prevedere un ruolo attivo della regione nella predisposizione dello stesso piano.

A tale proposito la regione ha riferito di avere disposto una serie di studi che dovrebbero permettere, in tempi brevi, la stesura del predetto Piano di risanamento della zona e di aver avviato, a livello progettuale, alcune iniziative per il recupero ambientale.

Gli interventi prioritari riguarderanno la zona di Cornigliano, ed in particolare l'impianto siderurgico a ciclo integrale, il porto petroli, i depositi petroliferi, nonché il piano di riqualificazione della zona interessata dalla discarica di rifiuti solidi urbani di Scarpino.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta

DE MURTAS, GALDELLI e VOCCOLI.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Per sapere — premesso che:

la soppressione degli uffici dell'Ente nazionale del turismo (ENIT) presso alcuni tra i maggiori scali aeroportuali italiani determina l'assenza di una struttura adeguata di promozione e di informazione in alcuni luoghi strategici per il traffico dell'utenza turistica, sia nazionale che straniera, come dimostrano anche le cifre relative al movimento passeggeri negli aeroporti di Roma-Fiumicino (18.722.507 passeggeri nel 1992), Milano-Linate (9.216.852 passeggeri nel 1992), Napoli-Capodichino (1.624.825 passeggeri nel 1992);

la necessità del superamento delle insufficienze strutturali e operative dell'ENIT, nel quadro della riforma e del riordino dell'ente, non può risolversi nella disarticolazione dei servizi esistenti o, peggio, nella rinuncia ad un modello organizzativo che riqualifichi e coordini le funzioni e i rapporti tra gli uffici, come sembrerebbe invece comprovare la chiusura, già effettuata, dell'ufficio di Roma-

Fiumicino, la soppressione, data per imminente, di quello di Milano-Linate, lasciando aperto solo quello di Napoli-Capodichino;

quale logica che ovviamente non sia meramente clientelare, sovrintenda a queste scelte, posto che l'allargamento della varietà dell'offerta turistica nello scenario complesso del mercato mondiale imporrebbe una maggiore articolazione dell'attività di promozione, di informazione e di comunicazione, e non un restringimento degli spazi e dei servizi già esistenti, che non lascia in campo una struttura funzionale alternativa;

se, nell'ambito dell'esigenza prioritaria di ridefinire l'articolazione della struttura dell'ENIT, esista attualmente un piano organico e vincolante di orientamento delle scelte, in materia di localizzazione degli uffici (con quali criteri di apertura e di chiusura degli stessi), e, ancor più, rispetto all'attività di rappresentanza e di rapporto con il mercato che svolgono le delegazioni ENIT all'estero, secondo quali priorità si determinano le modalità della presenza nei paesi stranieri, gli assetti e l'articolazione dei diversi uffici, le funzioni e i compiti del personale e delle strutture di servizio, già esistenti o di nuovo insediamento. (4-05053)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, sulla base delle indicazioni fornite dall'Ente, si fa presente quanto segue.*

Il nuovo Regolamento dei Servizi dell'ENIT, ai sensi della legge 537/93, prevede una rideterminazione della pianta organica dell'Ente in 304 unità, comprensive di 20 dirigenti, e la conseguente articolazione dell'ordinamento dei Servizi in 20 Unità, di cui 8 Uffici per quanto attiene alla Sede Centrale e 12 Unità Organiche all'estero che coordineranno l'attività di 17 Uffici Satelliti in ognuna delle aree di intervento prescelte.

La nuova articolazione è stata determinata da esigenze scaturite non solamente da specifiche indagini effettuate sui vari mercati esteri — in relazione alla domanda turistica già consolidata, nonché dei flussi turistici —

ma anche dalle nuove normative, dal ridotto contributo statale nonché dalla svalutazione della lira e dal peggioramento del rapporto di cambio con le altre monete che hanno ulteriormente diminuito la capacità di spesa dell'Ente, e reso necessario un riordino della struttura degli uffici delle Delegazioni all'estero e dei quadri del personale e la ricerca dell'ottimale utilizzo e produttività.

Il nuovo piano di ristrutturazione, nel prevedere un allargamento della rete estera dell'Ente, articolata — come sopra specificato — su 12 Unità Organiche e 17 Uffici Satelliti, sancisce, per contro, la soppressione degli Uffici di Frontiera, essenzialmente per i motivi di carattere economico-finanziario cui si è fatto cenno.

Tale piano di ristrutturazione dovrà comunque essere rivisto allorché — convertito in legge il D. L. 29.3.1995, n. 97, concernente il riordino delle funzioni in materia di Turismo, Spettacolo e Sport — il Consiglio di amministrazione dell'ENIT, procederà — ai sensi dell'articolo 3, 2° comma del D. L. citato — alla riforma e al riordino dell'Ente, anche con riferimento alla rete delle sedi estere. Ai fini del riordino di tale rete sarà autorizzata la stipula di apposite convenzioni per unificare le strutture dell'ENIT con quelle dell'istituto per il Commercio Estero e di altri enti pubblici operanti nel settore della promozione.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: D'Addio.

DILIBERTO, CRUCIANELLI, PISTONE e SCIACCA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

in merito al recente annuncio del Ministro di volere una nuova sede per il Ministero individuata nella sede dell'Agen-sud di proprietà INA a piazza Kennedy — EUR, a Roma, per unificare gli uffici distaccati del Ministero;

con l'articolo 5 della legge n. 537 del 1993, « interventi correttivi di finanza pubblica » sono state decentrate alle Univer-

sità gran parte delle funzioni amministrative, prima accentrate al Ministero, iniziando finalmente a dare attuazione al dettato costituzionale e che di conseguenza gran parte del personale del Dipartimento Università è rimasto privo di competenze mentre lo stesso Consiglio Universitario Nazionale ritiene opportuno recuperare l'unitarietà del sistema formativo — istruzione secondaria e istruzione universitaria — magari riaccorpando i due ministeri;

l'attuale maggioranza ha imperniato la propria campagna elettorale sulle riduzioni degli sprechi — affitto di immobili uso ufficio statale — per contribuire al risanamento del bilancio dello Stato —:

se sia necessario avere un grande edificio per un piccolo Ministero che con la citata legge n. 537 del 1993 ha perso le competenze in materia universitaria ed il cui personale è estremamente ridotto anche per il recente esodo del personale dalla Presidenza del Consiglio;

se in presenza della delega per la riorganizzazione dei ministeri, con possibilità di accorpamento in un unico dicastero del MURST, della PI e dei Beni Culturali, si ritenga necessario ed urgente tale trasferimento;

se ai sensi della normativa vigente, sia stato preliminarmente ricercato un edificio demaniale dove collocare senza spese il Ministero, anche nei pressi dello SDO, come da delibera del comune di Roma;

quali siano le reali motivazioni di ordine economico che abbiano spinto alla scelta di un edificio di proprietà INA (ente in via di privatizzazione), bisognoso d'importanti lavori di consolidamento, visto che alcune parti sono dichiarate inagibili e transennate, con particolare riguardo al canone annuo, specificando dette motivazioni in modo analitico in ottemperanza della legge n. 241 sulla trasparenza della Pubblica Amministrazione:

se per salvaguardare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori, nonché per evitare danni all'erario non si ritenga di dover sospendere immediatamente il tra-

sferimento in atto, posto che accesi i condizionatori si sono verificati gravi malesseri fra i lavoratori, perché trattasi di impianti fatiscenti e non controllati e come tali ricettacoli di microbi, idonei a provocare gravi malattie. (4-01291)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, relativa al trasferimento del MURST presso la sede dell'Eur, si rappresenta quanto segue.*

L'articolo 5 della legge n. 537/1993 « Interventi correttivi di finanza pubblica » ha in effetti decentrato alle Università parte delle funzioni prima svolte dal Ministero. Per l'esattezza è stata decentrata la gestione dello stato giuridico ed economico dei professori universitari, con esclusione tuttavia degli adempimenti relativi alle complesse procedure del reclutamento del personale docente.

A fronte delle competenze cedute ne sono state tuttavia trasferite al Ministero altre, alcune prima esercitate dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, altre dal Ministro incaricato degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (articolo 6 ex decreto leg.vo 3 aprile 1993, n. 96) e più specificatamente:

a) la predisposizione e la stipulazione dei contratti di programma, da approvarsi dal CIPE, relativi ai centri di ricerca ed ai progetti di ricerca;

b) i programmi ed i progetti di ricerca previsti dalle intese di programma con l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) e con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR);

c) il potenziamento della rete consortile di ricerca (ex progetto speciale 35) e delle strutture edilizie universitarie meridionali;

d) l'attuazione dell'intesa dei parchi scientifici e tecnologici;

e) altri progetti compresi nell'azione organica n. 2, riguardanti la ricerca, i progetti pilota e la formazione.

Per le ragioni sopra indicate il carico di lavoro del Ministero, anziché diminuire, è in realtà aumentato ed il suo personale, anche

a seguito dell'opzione per l'inquadramento presso il Ministero stesso di un buon numero di dipendenti dell'Agensud, è rimasto pressoché analogo.

Per quanto concerne l'obiettivo della riduzione degli sprechi, non sembra che esso sia stato disatteso dalla riunificazione in un unico edificio degli uffici prima dispersi in ben 6 stabili, distanti tra loro, e mal collegati logisticamente: a Lungotevere Thaon di Revel, Via Bargoni, Viale di Trastevere, Via Carcani, « Palazzo Italia » e Via Flavio Domiziano. A questi ambienti si sarebbe dovuto comunque aggiungere almeno un piano degli edifici siti in Via Giorgione (ove si svolgevano le operazioni relative alle competenze ora trasferite dall'Agensud), ambienti in cui hanno trovato sistemazione gli uffici dei Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Industria e Commercio e degli altri Ministeri che hanno avute trasferite rispettivamente le diverse competenze della soppressa Agensud e MISM. Gli stessi edifici lasciati liberi a seguito del trasferimento sono stati prontamente utilizzati per proprie esigenze, con evidenti risparmi, dalle amministrazioni che prima ospitavano uffici del MURST.

Comunque non tutto lo stabile di Piazzale Kennedy è utilizzato dal MURST.

A prescindere, infatti, dalla temporanea permanenza degli uffici di ragioneria e bilancio dell'ex Agensud dipendenti dal Commissario liquidatore, parte dei piani terra, secondo e terzo, sono locati definitivamente dal Ministero del Tesoro, Ragioneria generale dello Stato per il funzionamento del CED (Centro Elaborazione Dati).

La delega per la riorganizzazione dei Ministeri, di cui si fa cenno nell'atto ispettivo, non sta necessariamente a significare l'accorpamento del MURST in un istituendo nuovo megaministero. E anche se ciò fosse, sarebbe stato ugualmente necessario eliminare la suindicata pluralità di sedi al fine di migliorare la funzionalità del Dicastero.

Da ben cinque anni è stata inutilmente tentata l'acquisizione di edifici demaniali, soluzione questa che avrebbe richiesto ancora tempi indefinibili.

Per il trasferimento in Piazzale Kennedy c'è stato comunque il preventivo assenso sia della Presidenza del Consiglio dei Ministri —

Dipartimento per le Aree urbane — Ufficio del Programma per Roma Capitale —, sia del Ministero delle Finanze — Dipartimento del Territorio, Direzione Generale del Demanio.

Le reali motivazioni della scelta dell'edificio, come già detto, stanno tutte e soltanto nella incontestabile necessità di riunire gli Uffici, così da consentire al Ministero, com'è suo diritto e dovere, di svolgere con dignità ed efficienza la propria funzione amministrativa in un assetto logisticamente adeguato e razionale.

L'edificio non ha bisogno di importanti lavori di consolidamento. La parte transennata è soltanto quella mediana del cortile interno: una cautela adottata per il verificarsi del distacco di frammenti di bugnato dai cornicioni dell'ultimo piano prospicienti il cortile stesso, fenomeno peraltro verificato dai vigili del fuoco. Si tratta di una modesta manifestazione di corrosione che non richiede interventi straordinari di consolidamento.

Il Ministero è subentrato nella locazione alle stesse condizioni contrattuali precedentemente previste. Com'è noto, ai sensi dell'articolo 10, comma terzo del D. L. 8 agosto 1994, n. 491, il contratto stesso è stato prorogato ope legis al 31 dicembre 1995.

Per quanto concerne, infine, la compromissione della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori a causa dell'accensione dei condizionatori d'aria, fatiscenti o non controllati, si rappresenta che l'impianto è stato controllato dal personale medico della unità sanitaria locale RMI e viene, secondo norma, regolarmente revisionato ogni anno.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Salvini.

DOSI. — Ai Ministri della sanità e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — permesso che:

il volontariato ha assunto e va sempre più assumendo un'importanza fondamentale in tutti gli Stati membri della Comunità Europea;

il volontariato si caratterizza per il fatto che esso è libero, socialmente utile,

viene svolto generalmente senza retribuzione e in un contesto più o meno organizzato;

il volontariato svolge una serie di funzioni che attengono a vari settori della società quali l'assistenza agli anziani e ai minorati, l'assistenza sanitaria, la prestazione di servizi ed altri;

nella maggior parte degli Stati membri della Comunità Europea, circa il 15 per cento della popolazione si dedica alle attività di volontariato —:

se non si ritenga opportuno prendere in considerazione tutte quelle iniziative che mirano ad agevolare non solo lo svolgimento delle attività ma anche l'organizzazione delle Associazioni di volontariato, assicurando così il buon funzionamento del lavoro volontario nonché l'interesse di un numero sempre maggiore di persone;

in particolare, se il Ministro non ritenga opportuno in materia di nuove patenti di tipo KE per la conduzione di veicoli di emergenza (istituite, a partire dal 30 giugno 1995, con l'articolo 9 della legge sui trasporti e parcheggi ed approvata recentemente dal Parlamento), prevedere per le Associazioni di volontariato il rilascio di tali patenti senza sostenere il relativo esame in quanto l'applicazione dell'articolo 9, importerebbe per le Associazioni di volontariato un rilevante costo economico per l'abilitazione dei nuovi militi (spese di bollo, di autoscuola, ecc.), rischiando di vanificare il servizio stesso. (4-09058)

RISPOSTA. — *Il problema segnalato con l'atto parlamentare in esame — ad avviso di questo Ministero — sembra aver già trovato adeguato apprezzamento da parte del Legislatore.*

L'art. 116 — comma 8 del D. Leg.vo 30 aprile 1992, n. 285 (« Nuovo Codice della strada »), come fra l'altro dal D. Leg.vo 10 settembre 1963, n. 360, prevede fra l'altro, per i titolari di patente di categoria B e C il conseguimento del certificato di abilitazione professionale del tipo KE per la guida di veicoli adibiti a servizi di emergenza.

Va, tuttavia, considerato che, proprio al fine di agevolare le « Associazioni » impegnate nei servizi volontari di emergenza, la disposizione inserita nell'ultima parte di detto comma ha previsto, altresì, che i conducenti di veicoli adibiti a servizi di emergenza possano ottenere il rilascio del prescritto certificato del tipo KE senza sostenere il relativo esame, purché esibiscano idonea documentazione — definita con decreto del Ministro del Trasporti — da cui risulti che, alla data del 1° gennaio 1993, svolgevano tale attività da almeno un anno.

E' essenziale rilevare che, per effetto dell'art. 9 del D. Legge 1° aprile 1995, n. 98 (« Interventi urgenti in materia di trasporti »), il termine ultimo per ottenere il rilascio di tale certificato speciale in esenzione dal relativo esame, inizialmente previsto per il 1° luglio 1994, è stato ora prorogato fino al 30 giugno 1995.

Sembra, perciò, giustificato l'auspicio che tale soluzione alternativa, espressamente prevista, possa senz'altro agevolare l'ordinario espletamento della specifica attività di volontariato, senza incidere significativamente sul suo preesistente assetto organizzativo, grazie anche all'elevato numero di persone aderenti a queste Associazioni solidaristiche.

Non può dubitarsi, d'altra parte, che la sicurezza stradale, legata alla guida dei veicoli, costituisca una primaria misura di prevenzione da attuare in ogni caso, in particolar modo a salvaguardia proprio di coloro che si trovano a prestare volontariamente e gratuitamente la propria opera in condizione di emergenza ad esclusivo favore della collettività.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

FALVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

la provincia di Cosenza si estende su un vastissimo territorio ubicato tra il Tirreno e lo Jonio e ricomprende ben 155 comuni alcuni dei quali confinano con la Basilicata e distano dall'attuale capoluogo oltre 100 Km;

le amministrazioni di trentasei comuni, che gravitano intorno alle città di

Castrovillari, Cassano, Corigliano e Rossano Calabro, da più anni invocano — ai sensi dell'articolo 133 della Costituzione — l'istituzione di nuova provincia ed — ex articolo 16 della legge n. 142 del 1990 — hanno ottenuto il previsto parere necessario della Regione sin dal 6 marzo 1992;

che appare del tutto discriminatorio il criterio adottato dai precedenti Governi per l'omesso riconoscimento delle legittime richieste delle predette popolazioni interessate a seguito della intervenuta istituzione, nella provincia di Catanzaro, della nuova provincia di Crotone e della nuova provincia di Vibo Valentia —:

se l'attuale Governo, ricorrendone tutti i presupposti sostanziali e formali, non ritenga essere necessario ed urgente decidere per l'istituzione della suddetta nuova provincia. (4-03063)

FALVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Cosenza si estende su un vastissimo territorio ubicato tra il Tirreno e lo Jonio e ricomprende ben 155 comuni alcuni dei quali confinano con la Basilicata e distano dall'attuale capoluogo oltre 100 Km;

le amministrazioni di trentasei comuni, che gravitano intorno alle città di Castrovillari, Cassano, Corigliano e Rossano Calabro, da più anni invocano — ai sensi dell'articolo 133 della Costituzione — la istituzione di nuova provincia e ex articolo 16 della legge n. 142 del 1990 — hanno ottenuto il previsto parere necessario della Regione sin dal 6 marzo 1992;

appare del tutto discriminatorio il criterio adottato dai precedenti Governi per l'omesso riconoscimento delle legittime richieste delle predette popolazioni interessate a seguito della intervenuta istituzione, nella provincia di Catanzaro, della nuova provincia di Crotone e della nuova provincia di Vibo Valentia —:

se l'attuale Governo, ricorrendone tutti i presupposti sostanziali e formali,

non ritenga essere necessario ed urgente decidere per la istituzione della suddetta nuova provincia. (4-03121)

RISPOSTA. — *Occorre, innanzi tutto, premettere che la decisione relativa all'istituzione delle province è rimessa alla valutazione collegiale del Governo.*

L'amministrazione dell'Interno, che ne cura la relativa istruttoria, considera tutti i parametri previsti in proposito dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, senza esercitare discrezionalità alcuna.

Per quanto riguarda l'area geografica oggetto di segnalazione da parte della S.V., l'istruttoria effettuata in merito alla proposta istituzione delle province di Castrovillari e di Sibaritide-Pollino ha evidenziato che i rispettivi territori non presentano carattere di omogeneità, in quanto manca la continuità delle zone interessate.

Per entrambi è, inoltre, emersa la non univoca determinazione da parte dei comuni interessati, alcuni dei quali hanno revocato la propria adesione, inizialmente prestata, e che il dato relativo alla popolazione è risultato inferiore a quello di riferimento, di cui all'articolo 16 della citata legge 142/1990.

È, comunque, da tenere presente che la tematica dell'istituzione di nuove province si inserisce nel quadro più ampio della rivisitazione dell'assetto istituzionale delle autonomie locali e, pertanto, in tale ambito possono essere individuate le soluzioni più adeguate.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

FUMAGALLI CARULLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per sapere — premesso che:

la rappresentanza sindacale unitaria del Provveditorato agli Studi di Milano ha denunciato a mezzo di conferenza stampa tenutasi il 24 gennaio 1995, la gravissima situazione in cui versano le strutture del Provveditorato stesso e i danni che ne derivano allo svolgersi della normale attività;

la carenza dell'organico porta gradualmente alla paralisi dell'Ufficio, mal-

grado gli sforzi in atto del personale per mantenere alti i livelli di produttività e soprattutto per non pregiudicare l'attività didattica in programmazione per l'anno scolastico 1995-96;

il personale opera con procedure amministrative superate e deve fronteggiare un arretrato di ben 154 mila pratiche. Inoltre, il sistema informatico, costosissimo, è oramai inadeguato;

la stampa ha dato ampio risalto al grido di allarme del personale ormai ridotto al minimo dell'organico che, tramite il sindacato, minaccia una serie di agitazioni;

il Ministero più volte interessato ha disatteso in massima parte le richieste dei sindacati —:

se il Ministro sia al corrente di tale grave situazione e quali provvedimenti intenda adottare con urgenza perché l'attività del Provveditorato, entro breve tempo, possa riprendere normalmente.

(4-07522)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che questo Ministro non ignora la situazione di disagio in cui si trova ad operare il Provveditorato agli Studi di Milano, a causa soprattutto dell'insufficiente numero delle unità di personale addetto ai vari servizi.

Al riguardo si deve peraltro far presente che questa amministrazione, pur seguendo con la dovuta attenzione la situazione del suddetto, come degli altri uffici scolastici provinciali, si è trovata e continua a trovarsi nell'impossibilità di adottare interventi incisivi per colmare le effettive carenze di personale sin qui riscontrate, stante il perdurante blocco delle assunzioni, disposto, com'è noto, dalle varie leggi di accompagnamento della manovra finanziaria degli ultimi anni, nel contesto delle misure dirette al contenimento della spesa pubblica.

Si ricorda, in particolare, che la normativa contenuta nell'articolo 3 — comma 6 — della legge n. 537 del 24.12.1993 ha disposto che gli organici delle pubbliche amministra-

zioni siano rideterminati, sia pure in via provvisoria, in misura corrispondente al numero delle presenze del personale in servizio, accertate alla data del 31 agosto 1993.

A tale data, pertanto, le dotazioni organiche dei singoli uffici scolastici risultano, sulla base dell'anzidetta norma, integralmente coperte, anche se di fatto, per molti di essi ed in particolare per quello di Milano, dette dotazioni sono in effetti alquanto inadeguate rispetto alle reali necessità.

Relativamente al predetto ufficio scolastico, il relativo organico è stato determinato secondo lo schema riportato nel modello di cui si allega copia.

Tale stato di cose, che al momento si riflette negativamente sull'efficienza e la funzionalità degli uffici, dovrebbe comunque evolversi in senso favorevole subito dopo la rideterminazione degli organici sulla base della rilevazione dei carichi di lavoro, che dovrà essere portata a termine entro il 30 giugno 1995, in conformità di quanto stabilito dall'articolo 22, comma 16, della legge 23.12.1994 n. 724.

Infatti, non appena le proposte per la suddetta rideterminazione — che sono state inviate alla presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento per la Funzione Pubblica) con nota n. 2199 del 29.12.1994 — saranno state approvate, saranno adottate le necessarie iniziative per l'assegnazione di personale al Provveditorato agli Studi di Milano, attraverso procedure di mobilità interna ed esterna.

Al momento, il solo intervento che si è potuto operare è consistito sulla messa a disposizione, perché siano assegnati al citato Provveditorato, di n. 10 posti dichiarati disponibili di assistenti amministrativi — IV qualifica funzionale — in ordine ai quali la presidenza del Consiglio dei Ministri, come risulta dagli elementi acquisiti, sta predisponendo il relativo bando di concorso.

Quanto poi alla soluzione dei principali problemi organizzativi e funzionali dell'ufficio scolastico di Milano, è noto che un gran numero di pratiche arretrate sono state già evase attraverso l'apposito « progetto efficienza Milano » col quale si è inteso, peraltro, creare le premesse affinché l'ufficio stesso fosse in grado di operare, successiva-

mente, in modo più razionale e tale da evitare il riprodursi di lavoro arretrato.

Tra i problemi organizzativi affrontati, di particolare importanza è stata la riorganizzazione e la gestione automatica dell'« Archivio Generale », che consente il reperimento e la costituzione dei fascicoli individuali sulla base dell'anagrafe del personale amministrato.

Tra le varie innovazioni, introdotte sotto il profilo tecnico, si è proceduto, inoltre, all'attivazione del collegamento, tramite adeguato sistema dipartimentale, di 112 stazioni di lavoro, situate presso gli uffici del prov-

veditorato, con il Centro elaborazione dati di questo Ministero.

Certo, questa amministrazione non ignora come l'attuale sistema informativo — che è stato in effetti basato su principi e tecnologie innovative — limitatamente al periodo 1988-92 — sia da ritenere ormai inadeguato.

A tale proposito si informa che, per l'ammodernamento tecnologico delle attuali apparecchiature, è in fase di aggiudicazione la gara europea per la sostituzione dei personal computers in dotazione al predetto e agli altri uffici scolastici provinciali.

Allegato

Dotazione organica del personale degli uffici dell'Amministrazione Scolastica Periferica
del Ministero della Pubblica Istruzione ai sensi del comma 6, art. 3, L. 24.12.93 n° 537.

* Provveditorati agli Studi *

Profili professionali	Qualifica Funzionale																								
	9°		8°		7°		6°		5°		4°		3°		2°										
Codice profilo	Direttori Amministrativi	Direttori Amministrativo Contabili	Funzionari Amministrativi	Funzionari Amministrativo Contabili	Collaboratori Amministrativi	Collaboratori Amministrativo Contabili	Analisti	Capi Sala Macchine	Assistenti Amministrativi	Ragionieri	Operatori Amministrativi	Coordinatori di Rimessa	Operatori Amministrativo Contabili	Addetti alla Registrazione di Dati	Operatori di Sala Macchine	Addetti ai Personal Computers	Coaduttori	Dattilografi	Autisti Meccanici	Telefonisti Telescriventi Operatori Radiotelefonisti	Addetti alle Macchine Ausiliarie	Conducenti di Automezzi	Addetti ai Servizi Ausiliari e di Anticamera	Addetti alle Attrezzature e Pulizie	
	1A	13A	1	13	2	14	273	275	3	15	4	8	16	281	282	283	5	7	11	208	285	10	24	25	
P.S. Messina																									
Presenze 31/8/93	7	5	-	-	33	9	-	-	1	-	47	-	1	-	6	-	-	-	1	-	-	-	-	15	-
50 % tab. "B" (b)	-	-	-	-	2	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Mobil. '89 (c)	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Organico	7	5	0	0	35	9	0	0	9	0	47	0	1	0	6	0	0	0	1	0	0	0	15	0	
P.S. Milano																									
Presenze 31/8/93	9	2	-	1	52	19	-	-	48	-	122	-	-	2	-	-	1	1	-	-	-	-	14	3	
A.T.A. (a)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	9	-	-	-	-	-	3	-	
50 % tab. "B" (b)	-	-	-	-	7	-	-	-	15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Mobil. '93 (d)	-	-	26	11	-	-	-	-	40	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Organico	9	2	26	12	59	19	0	0	103	4	122	0	0	2	0	0	10	1	0	0	0	0	17	3	
P.S. Modena																									
Presenze 31/8/93	-	-	-	1	13	3	-	-	-	-	23	-	8	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	5	-
A.T.A. (a)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1	-	
50 % tab. "B" (b)	-	-	-	-	2	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Mobil. '93 (d)	-	-	6	2	-	-	-	-	10	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Organico	0	0	6	3	15	3	0	0	13	1	23	0	8	0	0	0	1	0	1	0	0	0	6	0	
P.S. Napoli																									
Presenze 31/8/93	9	15	-	-	87	15	-	-	-	-	166	-	20	2	-	-	-	1	2	-	-	-	27	6	
A.T.A. (a)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7	-	
50 % tab. "B" (b)	-	-	-	-	7	-	-	-	13	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Mobil. '89 (c)	-	-	-	-	-	-	-	-	15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Riammiss. (e)	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Organico	9	15	0	0	95	15	0	0	28	0	166	0	20	2	0	0	0	1	2	0	0	0	34	6	
P.S. Novara																									
Presenze 31/8/93	-	-	-	-	13	3	-	-	1	-	14	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-
A.T.A. (a)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	5	-
50 % tab. "B" (b)	-	-	-	-	2	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Mobil. '93 (d)	-	-	5	2	-	-	-	-	9	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Organico	0	0	5	2	15	3	0	0	13	1	14	0	0	4	0	0	3	0	0	0	0	0	9	0	
P.S. Nuoro																									
Presenze 31/8/93	-	1	-	-	12	1	-	-	-	-	37	-	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	8	-
50 % tab. "B" (b)	-	-	-	-	2	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Sardegna (f)	-	-	4	1	-	-	-	-	7	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	
Organico	0	1	4	1	14	1	0	0	9	2	37	0	5	0	0	0	0	0	0	0	0	1	8	1	
P.S. Oristano																									
Presenze 31/8/93	2	1	-	-	12	7	-	-	-	-	25	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-
A.T.A. (a)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	
50 % tab. "B" (b)	-	-	-	-	1	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Sardegna (f)	-	-	2	1	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Organico	2	1	2	1	13	7	0	0	5	0	25	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	5	5	

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

GIOVANARDI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

sulla stampa locale modenese è apparso un articolo intitolato « Nel parco fra paura e rabbia », nel quale si illustra la situazione venutasi a creare nel Parco di Modena, occupato da decine di tossicodipendenti;

nello stesso articolo si sottolinea come una trentina di commercianti della zona minacciano di affidarsi alla polizia privata per contrastare i mille episodi di microcriminalità legati alla tossicodipendenza e spaccio di droga;

mentre si invoca a gran voce una maggiore presenza delle forze dell'ordine per liberare una parte della città dall'assedio dei tossicodipendenti, il responsabile di Modena del SERT, Servizio Tossicodipendenti dell'USL, invia operatori in pulmino per fornire i tossicodipendenti di siringhe direttamente sul territorio, teorizzando che « quella di decine di tossicodipendenti nelle piazze e nei parchi è una realtà con la quale purtroppo dobbiamo abituarci a convivere » —:

quali iniziative intendano intraprendere per dare una risposta alla rabbia ed all'exasperazione dei cittadini che mentre si aspettano una ancora più incisiva azione dello Stato per salvaguardare i loro diritti, subiscono nel contempo le iniziative di istituzioni pubbliche locali che consegnano la città ai tossicodipendenti, alimentando ed agevolando la loro permanenza.

(4-03764)

RISPOSTA. — *Particolarmente attenta e mirata è l'attività di controllo del territorio assicurata dalle forze di polizia nell'area del Parco « Novi Sad » di Modena, come in altre zone della città, parimenti interessate dai fenomeni di delinquenza a cui fa riferimento la S.V. onorevole.*

La proficua attività finora svolta, che ha permesso di conseguire positivi risultati operativi, testimonia il contributo assicurato dall'Amministrazione locale che ha anche

adottato una serie di provvedimenti atti a favorire il recupero dell'area.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

INCORVAIA, REALE, SCOZZARI e BONGIORNO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

in data 21 giugno 1994, funzionari tecnici del comando provinciale dei vigili del fuoco di Agrigento, congiuntamente con funzionari del commissariato di pubblica sicurezza di Licata, hanno effettuato una ricerca di sostanze radioattive nella ex-miniera di zolfo Montecatini di Contrada Passarello, in Licata;

gli stessi hanno rilevato un cumulo tufo emittente radiazioni di intensità pari a 50 micro R/H;

il centro di riferimento regionale per il controllo della radioattività ambientale dell'USL n. 59 di Palermo, su richiesta dell'USL n. 13 di Licata, ha accertato, in data 30 giugno 1994, che il campione sottoposto contiene radionuclidi naturali della famiglia del torio e dell'uranio, e ha consigliato, pur essendo — a suo giudizio — il rischio per la popolazione trascurabile, di disperdere ed eventualmente sotterrare il materiale, al fine di evitarne il ritrovamento e l'uso improprio —:

quali misure abbiano inteso adottare o intendano adottare per sotterrare il materiale radioattivo ed eliminare ogni possibilità di pericolo per le popolazioni;

quali ulteriori indagini intendano disporre sul territorio di Licata per accertare la insussistenza di discariche abusive di materiale radioattivo. (4-01957)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, concernente la presenza di sostanze radioattive nella ex miniera di zolfo « Montecatini di Licata (AG) — Contrada Passarello — » si comunica che sulla base della documentazione inviata dalla Prefettura di Agrigento e dei dati in possesso di questa amministra-*

zione, il livello di radioattività rilevato nella miniera di zolfo è tale da non configurare alcuna situazione di pericolo per le popolazioni residenti nelle aree intorno alle miniere.

Infatti i livelli riscontrati rientrano nei limiti di oscillazione del fondo ambientale; l'unico valore di un certo rilievo (40 micro R/h) — ma tale comunque da non costituire pericolo alcuno per la popolazione — è stato rilevato in corrispondenza delle macerie del forno refrattario.

Presumibilmente tale valore deriva:

1) dai laterizi che originariamente costituivano il forno stesso;

2) dai residui dei prodotti di combustione che nel corso degli anni di attività vi si sono depositati.

Risulta tuttavia che l'area contenente le macerie del forno è stata recintata, anche se non strettamente necessario, per impedire l'accesso alle persone.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

INCORVAIA. — Al Ministro del tesoro.
— Per conoscere — premesso che:

la signora Maria Antonia Di Simone, nata a Canicattì, provincia di Agrigento, il 26 agosto 1940, ha prodotto, in data 11 gennaio 1994, ricorso corredato da documentazione sanitaria e dalle deduzioni in merito, avverso il verbale della Commissione medica periferica per le pensioni di guerra e di invalidità civile di Agrigento;

il ricorso, per l'ulteriore seguito di competenza, è stato trasmesso, in data 2 marzo 1994 (prot. n. 19), alla Direzione Generale dei Servizi Vari e delle Pensioni di Guerra — Divisione XII — via Casilina, 3 00182 Roma —;

quale sia lo stato del ricorso.
(4-07628)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente un ricorso di invalidità civile presentato dalla signora Maria Antonia Di Simone, avverso un verbale di visita della Commissione medica

periferica per le pensioni di guerra e di invalidità civile di Agrigento.

Al riguardo, si fa presente che tale ricorso, presentato nel mese di gennaio 1994, non è stato ancora esaminato a causa dell'elevato numero di ricorsi arretrati (oltre quattrocentomila), da evadere secondo l'ordine cronologico di arrivo.

Nel caso della signora Di Simone potrebbe essere autorizzata la trattazione con precedenza, in deroga al prescritto ordine cronologico, ove fosse dimostrata la gravità delle condizioni di salute ovvero la necessità di ottenere il riconoscimento di invalido civile ai fini dell'assunzione a posto di lavoro riservato alle categorie protette.

Va comunque precisato che, a seguito dell'avvio delle procedure per l'esecuzione del progetto di informatizzazione, da parte del Provveditorato Generale dello Stato, e del decentramento della trattazione dei ricorsi mediante l'istituzione delle Sezioni regionali della Commissione medica Superiore, previsto all'articolo 3 — comma 3 — del decreto del Presidente della Repubblica 21.9.1994, n. 698, la definizione dell'arretrato dovrebbe normalizzarsi entro il 1995.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Vegas.

LANDOLFI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per conoscere — premesso che:

la legge regionale del 1° settembre 1993, n. 33, della Regione Campania « Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania », individua quale Area protetta, anche Roccamonfina (CE) e foce Gargliano;

l'intero territorio del comune di Roccamonfina, con decreto ministeriale 28 marzo 1985 di dichiarazione di notevole interesse pubblico, veniva vincolato fino al 31 dicembre 1986 senza escludere i centri abitati ricadenti nell'indicato complesso delimitato dagli strumenti urbanistici vigenti, così come previsto dalla legge n. 1497 del 29 giugno 1939 e dal decreto ministeriale 21 settembre 1974 e così come stabilito per tutti i comuni della provincia

di Caserta, interessati da decreti emanati in pari data e che alla data odierna, la Regione Campania non ha ancora provveduto a munirsi dei piani paesaggistici previsti dal citato decreto;

il comune di Roccamonfina, con una popolazione di circa 4000 abitanti è coperto per circa l'80 per cento del proprio territorio da castagneti da frutto e boschi cedui castanili, unica ma ricca risorsa degli abitanti;

l'articolo 22, primo comma, lettera a), della legge n. 394 del 1991, prevede la partecipazione delle province, delle comunità montane e dei comuni al procedimento di istituzione dell'area protetta;

il documento B2 - 1184 del 17 novembre 1986 al punto C, comma 1, delle direttive comunitarie, stabilisce che « L'istituzione di aree protette non può avvenire senza consenso delle popolazioni locali, le quali devono partecipare alla politica di conservazione del proprio territorio »;

la Regione Campania, non ha consultato nessuno degli enti istituzionali previsti, per cui, non si conoscono i criteri di scelta nell'individuazione dell'area del comune di Roccamonfina;

tra i residenti c'è stata una sottoscrizione di 1500 firme in opposizione al parco;

si è formato un comitato referendario che a norma dello statuto comunale e della legge n. 142 del 1990 ha formalizzato all'Amministrazione comunale di Roccamonfina in data 27 aprile 1994, una richiesta di referendum popolare avente ad oggetto il seguente quesito: « Sei favorevole a che il territorio di Roccamonfina venga adibito a parco o riserva, così come previsto dalla legge regionale n. 33 del 1° settembre 1993, avente ad oggetto "Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania?" »;

gli stessi hanno dato comunicazione della richiesta referendaria ai competenti organi regionali;

tale situazione genera altresì tensioni di ordine sociale, anche grave pregiudizio allo sviluppo socio-economico dell'intera comunità —:

se reputi opportuno assumere con urgenza idonee iniziative al fine di evitare che la Regione Campania istituisca in via provvisoria ed in seguito definitiva, il « Parco Roccamonfina e foce Garigliano » e se ritenga, comunque, di doversi attivare affinché siano adottati tutti i provvedimenti necessari ad evitare alla popolazione gravi ed onerosi disagi. (4-02186)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il progetto della regione Campania di istituzione di un'area protetta a Roccamonfina e Foce del Garigliano, si fa presente quanto segue.*

La regione Campania in adempimento del disposto di cui alla legge 394/91 ha approvato la legge regionale 1° settembre 1993 n. 33 « Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania ».

La citata legge all'articolo 5 individua undici sistemi di Parchi, tra cui quello di Roccamonfina e foce Garigliano da istituirsi con la procedura di cui all'articolo 6.

Allo stato la regione non ha ancora proceduto ad alcuna perimetrazione concernente il Parco di Roccamonfina.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

LEONARDELLI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

con la legge n. 54 del 15 febbraio 1989 è stato stabilito che « tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli Enti Locali e di qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, certificazioni, dichiarazioni, documenti in genere a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana e oggi compresi nei territori ceduti ad altro Stato, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate e associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno

l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene »;

il signor Fulvio Giuri, nato nel 1928 nel comune di Pola (frazione di Gallesano) in Italia ha preso visione di un documento inviato in data 16 settembre 1994 dall'Ufficio provinciale del Tesoro di Trento al comune di Cornedo, dove risiede, in cui si ritrova ancora nato non più in Jugoslavia ma addirittura nella « ex-Jugoslavia »;

è inspiegabile come funzionari dello Stato ignorino l'applicazione della Legge n. 54 che costituisce un doveroso riconoscimento morale per gli « esuli in Patria » che hanno dovuto lasciare la propria terra e i propri beni per le note vicende belliche e per i quali suona come « offesa morale » ai loro sentimenti l'insensibilità spesso dimostrata da determinati uffici nel voler ignorare quella che è una inconfutabile realtà —:

se non ritengano di dover intervenire al fine di ribadire per quanto di loro competenza la necessaria corretta applicazione di quanto previsto dalla legge n. 54 per evitare il reiterarsi di spiacevoli inconvenienti. (4-04201)

RISPOSTA. — *La questione evidenziata dalla S.V. è ben nota a questo Ministero, che ha provveduto a sensibilizzare le amministrazioni locali ad una puntuale e corretta applicazione della legge n. 54 del 15 febbraio 1989.*

Questo Ministero, comunque, non mancherà di continuare a seguire il problema con l'adeguata attenzione.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

LEONI ORSENIGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere premesso che:

gli aeroporti costituiscono un momento decisivo nella attività di ricezione del turismo sia nazionale che estero;

nonostante il movimento passeggeri nei principali scali aeroportuali italiani abbia registrato un consistente aumento negli ultimi anni si è registrata la chiusura dell'Ufficio ENIT di Roma Fiumicino ed è in fase di soppressione quello di Milano Linate;

la chiusura dei suddetti uffici costituisce una sensibile limitazione alla capacità di sostenere e promuovere l'offerta turistica;

in questa situazione di disarticolazione delle strutture rimane invece aperto l'ufficio di Napoli Capodichino —:

se non ritenga necessaria la presenza di una articolata e maggiormente coordinata struttura di promozione ed informazione turistica allocata negli aeroporti;

quali siano i criteri organizzativo/funzionali che hanno condotto l'ENIT a scegliere la suddetta apertura e chiusura dei propri uffici. (4-05369)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, sulla base delle indicazioni fornite dall'Ente, si fa presente quanto segue.*

Il nuovo Regolamento dei Servizi dell'ENIT, ai sensi della legge 537/93, prevede una rideterminazione della pianta organica dell'Ente in 304 unità, comprensive di 20 dirigenti, e la conseguente articolazione dell'ordinamento dei Servizi in 20 Unità, di cui 8 Uffici per quanto attiene alla Sede Centrale e 12 Unità Organiche all'estero che coordineranno l'attività di 17 Uffici Satelliti in ognuna delle aree di intervento prescelte.

La nuova articolazione è stata determinata da esigenze scaturite non solamente da specifiche indagini effettuate sui vari mercati esteri — in relazione alla domanda turistica già consolidata, nonché dei flussi turistici — ma anche dalle nuove normative, dal ridotto contributo statale nonché dalla svalutazione della lira e dal peggioramento del rapporto di cambio con le altre monete che hanno ulteriormente diminuito la capacità di spesa dell'Ente, e reso necessario un riordino della

struttura degli uffici delle Delegazioni all'estero e dei quadri del personale e la ricerca dell'ottimale utilizzo e produttività.

Il nuovo piano di ristrutturazione, nel prevedere un allargamento della rete estera dell'Enit, articolata — come sopra specificato — su 12 Unità Organiche e 17 Uffici Satelliti, sancisce, per contro, la soppressione degli Uffici di Frontiera, essenzialmente per i motivi di carattere economico-finanziario cui si è fatto cenno.

Tale piano di ristrutturazione dovrà comunque essere rivisto allorché — convertito in legge il D.L. 29.3.1995, n. 97, concernente il riordino delle funzioni in materia di Turismo, Spettacolo e Sport — il Consiglio di amministrazione dell'ENIT, procederà — ai sensi dell'articolo 3, 2° comma del D.L. citato — alla riforma e al riordino dell'Ente, anche con riferimento alla rete delle sedi estere. Ai fini del riordino di tale rete sarà autorizzata la stipula di apposite convenzioni per unificare le strutture dell'ENIT con quelle dell'istituto per il Commercio Estero e di altri enti pubblici operanti nel settore della promozione.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: D'Addio.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il sottoscritto interrogante, in qualità di consigliere comunale di Genova, aveva presentato in data 12 marzo 1993 al sindaco Burlando richiesta di chiarimenti in merito alla morosità di un locatario di immobile di civica proprietà — una sezione del Partito democratico della sinistra — dopo che era stato sollevato, anche sulla stampa locale, lo scandalo di sedi di partito che disponevano di locali grandi e centrali di proprietà comunale per canoni annui irrisori, spesso anche risultando morosi;

quando ciò fosse accaduto per un semplice cittadino si sarebbe proceduto immediatamente alle procedure di sfratto,

mentre trattandosi di un partito rappresentato nella giunta civica ai massimi livelli — col sindaco e l'assessore al bilancio, tra gli altri — esso godeva di impunità, come anche confermato dalla risposta del sindaco, che riteneva la situazione sostanzialmente regolare, salvo provvedere « ad effettuare i necessari solleciti nel caso in cui la situazione di morosità dovesse perdurare » —:

se non ritengano di appurare con le indagini del caso, ove non si fosse proceduto a favoreggiamenti nei confronti di quei partiti rappresentati nella giunta civica, per non avere prontamente esigito le somme arretrate non corrisposte dai partiti locatari, ed appurare, altresì, se siano stati compiuti gli atti formali necessari ad entrare in possesso di quanto dovuto.

(4-01069)

RISPOSTA. — *Agli atti del comune di Genova non risulta alcuna morosità per gli anni 1993 e pregressi relativa all'immobile locato alla sezione Zuncheddu del PDS.*

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MARENCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione Medica per le pensioni di guerra di Genova ha inviato in data 10 ottobre 1992, con raccomandata n. 1.385, al servizio pensioni dirette militari del Ministero del tesoro in Roma, il verbale degli esiti di visita del signor Rapetta Gino, nato a Pianadimaletto (Pesaro) l'11 aprile 1926 e residente in Genova, via Coronata 41/7, con posizione previdenziale n. 1.806.293;

il giudizio di detta commissione — in questo caso ha accertato un aggravamento della situazione sanitaria del visitato — è soggetto ad ulteriore valutazione del Ministero del tesoro che può accertarlo a sottoporre il pensionato ad ulteriore visita;

il signor Rapetta Gino non ha più ricevuto nessuna notizia della sua pratica —:

se tale pratica abbia seguito il suo normale iter amministrativo o invece si siano verificati dei ritardi o delle disfunzioni;

quale sia la posizione amministrativa attuale di detta pratica pensionistica.

(4-05436)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la pensione del signor Gino Rapetta, nato a Pianadimaletto (PS) l'11 aprile 1926 e residente a Genova.*

Al riguardo, si fa presente che il comitato liquidazione per le pensioni di guerra, nell'adunanza del 20 dicembre 1994, ha approvato la determinazione n. 3593948 del 24 novembre 1994 concessiva di pensione di I^a categoria, con assegno di cumulo di VI^a categoria.

Con decorrenza dalla rata di maggio 1995 la Direzione provinciale del Tesoro di Genova ha predisposto l'aggiornamento della rata di pensione già percepita dal signor Rapetta.

Il pagamento degli arretrati è stato effettuato mediante emissione di un assegno esigibile il 23 aprile 1995.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Vegas.

MARENCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da colloqui intercorsi tra il provveditore agli Studi di Genova e i genitori degli alunni della « Scuola all'aperto Nazario Sauro » di Genova parrebbe emerso che sarebbe all'esame degli uffici preposti l'eventualità di chiudere questa struttura, unica nell'ambito genovese;

la Scuola Nazario Sauro è nata nel 1910 per accogliere nella città di Genova gli alunni affetti da tubercolosi, offrendo strutture ed ambienti areati e all'aperto, tali da essere, più in generale, di sollievo agli affetti da patologie respiratorie;

in seguito all'attenuazione della t.b.c. — che ora, tuttavia, pare ridiffondersi — la Scuola ha continuato a svolgere un importante ruolo, accogliendo dall'intera città quei bambini che sono colpiti dalle malattie che interessano l'apparato respiratorio (enfisema, asma, bronchite, fino alla ripresa della t.b.c.);

queste patologie — che costituiscono un vero e proprio *handicap* respiratorio — sono in continuo aumento e l'utilità di questa scuola è innegabile, così come la sua funzione terapeutica, in considerazione della speciale ubicazione, fuori dall'inquinamento cittadino e a diretto contatto col mare;

non appare perciò comprensibile l'eventuale volontà di chiudere tale Scuola, anche considerando che vi sono in corso campagne di sensibilizzazione contro la tubercolosi e le altre malattie polmonari (vedi ad esempio, comunicazione protocollo 007049/A36/CO15 del 28 aprile 1992, a firma del Provveditore agli studi di Genova, per campagna contro gli *handicap* respiratori « finalizzata al coinvolgimento significativo dei docenti e degli studenti su tematiche di grande rilievo umano e sociale ») e rimane vigente l'articolo 19 del regio decreto 9 ottobre 1921, n. 1981 che prevede per gli alunni predisposti alla t.b.c. l'istituzione di scuole speciali sul tipo della Scuola all'aperto;

da questa situazione, ha preso avvio l'iniziativa dei genitori degli alunni della « Nazario Sauro », contro la chiusura della Scuola e per la tutela del primario diritto alla salute di una fascia rilevante di bambini genovesi, quelli affetti da *handicap* respiratori;

i genitori tra l'altro affermano come vadano « recisamente rifiutati pretesti come quello delle mancate iscrizioni, dato che di fatto sono già iscritti 17 bambini alla classe prima per l'anno scolastico 1995-1996, anche perché sarebbero centinaia i bambini che, in presenza di una maggiore pubblicizzazione delle finalità e delle strutture della "Nazario Sauro", verrebbero iscritti; o altri pretesti, come la

mananza di volontà del comune di rimuovere il trasporto alunni, dal momento che l'Assessorato alle Istituzioni scolastiche ci ha assicurato che, seppur con un adeguamento del contributo, verrà rinnovato tale trasporto, per giungere — infine — persino ad ignobili calunnie, mettendo in dubbio l'autenticità delle affezioni dei bambini già iscritti »);

i genitori degli alunni si augurano che da parte delle autorità competenti si avvii al più presto una approfondita e seria indagine conoscitiva sulla persistenza — o anche incremento — delle patologie dell'apparato respiratorio, così che si accomunino all'impegno dei genitori —:

quali siano le valutazioni in merito dei Ministri interrogati;

quali iniziative intendano assumere per la tutela di Scuole speciali come la « Nazario Sauro » e specificamente per il prosieguo dell'importante ruolo della « Nazario Sauro » nella salvaguardia della salute dei bambini affetti da malattie respiratorie. (4-08022)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta positivamente.

Infatti, nel piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1995/96, questa amministrazione, considerando che alla 1^a classe della scuola elementare « N. Sauro » di Genova sono state presentate 17 iscrizioni di alunni con affezioni di tipo bronco-polmonare, ha deciso di non procedere alla chiusura graduale della scuola in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

MARIANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

la legge n. 241 del 1990 e nello specifico l'articolo 12 è molto puntuale e chiara;

il signor Retucci Michele nato ad Andrano il 14 febbraio 1939 ed ivi residente, dipendente del Liceo Ginnasio « Capece » di Maglie (Lecce) ha fatto istanza per ottenere un sussidio in ordine allo stesso articolo è alla stessa legge, sin dal 16 maggio 1992, dopo la perdita del proprio figliolo in data 15 febbraio 1992 per « leucemia meloide acuta » producendo tutta le necessaria documentazione richiestagli dalla I Divisione Direzione Generale per l'Istruzione Classica Scientifica e Magistrale con lettera Protocollo n. 1897 del 24 giugno 1992;

non si spiega più tanto ritardo e considerando la tristezza del caso;

se non ritenga che tale lungaggine non sia più ammissibile e sopportabile da chi vuole ancora avere fiducia nelle Istituzioni. (4-08392)

RISPOSTA. — In merito alla questione, riguardante la mancata erogazione del sussidio richiesto in data 24.6.1992 dal signor Retucci Michele dopo la perdita del proprio figlio, di cui alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si deve far presente che questa amministrazione, nonostante ogni migliore determinazione non ha potuto accogliere l'istanza in parola.

Infatti per gli anni 1992 e 1993 i contributi di cui all'articolo 12 della legge 241/90, a seguito delle disposizioni normative sul contenimento della spesa pubblica per l'esercizio finanziario 1992, non sono stati concessi e, conseguentemente, l'amministrazione non ha potuto erogare alcun sussidio.

Successivamente, con decreto ministeriale 8/2/1993 n. 102 è stato istituito, nello stato di previsione di questo Ministero per l'esercizio 1993, un unico capitolo per la concessione delle provvidenze in parola.

Tenuto conto della esiguità dei fondi, l'apposita commissione ha deciso di prendere in esame solo le domande presentate negli anni 1993 e 1994.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

MARTINAT. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il negozio di articoli militari e abbigliamento Bellettati, con sede a Roma via Barletta 15, espone numerosi articoli (cappelli, fregi, distintivi, eccetera) con gli stemmi delle Forze dell'ordine, in particolare polizia e carabinieri;

risultano in vendita berretti con le scritte « carabinieri », « polizia », « guardia di finanza », « FBI », « sicurezza » e così via, oltre a passamontagna con scritte analoghe;

alcuni di questi oggetti, ai sensi delle norme vigenti, possono essere venduti solo dietro presentazione del relativo tesserino di appartenenza alle Forze dell'ordine, mentre risulta che vengano venduti con leggerezza anche a civili che nulla hanno a che fare con attività di polizia;

numerosi sono i casi segnalati di uso illecito da parte della malavita di berretti e fregi di polizia e carabinieri per rapine, sequestri e altri reati;

lo stesso esercizio commerciale molto spesso non emette regolare scontrino fiscale a seguito degli acquisti effettuati;

un caso specifico ha interessato un cliente, che in data 20 luglio 1994 ha acquistato prodotti per lire 150 mila pagando con carta American Express (autORIZZAZIONE n. 24), senza ricevere alcuno scontrino fiscale —:

quali iniziative intendano intraprendere i ministri interrogati in merito ai gravi episodi riscontrati. (4-03933)

RISPOSTA. — *Dagli accertamenti compiuti dalla Questura di Roma presso il negozio di articoli militari, cui si riferisce la S.V. onorevole, non sono emerse irregolarità nella vendita della oggettistica militare riservata, secondo le norme vigenti, ai soli appartenenti alle Forze Armate o di Polizia previa esibizione dei documenti.*

Nell'esercizio commerciale, peraltro abilitato anche alla vendita di altri prodotti liberamente sul mercato, le modalità di commercializzazione degli articoli militari sono pubblicizzate grazie ad appositi cartelli.

In ordine allo specifico episodio avvenuto il 20 luglio scorso, si fa presente che dagli accertamenti disposti sulle registrazioni di cassa non sono emerse irregolarità nella emissione dello scontrino fiscale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MATACENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il Comune di Gioia Tauro (RC) è sotto gestione commissariale a seguito del suo scioglimento per presunte infiltrazioni mafiose, ancora non provate;

che il continuare di tale commissariamento risulta deleterio in quanto i commissari inviati dalla Prefettura di Reggio Calabria si limitano appena alla gestione ordinaria;

che le elezioni, invece, consentirebbero ad una nuova giunta di dare risposte immediate ai gravi problemi della cittadinanza —:

se, per il Comune di Gioia Tauro (RC), la Commissione Straordinaria della Prefettura reggina ha chiesto la proroga del commissariamento del Comune e se questa è stata accettata dal Ministero degli Interni;

se non ritenga opportuno fare svolgere immediatamente nuove democratiche elezioni. (4-00872)

RISPOSTA. — *L'elezione del sindaco e la rinnovazione del Consiglio comunale di Gioia Tauro hanno avuto luogo lo scorso 23 aprile, in occasione della convocazione dei comizi elettorali per le consultazioni amministrative della tornata primaverile.*

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il Piano annuale di attuazione predisposto ai sensi della legge n. 64 del 1986 prevedeva, nell'ambito dell'Azione Organica 2, la realizzazione del Piano Telematico Calabrese (PTC);

in attuazione della delibera CIPE del 29 dicembre 1986 è stato costituito un Consorzio (Tel. Cal.) con il quale l'Agenzia per lo Sviluppo del Mezzogiorno ha stipulato in data 7 marzo 1990 una convenzione per l'attuazione di interventi articolati in 12 sottoprogetti;

tutte le competenze relative al PTC sono passate, a seguito della chiusura dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, dalla cessata Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

tutta l'attività collegata agli obiettivi del Piano nella regione Calabria è rimasta pressoché totalmente bloccata, impedendo di fatto qualsiasi modernizzazione alla struttura pubblica regionale;

il blocco delle attività nel settore pubblico, congiuntamente alla situazione economica di questi ultimi anni, ha non solo impedito alle aziende calabresi operanti nel settore del *software* di svilupparsi, ma ha anche contribuito alla messa in crisi della loro già debole struttura;

il piano è irrinunciabile per la Regione Calabria e sarebbe non solo un torto il non realizzarlo, in quanto le maggiori responsabilità per la sua ancora mancata attuazione vanno ricercate al di fuori delle competenze regionali, ma una beffa in quanto ha fatto indietreggiare la Calabria di almeno cinque anni nelle tecnologie avanzate;

darebbe sicuramente un forte contributo sia al rientro di situazioni occupazionali in crisi sia allo sviluppo di nuova occupazione —:

quale sia lo stato attuale dell'approvazione dei singoli sottoprogetti;

se non ritenga opportuno accertare quale sia la motivazione della mancata realizzazione dei progetti già approvati, anche individuando le responsabilità dei singoli soggetti interessati al Piano (Ministero, Agenzia, Regione, Tel. Cal.);

se sia possibile essere messo al corrente di quali iniziative si intendano prendere per sbloccare l'attuale fase di stallo che penalizza i calabresi;

se non si ritenga opportuno dare tempi rapidi e certi in merito alle fasi realizzative, in quanto l'asfittico mercato informatico calabrese rischia il collasso.

(4-01933)

RISPOSTA. — *Con riferimento al documento ispettivo indicato in oggetto, anche sulla base di elementi istruttori acquisiti presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, si rappresenta quanto segue.*

Il Piano Telematico Calabria è stato trasferito alla competenza di questo Ministero ai sensi dell'articolo 6 del D.L.vo n. 96/93.

All'atto del citato trasferimento solo cinque dei dodici progetti in cui il Piano si articola erano in attuazione: regione, Sanità, comuni, CED Sviluppo e Giustizia 1^a fase; ciò in quanto a suo tempo approvati dal Dipartimento per il Mezzogiorno ed autorizzati dall'Agenzia per la fase realizzativa; per altri due progetti, Giustizia/2^a fase e Agricoltura, esiste l'approvazione del Dipartimento per il Mezzogiorno ma non dell'Agenzia che ne autorizzava la fase realizzativa.

I restanti sei progetti, Teledidattica, Turismo, Ricerca, Formazione diffusa, Centro Consortile e Rete, sono stati trasferiti senza l'espletamento di alcuna istruttoria da parte del Dipartimento e quindi non hanno potuto avere corso.

Riguardo ai dodici summenzionati progetti si fa presente che al momento del trasferimento esisteva di fatto una loro sospensione per particolari problematiche di carattere giuridico, tecnico ed economico, problematiche per le quali il Ministro incaricato per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, aveva costituito apposito

gruppo di lavoro, con la partecipazione del Ministero per il Mezzogiorno, del Dipartimento per il Mezzogiorno, dell'Agenzia, della regione Calabria e del Consorzio TELCAL. Ciò al fine di operare una ricognizione degli obiettivi di ciascuno dei dodici progetti del piano in relazione alla attuale realtà della regione, alla definizione dei parametri tecnico-economici dei piani operativi non ancora avviati a realizzazione ed alla rideterminazione dei costi dell'intera iniziativa con accertamento di possibili economie.

Attesa la temporanea sospensiva dell'automatica esecutività progettuale, questo Ministero ha dovuto farsi carico di interventi non compiutamente definiti sia in relazione alle precedenti riserve ministeriali, sia alla luce di quanto richiesto dalla normativa vigente che rimette ad una valutazione attualizzata, in termini socio-economici, gli interventi a suo tempo programmati e convenzionati nell'ambito della legge 64/86.

Quanto sopra premesso, si precisa che questo Ministero, acquisito il parere del Consiglio di Stato, in considerazione della potenziale rilevanza delle iniziative, sia di creazione di nuove professionalità e di ricadute occupazionali, ha ravvisato la necessità, tra l'altro evidenziata dal comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 6 del D.L. 32/95, di attuare l'intervento previo adeguamento dell'intero progetto allo sviluppo tecnologico nel frattempo intervenuto nel settore telematico-informatico.

Pertanto ha richiesto al Consorzio Telcal la riprogettazione complessiva dell'intero sistema e delle singole aree applicative nonché la conseguente revisione finanziaria nell'ambito dello stanziamento originariamente previsto.

Contestualmente si è proceduto alla nomina di una Commissione di esperti nel settore dell'informatica e della telematica cui sottoporre il progetto e la revisione tecnico-economico-scientifica dell'intervento una volta rielaborati dal Consorzio Telcal.

Per il parere che detta Commissione dovrà rendere, è previsto un termine ristretto (60 giorni) al fine di non pregiudicare l'andamento delle attività in essere.

Da elementi assunti presso il Ministero dell'Industria si rappresenta, infine, che gli

attuali azionisti di Intersiel (CARICAL-Gruppo Cariplo e Banksiel - Gruppo FINSIEL) hanno allo studio una operazione di razionalizzazione tesa ad un duplice obiettivo:

garantire e sviluppare ulteriormente le attività informatiche per le banche;

mantenere un presidio locale in grado di attuare il piano TELCAL.

L'operazione passa attraverso la creazione di una S.p.a. dove andrebbe collocato il ramo di azienda che opera per CARICAL, con il compito di assorbire significative quote dell'attività informatica del Gruppo Cariplo per tutto il Sud Italia.

La residua parte Intersiel, forte del diretto riferimento a FINSIEL, conserverà tutto il potenziale necessario all'attuazione della Convenzione per l'informatizzazione della Calabria, all'interno del Consorzio TELCAL.

L'insieme di queste iniziative mira a presidiare le condizioni produttive esistenti, non incide sugli attuali livelli occupazionali e getta le basi per cogliere eventuali prospettive di crescita.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Salvini.

MATACENA, BERGAMO e SICILIANI.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere —

premessi:

che nell'ambito del piano di razionalizzazione scolastica sembra sia stata decisa la soppressione della scuola media « Pirandello », ubicata nel quartiere San Brunello di Reggio Calabria, ed il conseguente accorpamento con la scuola media « Ibico » di Santa Caterina;

che, dopo decenni trascorsi in locali fatiscenti e di fortuna, tra qualche settimana saranno ultimati i lavori di costruzione della nuova sede della « Pirandello »;

che con l'attivazione del nuovo edificio verrebbe a cadere il presupposto che

giustificherebbe la soppressione della « Pirandello » (solo sei classi nel corrente anno scolastico) poiché, grazie ai nuovi locali, le iscrizioni aumenteranno notevolmente in quanto, fino ad oggi, moltissime famiglie, quelle che se lo potevano permettere, invece di fare frequentare i figli in ambienti insalubri, preferivano accompagnarli in altre scuole cittadine;

che la « Pirandello » ha nel proprio bacino di utenza anche frazioni collinari;

ritenuto:

che la scuola media « Ibico » di Santa Caterina dista dal quartiere San Brunello solo poche centinaia di metri in linea d'aria, ma diversi chilometri di percorso effettivo, attraverso strade d'intenso traffico;

che ciò non consente, per motivi di sicurezza, di mandare i bambini da soli a scuola, provocando, così ulteriori disagi alle famiglie poiché, tra l'altro, le due zone non sono collegate con mezzi pubblici —

se non si ritenga assurdo che una scuola a servizio di un popoloso quartiere e di alcune frazioni collinari venga soppressa, dopo decenni di collocazione in locali fatiscenti ed insalubri, proprio alla vigilia della consegna dell'edificio appositamente costruito;

cosa si intenda fare urgentemente per evitare la soppressione della « Pirandello » ed il conseguenziale accorpamento con la « Ibico » visto, tra l'altro, che i motivi posti a base di tale provvedimento (solo sei classi) cadrebbero d'un colpo con la imminente consegna della nuova sede.

(4-08032)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione parlamentare in oggetto su delega della presidenza del Consiglio dei Ministri e si comunica che nel piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1995/96 la scuola media « Pirandello », ubicata nel quartiere San Brunello di Reggio Calabria, è stata accorpata alla scuola media « Ibico » di Santa Caterina.

Il provvedimento in parola è stato adottato in quanto la scuola media « Pirandello » funziona con appena 6 classi, mentre il numero minimo di classi per il mantenimento dell'autonomia è di 12, ed, inoltre, non è collocata in una zona oro-geografica critica, ne è ad elevato rischio di devianza giovanile o con particolari situazioni di disagio economico e socio-culturale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

MEALLI. — *Al Ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che:*

nella zona Tiburtina (Roma) è stato occupato da alcuni giovani l'edificio pericolante dell'ex ristorante « La Torre », presumibilmente per farne un centro sociale;

atteso che l'assistenza è un diritto prioritario dei cittadini che deve comunque essere garantita nei centri all'uopo istituiti dal Comune o dalla Regione —

come valuta il Ministro l'episodio e quali eventuali iniziative intenda intraprendere per ovviare ad una situazione che presenta indubbie anomalie. (4-01408)

RISPOSTA. — Il 16 gennaio scorso personale della Polizia di Stato ha proceduto allo sgombero dell'edificio, cui fa riferimento la S.V.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

nei giorni scorsi si è abbattuta una forte nevicata che ha colpito molte regioni del sud e soprattutto la zona del Gargano;

i paesi del Gargano sono rimasti, per il mancato intervento della protezione civile, isolati e molti sprovvisti di energia elettrica;

ciò ha creato numerosi danni agli abitanti della zona ma soprattutto gli

ospedali hanno avuto problemi di collegamento in quanto le strade non risultavano percorribili;

gli abitanti di San Marco in Lamis lamentano la completa assenza delle istituzioni locali che non hanno saputo fronteggiare la situazione —:

se il Governo intenda accertare il perché del mancato tempestivo soccorso;

se vi siano delle responsabilità degli organi competenti;

quali iniziative intenda assumere il Governo per fronteggiare i danni subiti dagli abitanti della zona colpita dalla calamità. (4-06423)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione parlamentare relativa all'oggetto di cui si allega il testo in copia.

In merito si fa presente quanto segue, sulla base di notizie e precisazioni pervenute al riguardo a questo Dipartimento dalla Prefettura di Foggia.

Si precisa, anzitutto, che, a seguito delle eccezionali precipitazioni nevose abbattutesi nel gennaio scorso in vaste zone del Centro-Sud d'Italia, il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 11 gennaio 1995, ha dichiarato lo stato di emergenza nella regione Molise e nelle province di Avellino, Chieti, Foggia e Potenza.

In correlazione a questo provvedimento, lo stesso Presidente del Consiglio ha emanato l'ordinanza n. 2399, di pari data, con la quale sono state adottate misure urgenti per far fronte agli interventi di emergenza nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche. In particolare, veniva assegnata, a ciascuno dei Prefetti delle province predette, la somma di lire 500 milioni per gli interventi di somma urgenza disposti dagli stessi prefetti e dai sindaci dei comuni interessati anche allo scopo di evitare maggiori e più gravi danni a persone o cose.

Per quanto riguarda in specifico i guasti e i danni riportati dagli impianti elettrici, l'Enel di zona (S. Severo-Distretto della Puglia), con nota prot. n. 001864 datata 3 febbraio 1995, ha evidenziato alla Prefettura di Foggia che la caduta di numerosi tralicci

degli elettrodotti, che ha causato la mancanza dell'erogazione dell'energia elettrica in vaste zone, è stata determinata dalle eccezionali e straordinarie precipitazioni nevose che hanno causato la formazione di manicotti di ghiaccio sui conduttori.

L'azienda ha tenuto a precisare, altresì, che, in data 27 gennaio 1995, sono stati completati i lavori di riparazione della linea AT 150 KV-S. Giovanni Rotondo-Ischitella. Di conseguenza, per le cabine primarie di Ischitella e Vieste, da tale data è stata riattivata la doppia alimentazione.

Quanto al problema delle interruzioni nei collegamenti stradali causati dall'emergenza-neve, la Prefettura di Foggia ha fatto presente che il Centro provinciale di Coordinamento soccorsi, riunitosi in seduta permanente dal 4 al 13 gennaio 1995, con la presenza dei rappresentanti dell'ANAS, della Provincia, del Genio militare, dei Comuni interessati e di ditte private, ha disposto numerosissimi interventi in materia di viabilità che hanno determinato la normalizzazione stradale in tempi relativamente rapidi a fronte della gravità della situazione determinatasi a seguito delle precipitazioni nevose in tutti i Comuni montani della provincia.

I soccorsi ai malati, poi, ove ostava la impercorribilità delle strade, sono stati effettuati con velivoli dell'Aeronautica militare, dell'Esercito, dei Vigili del fuoco, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, come strutture operative di supporto, il cui coordinamento è stato effettuato dal predetto Centro soccorsi.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Barberi.

MURATORI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

il signor Sergio dell'Unto era divenuto titolare della licenza amministrativa per la vendita di giornali e riviste con edicola nel quartiere Torrino (XII Circoscrizione del comune di Roma). Tale autorizzazione, negata illegittimamente per

lunghi anni dal comune di Roma, era stata ottenuta a seguito di ricorsi giudiziari-amministrativi dopo lunghi anni di vertenze e con sentenza non appellata del Tar del Lazio;

dopo che il dell'Unto aveva iniziato l'attività, con conseguente esborso di denaro, in data 4 agosto 1994 i vigili urbani della XII Circoscrizione hanno ritirato tale licenza di vendita al signor Dell'Unto, impedendogli la prosecuzione della propria lecita attività e privandolo del sostentamento quotidiano per sé e per la propria famiglia —:

quali siano i motivi del ritiro della licenza;

quali immediati provvedimenti si intendano prendere per garantire le norme di diritto ove violate in tale caso;

se vi siano stati da parte del comune di Roma e del XII Gruppo dei vigili urbani comportamenti non conformi alla legislazione vigente con impedimento per il signor Dell'Unto di fruire delle libertà costituzionalmente garantite. (4-03015)

RISPOSTA. — Il provvedimento autorizzativo all'esercizio dell'attività di vendita di quotidiani e periodici per l'edicola, oggetto dell'interrogazione, rientra nella competenza esclusiva dell'ente locale, nell'esercizio della propria attività amministrativa e di gestione della cosa comune, nell'interesse della collettività.

Per completezza si fa presente che il citato provvedimento ha formato oggetto di ricorso giurisdizionale, in atto pendente innanzi al Consiglio di Stato, per cui non rimane che attendere la relativa decisione di merito.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MURATORI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

numerossimi cittadini dell'XI Circoscrizione del comune di Roma, l'Associazione Culturale Il Tempo ritrovato, pubblici amministratori circoscrizionali

stanno denunciando da numerosi anni il grave e pericoloso degrado di un'area sita tra via Giustiniano Imperatore e via Costantino. Tale area incolta, su cui insistono alberi di alto fusto, da anni non viene né recintata né pulita dagli uffici competenti ed alcuni fusti di alberi si sono abbattuti sulle autovetture parcheggiate nei pressi provocando gravi danni, fortunatamente limitati, per adesso, alle sole cose e non persone. L'Assessore al Servizio giardini del comune di Roma ha negato ogni competenza in merito al terreno in oggetto — prot. 14782 del 23 novembre 1991 — in quanto « non risulterebbe di proprietà comunale »; nel contempo l'Opera Romana per La Prevenzione della Fede e la Provvisoria di nuove Chiese — prot. 935/92/p. 287 — (alla quale presumibilmente il comune di Roma assegna la proprietà) assevera che il terreno è « indiscutibilmente di proprietà comunale » —:

quali immediati provvedimenti si intendano prendere affinché sia statuita la proprietà del terreno in oggetto e possano essere prese quelle misure cautelari — previste obbligatoriamente dalla legge — per la recinzione e la pulitura del lotto in oggetto ovvero per la sua destinazione a carattere sociale. (4-04031)

RISPOSTA. — La questione prospettata rientra nell'ambito dell'autonomia dell'ente locale, il quale esplica sul territorio la propria attività amministrativa e di gestione della cosa comune nell'interesse della collettività.

Pertanto, essendo la fattispecie espressione dell'autonomia dell'ente locale, non sono ipotizzabili interventi in sede centrale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

MUZIO, VIGNALI e COMMISSO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il giorno 28 febbraio scadono i termini per l'iscrizione degli studenti al prossimo anno scolastico delle scuole medie superiori;

i corsi serali statali per lavoratori rivestono particolare natura e specificità;

il mantenimento della data ultima dell'iscrizione al 28 febbraio e la conseguente formazione delle classi entro tale data fa prevedere, nei fatti, una drastica riduzione del numero delle prime classi e la chiusura oggettiva di questi corsi a cui gli studenti-lavoratori si iscrivono solitamente solo nei mesi estivi o al momento dell'apertura dell'anno scolastico, nei mesi di settembre e ottobre;

queste disposizioni riguardano non soltanto le scuole medie ma anche le scuole superiori, istituti tecnici, professionali e magistrali, che offrono ai lavoratori la possibilità di conseguire qualifiche professionali e diplomi di maturità frequentando i corsi serali;

la platea dei corsi serali ha subito, nell'ultimo decennio, profonde modificazioni: l'età media degli iscritti è calata sensibilmente. Ai corsi serali si rivolgono molti giovani di venti venticinque anni che non hanno avuto la possibilità di studiare e che alimentano le varie sacche di lavoro nero del meridione —;

se non ritenga di dover intervenire affinché siano prorogati i termini di iscrizione ai corsi serali;

quali azioni intenda intraprendere affinché sia garantita la continuità di questa preziosa esperienza scolastica;

se non ritenga di intervenire affinché all'esistenza di questi corsi sia data accurata pubblicità considerato il fatto che finora la « propaganda » si è svolta a livello volontaristico. (4-08047)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che il Ministero non ha mancato di tenere conto dell'esigenza di concedere agli studenti lavoratori più ampi termini per l'iscrizione ai corsi serali e di darvi adeguata soluzione.*

Infatti, in considerazione delle necessità della particolare categoria di utenti, costi-

tuita dagli studenti in questione, è stato stabilito che le domande di iscrizione ai corsi di scuola media per lavoratori, ai corsi serali presso gli istituti di istruzione secondaria superiore, nonché ai corsi sperimentali, volti a favorire il rientro degli adulti nel sistema formativo, potranno essere accolte fino al 15 luglio di ogni anno.

Istruzioni al riguardo sono state ultimamente fornite con la circolare ministeriale n. 119 del 6 aprile 1995, con la quale è stato, tra l'altro, precisato che, qualora le iscrizioni ai corsi in parola siano richieste successivamente al termine fissato per la formazione dell'organico e comportino la costituzione di nuove classi, l'accoglimento delle richieste stesse sarà rimesso all'autonomia valutazione dei competenti Provveditori agli Studi, anche in relazione all'effettiva possibilità di costituzione delle classi nell'organico di fatto.

Si confida che alla citata circolare sia data la necessaria pubblicità da parte degli uffici scolastici, provinciali e regionali, ai quali è stata inviata.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa del 23 novembre 1994 riporta la notizia delle dimissioni di Ariberto Mignoli e Ottavio Salomone dal Comitato per le privatizzazioni, presieduto da Mario Draghi;

sempre la stampa dello stesso giorno annunzia che uno dei due sostituti dovrebbe essere la commercialista Rosalba Casiraghi;

la Casiraghi era socia del Ministro Giancarlo Pagliarini nella società di revisione contabile che lo stesso Ministro ha chiuso appena insediandosi al Ministero del bilancio;

la citata nomina arriverebbe in un momento molto delicato, considerato che al Comitato spetta il compito di suppor-

tare tecnicamente e giuridicamente le cessioni di Stato —:

se non ritenga opportuno porre in essere gli adeguati interventi al fine di evitare che la nomina di Rosalba Casiraghi possa innescare speculazioni, certamente, non opportune in un momento di grande tensione sociale. (4-05769)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la nomina della dottoressa Rosalba Casiraghi nel comitato per le privatizzazioni presieduto dal professor Draghi.*

Al riguardo, si fa presente che dal curriculum depositato presso la Presidenza del Consiglio risulta che la dottoressa Casiraghi è in possesso dei necessari requisiti professionali, in quanto la stessa ha ricoperto incarichi nel settore economico finanziario, rivestendo funzioni dirigenziali e di amministratore nelle società: Carrier Corporation, Yamoto Italia, Ge. Con. società di consulenza aziendale, Miraquota società finanziaria di partecipazioni, Rating società di analisi finanziarie.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Vegas.

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella Scuola Elementare sono stati introdotti, di recente, i nuovi strumenti di valutazione;

alcuni Circoli Didattici ne risultano ancora sprovvisti;

gli stessi nuovi strumenti sono stati utilizzati da varie Case Editrici quali veicoli pubblicitari per la trasmissione di cataloghi librari;

i nuovi strumenti comprendono innanzitutto i « documenti di valutazione », da compilare bimestralmente in duplice copia per ogni alunno, i quali prevedono l'indicazione, fin dalla prima classe elementare, di ben 41 scale di notazioni per otto discipline che vanno dalla lettera A alla lettera E;

negli stessi « documenti di valutazione », sempre in duplice copia, devono essere scritti per esteso: un profilo iniziale dell'alunno, un aggiornamento del profilo, una valutazione intermedia ed una valutazione finale;

sono, inoltre, previsti i nuovi « Giornali dell'insegnante » che contengono, oltre le diverse sezioni di programmazione, verifiche e adeguamenti, annotazioni, etc., le « Osservazioni sistematiche e prove di verifica » con ben 22.848 caselle e con relative indicazioni, disposte su 34 pagine;

ed ancora gli strumenti prevedono la nuova « Agenda della programmazione » con verbali settimanali, rilevazioni bimestrali, valutazione quadrimestrale, verifica e aggiornamento della programmazione;

non va, infine, dimenticato lo strumento « Registro di classe »;

tutti i citati strumenti non solo risultano inutili, poco funzionali e ripetitivi, ma, soprattutto, non aiutano a comprendere la personalità degli allievi —:

quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di non continuare a mortificare la professionalità degli insegnanti e di ripristinare gli strumenti attraverso i quali gli allievi possano raggiungere gli obiettivi previsti dalla Scuola Elementare. (4-08457)

RISPOSTA. — *In merito alle questioni sollevate nell'interrogazione in oggetto indicata, occorre distinguere le tematiche relative al documento di valutazione dell'alunno da quelle relative agli altri strumenti.*

Indubbiamente il documento di valutazione può apparire di non facile uso ed agevole lettura e richiede, da parte dei docenti, un notevole impegno di studio e forti capacità progettuali e di mediazione comunicativa con la famiglia.

D'altra parte non è operazione semplice conciliare esigenze di sintesi con la necessità di fornire informazioni quanto più ampie e complete dei processi di apprendimento; adottare un linguaggio in grado di esprimere aspetti tecnici dell'apprendimento-insegnamento in modo che risultino comprensibili ai non addetti ai lavori; definire gli « indicatori » di valutazione in modo tale che

possiedano quel grado di generalità che consenta di avere un denominatore comune sul piano nazionale e nel contempo renda possibile il loro utilizzo riferito alla varietà delle situazioni specifiche.

Le motivazioni che hanno condotto al nuovo documento possono essere meglio comprese dalla lettura dell'allegato all'O.M. 236/93, nel quale vengono esplicitati in modo chiaro e con ampiezza di argomentazioni i principi ed il quadro teorico-culturale che ha orientato il lavoro del gruppo di studio, costituito da un professore universitario, 5 ispettori tecnici, 5 direttori didattici, 3 docenti e 2 rappresentanti dell'amministrazione con incarico di elaborare i nuovi strumenti di valutazione.

Consapevole della necessità di una adeguata formazione dei docenti e di preparazione delle famiglie alla recezione del nuovo documento, questo Ministero l'ha diffuso con un anno di anticipo proprio per consentire un attento esame e studio da parte dei docenti e predisporre l'informazione e la sensibilizzazione dei genitori.

Nei piani provinciali di Aggiornamento, finanziati dal Ministero, è stata data la priorità ai corsi di aggiornamento sui nuovi strumenti di valutazione.

In considerazione delle difficoltà manifestate all'inizio del corrente anno scolastico è stata segnalata alle scuole, con la C.M. 48 del 10,2,1995, l'opportunità di considerare la prima fase di applicazione del nuovo sistema di valutazione come tempo da dedicare ad una approfondita e costruttiva riflessione.

Sono state inoltre assunte iniziative di esame dall'impatto che il documento di valutazione ha determinato nel primo anno di applicazione con il coinvolgimento di ispettori, direttori didattici e docenti.

I dati che emergeranno potranno utilmente concorrere ad una riconsiderazione delle scelte adottate in modo da perfezionare il documento e renderlo rispondente alle esigenze delle diverse parti, avvalendosi delle proposte e dei contributi emersi da un'ampia partecipazione collettiva.

Per quanto riguarda gli altri strumenti di valutazione, si fa notare che solo il Registro di classe costituisce un documento amministrativo con funzioni certificative, mentre

l'Agenda della programmazione e dell'organizzazione didattica e il Giornale dell'insegnante sono da intendersi come strumenti di lavoro collegati al nuovo assetto organizzativo della scuola elementare e perseguono lo scopo di documentare l'attività di programmazione e verifica del gruppo docente.

Proprio perché sono stati previsti come strumenti di lavoro ad uso interno, l'amministrazione non ha predisposto modelli nazionali, lasciando in sede locale la definizione di modelli efficaci e funzionali.

L'O.M. 236 del 2.8.1993 precisa ciò che deve essere documentato con tali strumenti e non le modalità di strutturazione degli stessi.

Spetta alle singole scuole scegliere gli strumenti più adatti a stabilire accordi con le amministrazioni comunali, che sono tenute alla fornitura degli stampati o all'assegnazione di fondi ai circoli didattici.

Il riferimento della S.V. Onorevole a « tabulati » ed al numero di circa venticinquemila caselle è comprensibile solo se fondato sull'analisi di uno dei tanti prodotti editoriali in commercio, scelti da alcune scuole o forniti da amministrazioni comunali senza una preventiva consultazione delle scuole stesse.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

NAVARRA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

avere un lavoro attraverso un pubblico concorso costituisce, nel Sud, una delle poche opportunità, nel lavoro;

precedenti esperienze nel concorso magistrale hanno fatto nascere la convinzione che non sempre si svolgono nelle massime trasparenze e nel rispetto delle norme;

è fondamentale fugare qualsiasi sospetto sull'imparzialità e sul rispetto delle norme;

l'ordinanza Ministeriale n. 307 del 5 novembre 1994, invita i provveditori agli Studi ad avviare la vigilanza e ad attivarsi con determinazione per l'applicazione

delle norme concorsuali ricordando che è espressamente prevista la incompatibilità per coloro che abbiano svolto attività o corsi di preparazione ai concorsi;

la CGIL Scuola di Trapani nel rispetto di queste norme, aveva invitato il Provveditore agli Studi con lettera del 25 gennaio 1995, a vigilare per la corretta applicazione della legge;

la stessa CGIL-Scuola di Trapani ha inviato la denuncia di possibili violazioni a codesto ministero e ai Sostituti Procuratori della Repubblica di Marsala e di Trapani richiamando con forza l'attenzione sulla « incompatibilità per coloro che abbiano svolto attività o corsi di preparazione ai concorsi » e chiedendo l'approvazione del OM n. 307 del 5 novembre 1994;

il Provveditore agli studi di Trapani ha dichiarato di essersi adoperato per la regolarità del concorso —:

quale iniziative intenda adottare il Ministero della pubblica istruzione per la completa regolarità e imparzialità del concorso;

se sia conoscenza di quali iniziative abbia adottato il Provveditore agli studi di Trapani in tal senso. (4-08409)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto della quale si allega copia.

Si premette che questo Ministero, già in data 3.12.1994, con circolare n. 373, ha richiamato l'attenzione dei Provveditori agli Studi sulla necessità di esercitare la massima vigilanza circa l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 508 comma 6 del D. Leg. vo 297/94, che vietano a coloro che hanno svolto attività in corsi di preparazione ai concorsi di far parte delle commissioni, ed inoltre, di attivare tutti i rimedi ed accorgimenti necessari per garantire il rispetto delle norme in parola e per rimuovere eventuali situazioni di incompatibilità.

Ed invero, dai chiarimenti, forniti al riguardo dal Provveditore agli Studi di Trapani, non sembra che nelle operazioni di

svolgimento del concorso magistrale vi siano state irregolarità di sorta.

Il provveditore agli Studi ha, infatti, precisato di aver trasmesso in data 10.1.1995 ai direttori didattici ed ai presidi della provincia la succitata circolare, non mancando di rammentare come le vigenti disposizioni vietino ai capi di istituto di impartire lezioni private e di aver ricevuto, da tutti i direttori didattici, assicurazioni per iscritto circa l'osservanza del succitato divieto.

Il medesimo provveditore ha anche fatto presente che le commissioni esaminatrici operanti nella provincia sono state nominate previo sorteggio degli aspiranti inclusi negli appositi elenchi, predisposti dal Consiglio Nazionale della pubblica Istruzione e dal Consiglio Scolastico provinciale, e che il sorteggio è avvenuto alla presenza di un folto pubblico e dei rappresentanti sindacali.

Tutti i componenti le commissioni di concorso, all'atto dell'insediamento hanno rilasciato apposita dichiarazione scritta attestante, tra l'altro, di non aver impartito lezioni private né svolto attività in corsi di preparazione.

Si desidera, comunque, far presente che questo Ministero ha disposto apposita visita ispettiva per verificare che le operazioni in parola, sia nella provincia di Trapani che in altre province della Sicilia, si siano svolte nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

NESPOLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso:

che il giorno 10 marzo 1994, con protocollo n. 906, il signor Maddai Carlo consigliere comunale di Corleto Monforte, faceva richiesta al Sindaco della copia della delibera consiliare relativa al bilancio di previsione 1994 e pluriennale 1994-1996, con i relativi allegati;

che l'ufficio comunale competente, in data 06 aprile 1994, prendeva la somma di lire 66.400 poiché sosteneva che non trattavasi di atti deliberativi;

che la delibera del Consiglio comunale n. 14 del 28 febbraio 1994, afferma ... « di approvare il bilancio di previsione 1994 con la relazione previsionale e programmatica ed il bilancio pluriennale »...;

che la documentazione amministrativa occorre per esercitare il mandato datogli dagli elettori de « La TORRE » nel giugno del 1993;

che successivamente, in data 14 aprile 1994 con raccomandata n. 2585 lo stesso fece presente al Prefetto di Salerno, quanto era successo e non avendo avuto risposta, sollecitò inviando anche per conoscenza al Ministro dell'interno in data 21 luglio 1994 —:

se sia giusto tale comportamento;

se non sia il caso, da parte delle autorità competenti, ad intervenire con urgenza a chiarire con direttive tali incomprendimenti. (4-03941)

RISPOSTA. — Si premette che l'articolo 31, 5° comma, della legge 8 giugno 1990, n. 142 attribuisce ai consiglieri comunali e provinciali il diritto di ottenere dagli uffici comunali tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato.

Sulla questione si è pronunciato anche il Consiglio di Stato, sez. 1^a, con parere n. 1265/92, il quale ha affermato che i consiglieri comunali non sono tenuti al rimborso del costo di riproduzione delle copie degli atti richiesti. Ciò in considerazione del fatto che un eventuale obbligo di rimborso « potrebbe influire negativamente sull'intendimento dei consiglieri di approfondire, pur sempre nell'interesse della collettività, l'esame delle singole questioni di competenza degli organi dell'ente locale ».

Per quanto concerne, poi, il caso specifico oggetto dell'interrogazione il comune di Corleto Monforte, opportunamente sensibilizzato da questa amministrazione, ha manifestato la propria disponibilità alla restituzione della somma versata dal consigliere Carlo Maddai, quale rimborso del costo di riproduzione della documentazione richiesta.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

NOVI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che Napoli versa in disastrose condizioni sia per quanto riguarda la viabilità che la sosta;

che in applicazione della legge 122/89 molti cittadini hanno presentato istanza per il rilascio dei titoli abilitativi senza ottenere dall'Amministrazione Comunale alcun riscontro;

che da tale atteggiamento inadempiente deriva alla città un grave danno sia per quanto riguarda la vivibilità che l'occupazione;

che tale atteggiamento inadempiente lede un diritto del cittadino sancito da una legge dello Stato —:

quali iniziative si intendano adottare. (4-03632)

RISPOSTA. — *La questione prospettata dalla S.V., relativa alla grave situazione, in atto presso il comune di Napoli, della viabilità e della sosta è all'attenzione di questo Ministero.*

In relazione alle competenze in materia, attribuite dalla richiamata legge 24 marzo 1989, n. 122, concernente « Disposizioni in materia di parcheggi nonché modificazioni del testo unico sulla circolazione stradale... », si rappresenta che questa amministrazione viene coinvolta di concerto con altre, principalmente Ministero dei lavori pubblici e Ministero per i problemi delle aree urbane, i quali risultano essere i principali destinatari delle norme in questione.

Relativamente alla propria competenza questa amministrazione svolge un'attività di sollecitazione nei confronti delle Prefetture al fine di facilitare la diffusione delle decisioni assunte di concerto.

Una soluzione definitiva del problema prospettato dalla S.V. richiede, pertanto, l'intervento di tutti gli organi responsabili, nei cui confronti non viene meno da parte di questo Ministero, un'attenta opera di sollecitazione ed impegno per l'adozione dei provvedimenti di rispettiva competenza.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PARLATO, LANDOLFI, COLA, CUSCUNÀ, COLUCCI, SIMEONE, ANTONIO RASTRELLI e MAZZONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

nella seduta del 13 aprile 1994 il CIPE ha deliberato in materia di « revisione e aggiornamento del programma triennale di interventi nella Regione Campania » di cui alla legge 18 aprile 1984 n. 80.

Tale decisione fa seguito alla deliberazione del 28 dicembre 1993, con la quale erano stati adottati i criteri e le direttive per la riformulazione del suddetto Piano.

I contenuti della deliberazione, assunta « in articulo mortis », possono essere così sintetizzati:

1. Il programma triennale di interventi, provvisto di una risorsa di circa 862 miliardi, è articolato in azioni di sviluppo nel cui ambito sono individuati specifici interventi, con vincolo di destinazione delle predette risorse per il cinquanta per cento a favore delle zone interne.

Il programma triennale è « progressivamente integrato sulla base della definizione dei progetti individuati », fino alla concorrenza del limite della disponibilità.

2. Il soggetto individuato per l'esecuzione di ciascun intervento sulla base della propria competenza istituzionale ed idoneità tecnica, provvede alla sua esecuzione e sovrintende all'attuazione dei conseguenti interventi.

3. Al programma triennale '94-'96 è dato avvio per i sottoelencati progetti:

a) l'Ente Ferrovie dello Stato provvede al progetto di razionalizzazione e sviluppo del sistema dei trasporti articolato nei subprogetti:

funzionalizzazione della mobilità nell'area metropolitana di Napoli;

integrazione dei collegamenti nelle aree interne della Regione;

b) la Federazione italiana dei consorzi ed enti di industrializzazione (FICEI) prov-

vede al progetto delle azioni integrate di sostegno delle attività produttive insediate nei nuclei industriali delle aree interne della Campania;

c) la Gepi s.p.a. provvede al progetto delle azioni integrate di sostegno dell'apparato industriale esistente nelle aree costiere della Campania, con particolare riferimento al polo aeronautico e aerospaziale, al polo trasportistico al distretto industriale del « sistema moda »;

d) l'ILVA s.p.a. provvede al progetto delle azioni tecniche di bonifica dei siti industriali dismessi nella zona ad elevato rischio ambientale dell'area di crisi produttiva ed occupazionale di Bagnoli;

e) l'Autorità di Bacino del Volturno provvede al progetto di riordino per la gestione integrata del sistema delle reti idrico-potabili e del sistema della depurazione delle acque nell'area metropolitana di Napoli;

f) la Insud spa provvede al progetto delle azioni di riqualificazione e sviluppo dell'offerta turistica in Campania.

4. I soggetti responsabili dei progetti per le azioni di sviluppo trasmettono al Ministro del Bilancio, entro trenta giorni dalla pubblicazione della delibera, i relativi programmi operativi. Per l'esecuzione di progetti il Presidente della Giunta Regionale della Campania, ai sensi dell'articolo 4 comma 3 della legge 80/84 stipula, entro 45 giorni, con i sopracitati soggetti apposite convenzioni. In caso di inosservanza del termine provvede in via sostitutiva il Ministro del Bilancio, ai sensi dell'articolo 44, comma 2 lettera c) del testo unico di cui al decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76.

5. È data inoltre attuazione, mediante convenzioni che il Presidente della giunta regionale provvede a stipulare con i soggetti attuatori entro 30 giorni dall'ammissione a finanziamento disposta dal CIPE con le modalità e procedure fissate ai punti

7, 8 e 9 della deliberazione 28 dicembre 1993, ai seguenti interventi:

a) Comune di Napoli: completamento della linea metropolitana di Napoli da piazza Vanvitelli a piazza Dante, entro il limite di 51 miliardi di lire quale quota a carico dei fondi di cui alla legge 80/84;

b) ferrovie dello Stato spa; adeguamento tecnologico della linea ferroviaria metropolitana da Pozzuoli a Gianturco in Napoli, per una spesa previsionale di 35 miliardi di lire;

c) Consorzio idrico intercomunale dell'Alto Calore: opere di interconnessione delle reti idriche e sistema di serbatoi, per una spesa previsionale di 10 miliardi di lire;

d) Fondazione IDIS: Città della Scienza in Napoli, per una spesa previsionale di 35 miliardi di lire.

Tutto ciò premesso, appare opportuno rilevare che:

1. La deliberazione CIPE del 13 aprile 1994 non definisce un programma di interventi, bensì individua alcune azioni e soggetti cui non corrispondono ancora veri e propri progetti. Così è, ad esempio, per la FICEI, la GEPI, l'INSUD, l'ILVA, l'Autorità di bacino del Volturno. Non sono resi noti i criteri e le procedure attraverso i quali sono stati individuati tali soggetti attuatori, per i quali, evidentemente, si è dato corso a consultazioni « separate » in sede ministeriale. Allo stato, peraltro, non risultano compiute istruttorie formali per i programmi ammessi a finanziamento, né espletate procedure di pubblicizzazione che consentissero ad eventuali soggetti interessati di formulare proposte e presentare progetti.

2. Che la deliberazione CIPE non costituisca altro che un generico documento d'intenti — frutto della « necessità » di una affrettata — e forse clientelare — chiusura di legislatura — è dimostrato dalla mancanza di un piano di riparto delle risorse. Esiste, come abbiamo visto, un vincolo di destinazione per le aree interne (il cinquanta

per cento del totale delle disponibilità), ma non si comprende se il vincolo si eserciti in rapporto agli interventi individuati oppure in rapporto ad interventi da individuare in un prossimo futuro. È chiaro che queste condizioni di indeterminazione rendono materialmente impossibile qualsiasi configurazione di programma.

3. I quattro interventi per i quali sono indicati con precisione i fabbisogni finanziari sembrano aver percorso una sorta di « corsia preferenziale ». Non è noto:

se questi progetti siano stati selezionati da un « parco-progetti » preesistente;

chi e come abbia espresso, in via formale, esteso parere di conformità e corrispondenza degli interventi finanziati alle direttive e criteri definiti dal CIPE il 28 dicembre 1993;

come si sia giunti alla individuazione di soggetti attuatori aventi natura esclusivamente privatistica (IDIS — Città della Scienza) al di fuori di qualsiasi procedura di messa a gara, valida per la redazione progettuale, oltre che per la realizzazione delle opere materiali (in palese difformità con tutta la normativa sovraordinata, nazionale e comunitaria).

4. Esiste, infine un problema di conformità e di coerenza delle azioni e dei programmi ammessi al finanziamento con il quadro generale delle iniziative per il completamento degli interventi di ricostruzione nelle aree terremotate. Come è noto, l'articolo 4 della legge 80/84 stabiliva che le regioni Campania e Basilicata predisponessero « entro quattro mesi » i rispettivi programmi triennali di intervento 1985-87 per l'attuazione dei propri progetti regionali di sviluppo-piani di assetto territoriale.

La Regione Campania, diversamente dalla Basilicata, ha lasciato trascorrere inutilmente il predetto termine, talché, come previsto dalla legge stessa, è subentrato il potere sostitutivo del Ministro per il Mezzogiorno, che ha però nella sostanza recepito il programma tardivamente redatto dalla Giunta Regionale, proponendolo al CIPE che lo ha approvato con delibera del 2 maggio 1985. Il programma,

affidato per la realizzazione al Presidente della Giunta, nelle vesti e con i poteri di Commissario straordinario di governo, è stato proposto, otto anni dopo, per una revisione e aggiornamento. Al 1993 restavano da « riprogrammare » risorse per circa 882 miliardi. Il Consiglio Regionale della Campania approvava, così, una proposta di revisione del programma che la Direzione Generale per l'attuazione della programmazione economica del Ministero del Bilancio giudicava non compatibile con le finalità e i criteri dettati dalla normativa di riferimento. Si giungeva così alla delibera CIPE del 28 dicembre 1993, che fissava le direttive per la riformulazione del programma triennale di interventi '94-'97.

Intanto, la legge 23 gennaio 1992, n. 32 varava « disposizioni in ordine alla ricostruzione nei territori di cui al testo unico delle leggi per gli interventi nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici, approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76 ». La legge, così come il decreto vincola prioritariamente, in linea di fatto come in linea di principio, l'impiego delle risorse disponibili alle esigenze abitative delle zone terremotate, subordinando a tale esigenza tutte le realizzazioni riferite ad interventi delle amministrazioni dello Stato nei medesimi territori, anche per quel che concerne la ricostruzione e ripartizione degli stabilimenti industriali e lo sviluppo industriale delle zone disastrose (articoli 27 e 39 del decreto-legge 76/90).

Ciò detto, agli interroganti appare possibile svolgere alcune considerazioni:

a) la legge 32/92, nello stabilire una scala di priorità, punta, evidentemente, a mobilitare le risorse disponibili soprattutto in direzione della risposta alle esigenze abitative nelle zone colpite dal sisma. È facile prevedere che 4300 miliardi all'uopo stanziati si rivelino insufficienti, al punto da richiedere, in tempi brevi, una ulteriore integrazione finanziaria;

b) la legge 80/84 nasce come complementare rispetto alla legge 219/81; e dunque, se il decreto-legge n. 76 del 1990 e la

legge 32/92 costituiscono un « corpus » di riferimento in rapporto all'attualizzazione dell'insieme delle disposizioni in materia di ricostruzione delle aree terremotate, appare chiaro che la revisione dei programmi di cui alla legge 80 debba conformarsi ed adeguarsi al nuovo quadro normativo;

c) gli interventi proposti nell'ambito della revisione del programma triennale di interventi non sembrano « accordati » né alla logica politica del completamento della ricostruzione, né alla filosofia di un credibile piano di sviluppo della Campania. Si è in presenza di una sommatoria di idee progettuali riferite a criteri generalissimi e insoddisfacenti; ed esistono, infine, non pochi dubbi — come si è detto — nel merito della legittimità delle procedure seguite per definire le azioni e i soggetti attuatori —:

considerato che il primo degli interroganti ha formulato richiesta di sospensione del procedimento di registrazione da parte della Corte dei Conti della deliberazione CIPE del 13 aprile 1994 avente ad oggetto « Revisione ed Aggiornamento del Programma Triennale di Interventi. Legge 18 aprile 1984, n. 80. Regione Campania », se non si ritenga, stante la evidente illegittimità della deliberazione CIPE in questione, di revocarla. (4-00161)

RISPOSTA. — *Per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, si risponde alla interrogazione in oggetto.*

Questo Ministero, succeduto nelle funzioni del cessato MISM (articolo 1 del decreto legislativo n. 96/1993), è chiamato dalla legge n. 80/1984 articolo 4 comma 2, a svolgere attività sostitutiva a seguito delle inadempienze procedurali e di merito della regione Campania, relative ai compiti ad essa assegnati con il comma 1 della norma citata. In particolare la regione Campania ha lasciato decorrere inutilmente il termine perentorio di quattro mesi entro cui avrebbe dovuto definire, approvare e trasmettere per le successive determinazioni del CIPE il « Piano triennale di sviluppo » con annesso

« Programma pluriennale di intervento »; inoltre la medesima regione, ancorché tardivamente, ha approvato e proposto un mero elenco di opere senza aver predisposto il Piano triennale di riferimento e senza che esse avessero espliciti raccordi quanto meno con gli indirizzi di sviluppo comunque adottati dalla regione stessa ai fini dell'assetto economico-territoriale e per settori produttivi.

Ragioni attinenti alla gravità della situazione economica ed occupazionale ed al particolare momento politico hanno concorso a far sì che il CIPE il 2 maggio del 1985 disponesse il finanziamento degli interventi di spesa così come proposti dalla regione, per un totale di 1.794 miliardi di lire. Ciò nonostante e pur in presenza di norme speciali e poteri straordinari concessi al Presidente della Giunta regionale, il programma di opere, a più di otto anni di distanza, è risultato in larga parte inattuato, tanto da rendersi opportuna da parte della medesima regione Campania nel 1992 una richiesta di riprogrammazione per circa 882,5 miliardi di lire. Tale richiesta, peraltro, è stata avanzata nelle forme della sostituzione di alcune opere del precedente elenco con altre, sempre in carenza di un Piano e di riferimenti espliciti agli indirizzi regionali di sviluppo.

In tale stato di cose, permanendo il contrasto tra le istanze regionali e le disposizioni normative, su proposta di questo Ministero, il comitato Interministeriale per la Programmazione Economica il 28 dicembre 1993 ha approvato l'attivazione di una diretta iniziativa del suddetto Ministero competente, volta a rilanciare l'intervento per lo sviluppo in Campania con modalità e termini conformi alla legge n. 80/84, sulla base di una rigorosa metodologia di « Programmazione per progetti ».

In tal senso, con il supporto di un apposito comitato tecnico di coordinamento, composto da funzionari di questo Ministero e della regione Campania, previa ricognizione degli atti regionali inerenti gli indirizzi di sviluppo, si è proceduto ad individuare le azioni da attivare in relazione ad accertati « punti di blocco » dello sviluppo regionale, da rimuovere nell'ambito dei settori di inter-

vento già individuati con la deliberazione CIPE del 18 dicembre 1993. È evidente che per poter definire il programma degli interventi, secondo un procedimento sequenziale e trasparente, si rende indispensabile tradurre in progetti tecnicamente compiuti, sotto il profilo economico, finanziario e gestionale, gli indirizzi adottati dalla regione, ai quali riconnettere le azioni occorrenti a rimettere in moto lo sviluppo regionale rimuovendo gli accertati « punti di blocco » nei settori individuati; d'altra parte, la definizione di tali progetti di sviluppo non è operazione sottoponibile a « confronti competitivi » di proposte fra soggetti indeterminati in quanto costituisce la fase di messa a punto operativa — e perciò parte integrante — del procedimento di programmazione di spettanza dell'Autorità pubblica interessata, dalla conclusione della quale soltanto potrà conseguire la corretta individuazione degli interventi di spesa da affidare ad adeguati soggetti attuatori, con procedimenti pubblici di gara.

Comunque, posto che la traduzione degli indirizzi regionali di sviluppo in progetti di azioni puntuali costituisce una operazione tecnica che richiede l'apporto di adeguate competenze specialistiche normalmente da reperirsi negli Enti strumentali della regione, poiché queste sono mancate si è provveduto, in via sostitutiva, a fare ricorso alle strutture tecniche di più diretto riferimento della amministrazione centrale nei vari settori, scelte sulla base della competenza istituzionale e dell'adeguatezza al ruolo di supporto tecnico ad esse affidato. In tal senso la deliberazione CIPE del 13 aprile 1994, sulla base di quanto fissato dalla precedente deliberazione 28 dicembre 1993, dispone la definizione dei progetti per le azioni di sviluppo, indicando il rispettivo responsabile tecnico. La redazione di detti progetti potrà dar corpo al Piano triennale di sviluppo, ora mancante, e comporterà una conseguente pronuncia del Comitato Interministeriale che consentirà di procedere nella individuazione coordinata e consequenziale degli interventi di spesa che formeranno il Programma secondo quanto stabilito dalla legge n. 80/84.

Con riferimento a quanto rilevato nel punto 2 dell'interrogazione e, in particolare,

alla « mancanza di un piano di riparto delle risorse » che renderebbe la deliberazione del Comitato Interministeriale un « generico documento di intenti » si fa presente che:

nel procedimento di programmazione messo in atto, il « riparto » — come si è detto — non può che scaturire dalla definizione tecnico-economico-finanziaria delle azioni da condurre, in base a cui possono qualificarsi e dimensionarsi i singoli progetti degli interventi di spesa; l'accorpamento per « categorie », « settori », « territori » concorrerà alla valutazione dell'equilibrio complessivo della manovra di piano (compresa la verifica dei vincoli di destinazione territoriale), ma sempre con riferimento al parco-progetti degli interventi individuati; ne consegue che l'anticipazione del « riparto delle risorse » sarebbe risultata un'operazione non giustificata ed in contraddizione con il metodo adottato;

con la deliberazione del 13 aprile 1994, il CIPE ha approvato l'individuazione delle azioni che configurano l'articolazione del « Piano », dalla cui definizione operativa (i progetti per le azioni di sviluppo) conseguirà la motivata determinazione del programma di interventi.

Con riferimento al punto 3 dell'interrogazione alla quale si risponde, riguardante l'individuazione di alcuni primi interventi di spesa, si comunica che:

il procedimento adottato non comporta « in via di principio » che non possano riconoscersi subito interventi sicuramente in linea con i criteri ed i vincoli posti per la compiuta definizione delle azioni di sviluppo;

in tal senso, se si escludono gli interventi posti a carico dei fondi di cui alla legge n. 80/84 da altre disposizioni di legge (opere per il G7 a Napoli) e da deliberazioni del CIPE precedenti quella del 28 dicembre 1993 (metropolitana collinare a Napoli), l'apposita ricognizione effettuata sulle proposte pervenute ha fatto riscontrare soli tre casi ammissibili nella fase in corso: per l'appunto, quelli indicati nella deliberazione in argomento;

l'individuazione degli interventi, come si evince dal testo della deliberazione stessa (punto 6), non comporta di per sé il finanziamento, bensì attiva la procedura istruttoria tecnica ed economica che, ove si concluderà favorevolmente, porterà ad una successiva deliberazione di ammissione al finanziamento da parte del CIPE.

Per quanto concerne il punto 4, si fa presente, infine, quanto segue:

i richiami fatti alla restante normativa dall'intervento volto alla ricostruzione e riparazione dei danni recati dai sismi del 1980 e 1981 e la presunta « complementarità della legge n. 80/84 a tale normativa o a quella successiva » (legge n. 32/92), non appaiono conformi alla lettera né allo spirito ed alle finalità del Titolo V della legge n. 219/81 e dell'articolo 4 della legge n. 80/84. Ciò in quanto sia il Titolo V che l'articolo 4 citati avevano ed hanno il precipuo intento di affiancare l'opera di ricostruzione e riparazione, ma con un intervento straordinario dello Stato espressamente rivolto a consentire il rilancio del processo di sviluppo economico e produttivo della regione, bruscamente interrottosi per effetto degli eventi sismici.

Di qui il richiamo (Titolo V della legge n. 219) ai « piani di assetto territoriale » ed ai « progetti regionali di sviluppo » (articolo 4, commi 1, 2 e 4, legge n. 80/84), nel quale fosse incardinato un puntuale e dipendente « Programma pluriennale di interventi » (comma 3), nonché la scelta procedurale, da un lato, di prevedere la sostituzione dell'Autorità ministeriale alla regione eventualmente inadempiente (comma 2) e, dall'altro, di individuare il soggetto attuatore nel Presidente della Giunta regionale ma quale Commissario di Governo, con poteri monocratici straordinari.

Né oggi, a tanti anni di distanza ed acquisite le esperienze dirette ed indirette scaturite dall'intera « vicenda terremoto » (dalle risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta ai primi esiti avuti nelle varie sedi giudiziarie ed amministrative) può disattendersi il dettato normativo che, a quanto risulta, offre ancora una non secondaria occasione per un possibile, significa-

tivo innesco di processi di rilancio dello sviluppo regionale.

Se mai, pertanto, potrebbe porsi il problema opposto: di adeguare la « chiusura » delle operazioni della ricostruzione e riparazione di cui alla legge n. 32/92 allo spirito ed al metodo di attenta finalizzazione degli investimenti suggerito dalla legge n. 80/84.

Per quanto poi attiene specificatamente all'intervento di cui è cenno alla lett. b) del punto 5 dell'interrogazione, il Ministero dei Trasporti ritiene di precisare che l'intervento di cui trattasi riveste grande importanza ai fini del potenziamento del trasporto pubblico metropolitano e comprensoriale gravitante sull'area napoletana: sulla linea, infatti, già circolano oltre 250 treni al giorno del trasporto locale più alcuni treni passeggeri a lunga percorrenza (da Roma per Salerno ed oltre), per cui tale asse (tra i più saturi della rete italiana) è al limite della potenzialità.

I soli treni del trasporto locale sono interessati nella giornata media feriala da un movimento complessivo di oltre 80.000 passeggeri nelle due direzioni, con un indice di affollamento nelle ore di punta altissimo, considerate le limitazioni di lunghezza degli attuali convogli imposte da motivazioni di ordine strutturale ineliminabili (lunghezza dei marciapiedi, moduli di precedenza, ecc.).

A fronte di pressanti richieste del comune di Napoli di un aumento dell'offerta di trasporto locale, specie nelle ore di punta, teso a soddisfare la domanda potenziale esistente, le FS, per fronteggiare l'emergenza immediata, con decorrenza 29.5.1994, data di entrata in vigore del nuovo orario estivo, hanno attuato l'istradamento di gran parte del traffico a lunga percorrenza su Napoli Centrale; ciò ha consentito di liberare tracce-orario sulla linea Pozzuoli — Piazza Garibaldi — Gianturco a favore dei convogli del trasporto locale che — all'ora di punta — potranno raggiungere frequenze fino a 8 minuti per senso di marcia.

Tale frequenza, tuttavia secondo quanto riferisce il Ministero dei Trasporti, appare ancora insufficiente rispetto alla domanda potenziale per cui, a medio termine, per risolvere il problema con analoghe esperienze avviate in Italia (Milano e Torino) e in atto in altre metropoli europee.

Questo tipo di intervento richiede essenzialmente l'introduzione di nuove tecnologie (nuovi dispositivi di blocco e distanziamento dei treni, marciapiedi alti ecc.) che consentiranno unitamente all'adozione di materiale rotabile di nuova progettazione — il raddoppio della frequenza delle corse (dagli attuali otto minuti a quattro per ogni senso di marcia).

Tale adeguamento tecnologico, stimato in 35 miliardi complessivi, è stato pertanto riconosciuto come assolutamente urgente e prioritario da questo Ministero e, come tale, finanziato con i fondi della legge n. 80/84.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

PASETTO. — Al Ministro dell'ambiente.
— Per sapere — premesso che:

in Vicenza, in via Cimone n. 3, sul finire del 1990 si è trasferita una ditta di lavorazione orafa intestata al signor Giorgi Francesco;

dall'inizio dell'attività di tale ditta gli abitanti del circondario hanno iniziato a lamentare danni fisici rilevanti;

da relazioni tecniche effettuate da alcuni degli interessati risulta che dal laboratorio della ditta giungono emissioni dannose per la salute;

addirittura, una scuola di estetica della signora Zerbetto Anna Maria, che aveva la propria sede nei paraggi del laboratorio della ditta Giorgi, ha dovuto cessare l'attività della scuola;

anche altre ditte hanno trasferito le loro attività altrove, e ciò a seguito dei danni fisici verificatisi a carico di titolari e dipendenti proprio da quando ha iniziato la sua attività la ditta Giorgi;

i numerosi esposti, sottoscritti da diverse decine di cittadini, presentati alle autorità locali non hanno trovato alcun riscontro, se non un sopralluogo effettuato dalla competente Unità sanitaria locale n. 8 che ha proceduto ad una ispezione

dopo aver avvisato la ditta di tale sopralluogo, con ciò probabilmente vanificando l'oggettività dei riscontri;

è documentalmente provabile come sia proprio dal 1990, ed in particolare da quando ha iniziato la propria attività la ditta Giorgi, che i cittadini lamentano i disturbi fisici —:

quali indagini intenda condurre al fine di acclarare se quanto denunciato dai cittadini che abitano nei pressi della ditta Giorgi sia vero, e per quale ragione le autorità locali non sono riuscite a chiarire questa strana vicenda. Si evidenzia che molti cittadini stanno ormai vendendo i propri immobili nella impossibilità di continuare a viverci dentro a causa dei danni fisici che agli stessi sono derivati dalla fine del 1990 ad oggi. (4-01208)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto concernente l'attività della ditta « Giorgi Francesco di Vicenza » da notizie assunte presso la Prefettura si riferisce quanto segue.

In data 10.10.90 la Questura di Vicenza rilasciava licenza di P.S. per la lavorazione di oggetti preziosi al signor Giorgi Francesco, per la sede di Vicenza, Via Cimone n. 3. La ditta era già operante dal 1971 presso la sede di Stradella Beccariette, n. 8 e dal 1972 presso la sede di Via Monte Zebio, n. 40. Nei locali di Via Cimone, prima del subentro della ditta Giorgi, aveva sede altra attività commerciale per la lavorazione di pellami, denominata « Casa Veneta ».

Dall'inizio dell'attività fino al luglio 1993 non si è avuta notizia di lamentele nei confronti della ditta in questione. Il 25.07.1993 la famiglia Dal Toso Zerbetto e la Signora Bottaro Iva, confinanti con la ditta Giorgi, presentavano un esposto alla Procura della Repubblica, nel quale denunciavano una presunta nuova destinazione d'uso dell'immobile concessa dal Sindaco di Vicenza, e sostenevano che in precedenza lo stabile di via Cimone era adibito esclusivamente a magazzino, asserzione questa non veritiera perché, come già evidenziato, la ditta « Casa Veneta » che precedentemente occupava i locali, immagazzinava e lavorava pellame.

La famiglia Dal Toso asseriva inoltre che da una finestra della ditta Giorgi, sita in corrispondenza della finestra della loro cucina, venivano emessi gas tossici. Quest'ultima affermazione era smentita dalle relazioni tecniche dell'ULSS, dalle quali si rileva che detta finestra è provvista di un sistema così detto a « bandinelle », che consente esclusivamente l'aspirazione dell'aria esterna, ma non le emissioni verso l'esterno.

Si precisa al riguardo che i responsabili dell'ULSS n. 8 di Vicenza effettuavano svariati sopralluoghi, anche in orari e giorni scelti dalla famiglia Dal Toso. Dagli accertamenti eseguiti non si sono mai riscontrati rumori molesti, né emissioni di gas tossici, né la presenza di onde elettromagnetiche.

Risponde a verità che la signora Dal Toso Zerbetto in passato gestiva una Scuola-istituto di estetica nei locali siti al piano terra della propria abitazione. Risulta che la predetta abbia ceduto ad altri l'attività, che peraltro continua regolarmente.

Non risulta che nella zona altre ditte si siano dovute trasferire per problemi creati dalla ditta Giorgi. Si ha notizia invece che l'attività di lavorazione del ferro del signor Dal Toso sia in via di cessazione per mancanza di commesse.

Nessun altro esposto consta sia stato mai presentato per i fatti anzidetti. Si precisa peraltro che nessuna documentata certificazione medica ha mai accertato alcun disturbo fra gli abitanti della zona.

Fra gli stessi operai della Ditta Giorgi non si sono mai verificati i disturbi segnalati dalla famiglia Dal Toso Zerbetto.

La stessa famiglia ha fatto eseguire verifiche tecniche sia da una ditta privata la « Full Point », sia dall'istituto di Ingegneria gestionale dell'Università di Padova. La prima ha evidenziato l'esistenza nell'abitazione di una serie di campi magnetici e di altre radiazioni, la cui fonte peraltro non è stata individuata. L'istituto universitario ha rilevato invece che i rumori segnalati in realtà sono causati dal traffico veicolare della zona.

Risulta infine che fra le parti vi è stato un contenzioso per l'arbitraria chiusura di una finestra della ditta Giorgi da parte del signor Dal Toso, secondo il quale la stessa

finestra serviva allo scarico di gas nocivi. In sede giudiziaria è stato accertato che l'apertura serviva invece ad aspirare l'aria esterna per permettere il processo di fusione effettuato nei locali serviti. Dal Toso Adriano è stato condannato a risarcire alla controparte la somma di lire 1.845.000.

In conclusione, si ritiene che le lamentele nei confronti della ditta Giorgi non abbiano alcun fondamento reale e che comunque l'attività della predetta ditta si svolga nel rispetto delle prescrizioni di legge.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

PATARINO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

la città di Taranto, sede di alcuni corsi universitari, svolge un'importante funzione all'interno del bacino jonico;

l'Università, punto di ricerca e di studio di vitale importanza, data la presenza dell'ILVA e di altre imprese, tenuto soprattutto conto della crisi occupazionale, può costituire un importante centro anche sul piano dell'investimento —:

se non ritenga di intervenire con le più opportune iniziative per:

a) garantire una giusta e armonica collocazione dei corsi già esistenti;

b) intensificare l'attività universitaria con l'istituzione di altri corsi di facoltà che siano conformi ai vari processi culturali e vocationali di cui Taranto, all'interno delle aree meridionali, è punto nevralgico. (4-06065)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento al documento ispettivo indicato in oggetto ed allegato in copia, con il quale si è inteso sollecitare questa Amministrazione a valutare la possibilità di interventi di sostegno per l'Università di Taranto, volti altresì ad intensificare l'attività promuovendo l'istituzione di nuovi corsi.*

Al riguardo si rappresenta che tra gli obiettivi presi in considerazione ai fini dell'elaborazione del piano triennale dell'Univer-

sità, relativo agli anni 1994-1996, prioritario è quello concernente il consolidamento delle iniziative già previste dai piani precedenti.

Esclusivamente in direzione di tale medesimo obiettivo, in relazione alla sede di Taranto, sono orientati anche i pareri e le proposte del Comitato regionale di coordinamento della Puglia, composto dai Rettori di ciascuna istituzione universitaria presente nella regione e dai Presidi delle relative facoltà.

L'insieme dei pareri e delle proposte espressi da tutti i Comitati di coordinamento costituiscono, unitamente ai programmi di sviluppo presentati dalle Università e alla relazione della Conferenza Permanente dei Rettori sull'intero sistema universitario, la base per la successiva e definitiva formulazione del piano che per il triennio 1994-1996 è in avanzata fase di elaborazione.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Salvini.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

dal 1992 il cementificio della Italcementi ha trasferito la sua produzione dal centro di Salerno alla zona Siglia;

fino ad allora questa zona era conosciuta e apprezzata per la sua tranquillità e per il suo verde;

da quando il cementificio si è trasferito in questa zona, la notte i rumori diventano particolarmente intensi e insopportabili, rendendo impossibile il sonno;

al rumore si unisce la propagazione di fumo e cattivi odori in notevole proporzione;

numerosi abitanti della zona hanno fatto presente ai responsabili dello stabilimento l'estremo disagio in cui si sono venuti a trovare ma le già vaghe assicurazioni circa interventi volti a migliorare la vivibilità della zona sono purtroppo rimaste tali —:

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire e quali concrete misure intenda

adottare perché venga assicurato il diritto alla salute e al riposo notturno;

se il Ministro abbia adottato o intenda adottare provvedimenti perché la produzione del succitato stabilimento si configuri compatibile con l'impatto ambientale. (4-00105)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto indicata concernente l'inquinamento acustico ed atmosferico causato dallo stabilimento Italcementi di Salerno in località Siglia, si precisa che i fatti esposti dall'interrogante sono di stretta competenza delle autorità locali, l'articolo 20 L 13-7-66 n. 615 stabilisce che la vigilanza ai fini dell'inquinamento atmosferico è affidata ai comuni ed alle province, il decreto del Presidente della Repubblica 24.5.88 n. 203 articolo 4 stabilisce che la tutela all'ambiente spetta alle regioni.*

Secondo quanto riferito dalla Prefettura di Salerno, si comunica che a seguito di sopralluogo ed indagini espletate dalla polizia municipale di Salerno in località Siglia, è emerso che i pochi abitanti della zona non hanno lamentato né mostrato disagio causato dalla propagazione di fumo o cattivo odore prodotta dalle ciminiere dello stabilimento in quanto la fuoriuscita di fumo ha la durata di pochi minuti e si diffonde alle 7 del mattino ed alle ore 24 della notte.

Per quanto attiene la presenza di rumori lievi, prodotti per l'intera giornata dai macchinari, gli stessi cittadini hanno riferito di non avvertire alcun danno in quanto muniti di doppi infissi alle finestre delle abitazioni.

Si precisa che non si ravvisano gli estremi per un intervento di questo Ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

in un piccolo centro dell'Irpinia, situato su un monte di 911 metri di altezza ricchissimo di flora e fauna selvatica, è in corso di realizzazione un progetto (il

C/2613) del Consorzio di Bonifica Valle Ufita che prevederebbe (il condizionale è d'obbligo visto che è stata sempre vietata alla Pro loco frigentina, da cui ci arriva questa segnalazione, la visione del progetto stesso) l'immissione delle acque di alcuni corsi percorrenti la costa di una montagna (i valloni) in pozzi rovesci che raggiungano le falde acquifere alimentanti il fondovalle;

detto Consorzio dovrebbe avere come funzione la salvaguardia e il riassetto dei territori afferenti al fiume Ufita, mentre in realtà opera da 20 anni sotto gestione commissariale e, a quanto sembra, in maniera poco aderente ai suoi reali scopi;

i luoghi in questione sono costituiti da valloni, dove l'accesso è impedito dalla vegetazione autoctona costituita da una flora tipica di zone umide (pioppi, salici), e da scarpate dove crescono l'olmo campestre, la roverella e il cerro; l'acqua che ristagna sul fondo favorisce naturalmente una vegetazione rigogliosa che caratterizza un ecosistema dove, accanto ad una flora non ancora attaccata da piante infestanti alloctone quali la robinia pseudoacacia e l'ailantus altissima, ampiamente presenti sul territorio comunale, vivono mammiferi rari come il tasso, la puzzola, la faina, uccelli come l'upupa, il rigogolo, il passero solitario, l'usignolo, uccelli rapaci diurni e notturni, rettili come colubri, ramarri e vipere, anfibi come il tritone crestato, raganelle, rospi e rane;

la natura geologica del terreno (unità Lagonegrese costituita da blocchi litoidi di galestro e scisti silicei inglobati nel flysch argilloso, marnoso e calcareo) rappresenta un elemento assai debole di questo ecosistema poiché la roccia, presentando vari gradi di metamorfismo e scistosità, facilmente viene attaccata dagli agenti atmosferici se non è idoneamente protetta. Lo sfrato protettivo, in questo caso, è costituito da un ridotto spessore di humus formatosi in tempi lunghissimi e non facilmente rigenerabile. La sua rimozione porta inevitabilmente allo scoperto una

roccia che, dura finché protetta, si frantumava poi al sole in minutissime scaglie;

da un sopralluogo effettuato dalla citata Pro-loco, in data 20 giugno 1993, emerge che dai lavori di intervento del Consorzio summenzionato il territorio interessato risulta sconvolto sotto il profilo paesistico, ecologico e scientifico;

l'opera di distruzione delle risorse porterà inevitabilmente alla scomparsa di piante ed animali tipici di queste zone e sicuramente il dilavamento meteorico darà luogo ad un'erosione inarrestabile —;

se non intenda adottare urgenti provvedimenti di sospensione dei lavori e avviare analisi attente del territorio onde evitare lo sconvolgimento di un equilibrio ultramillenario con risultati negativi sia per i terreni a monte che per quelli a valle.
(4-00475)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto concernente il progetto del Consorzio di Bonifica Valle Ufita per l'immissione delle acque di alcuni corsi percorrenti la costa di una montagna in pozzi rovesci che raggiungono le falde alimentanti il fondo valle, si fa presente quanto segue.

Da notizie assunte presso la Prefettura di Avellino è risultato che il Consorzio di Bonifica della Valle Ufita di Grottaminarda ha presentato nell'anno 1988 un progetto di sistemazione idrogeologica finalizzato alla salvaguardia ed al riassetto dei territori attraversati dal fiume Ufita, per un importo complessivo di lire 27.440.000.000, approvato dal Vice Commissario Straordinario del comitato tecnico regionale con atto deliberativo n. 177 in data 7.10.1988.

L'11 ottobre successivo la sezione di Avellino della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici ha concesso il nulla osta all'esecuzione dei lavori ad eccezione di quelli relativi alla realizzazione di alcuni serbatoi, che non erano stati né localizzati né quantificati nel progetto.

La stessa Soprintendenza ha, nella circostanza, imposto al Consorzio di utilizzare

pietra naturale per il rivestimento delle opere in cemento armato e di piantare essenze arboree in prossimità della predetta opera, procedendo, poi, in data 13.1.1990 al rilascio del nulla osta anche per la realizzazione dei menzionati serbatoi.

Dopo il rilascio da parte del comune di Frigento della concessione edilizia, la comunità Montana dell'Ufita di Ariano Irpino ha autorizzato l'esecuzione dei lavori imponendo, nel contempo, una serie di prescrizioni quali la realizzazione delle opere conformemente al progetto esecutivo redatto dall'INFRASUD (Gruppo IRI-ITALSTAT) nel maggio 1989, la limitazione dei movimenti di terra ed il riparto degli stessi in zone preventivamente autorizzate, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 915/82, evitando il ricarico nelle vicinanze delle opere esistenti ed infine l'adozione di accorgimenti tecnici al fine di evitare che il sottosuolo potesse risentire dello scorrimento delle acque meteoriche di superficie.

Il Consorzio, autore del progetto in questione, ha quindi ottenuto nel giugno '90 il rilascio da parte del comune di Frigento del certificato attestante il rispetto degli strumenti urbanistici vigenti; nel marzo 1991 il nulla osta del Genio Civile, ed infine con delibera n. 1728 della Giunta provinciale del 9.6.91, l'autorizzazione per ricercare acqua sotterranea in agro del comune di Frigento.

Infine il Consiglio comunale di Frigento ha invitato, con atto deliberativo n. 11 del 20.3.1993, il Consorzio di Bonifica della Valle Ufita a sospendere i lavori in atto ravvisando uno sconvolgimento ambientale derivante dal taglio di numerose piante di alto fusto e dall'impiego di cemento, oltre un inquinamento ed un depauperamento delle falde freatiche conseguenti alla realizzazione di profondi pozzi drenanti che hanno determinato seri danni alle aziende agricole del luogo.

La Prefettura ha riferito altresì che gli Organi di Polizia hanno comunicato i fatti esposti per le valutazioni di competenza alla Procura della Repubblica di S. Angelo dei Lombardi contestualmente agli accertamenti svolti.

Questo Ministero seguirà l'iter giudiziario al fine di valutare la sussistenza o meno

degli estremi per la costituzione di parte civile ovvero per promuovere azione di risarcimento del danno ambientale.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

con l'articolo 5 della legge n. 537 del 1993 « Interventi correttivi di finanza pubblica » sono state trasferite, in attuazione del dettato costituzionale, alle università quasi tutte le funzioni amministrative, prime accentrato al Ministero in epigrafe, lasciando quindi gran parte del personale del dipartimento università privo di competenze, tantoché lo stesso Consiglio universitario nazionale ritiene opportuno recuperare l'unitarietà del sistema formativo, riaccorpando i due ministeri della pubblica istruzione e dell'università —:

se, visto che l'attuale maggioranza ha imperniato la propria campagna elettorale sulle riduzioni degli sprechi per contribuire al risanamento del bilancio dello Stato, ad iniziare dalle spese di affitto di immobili, sia stata esperita la procedura prevista dalla legge di contabilità generale dello Stato, acquisendo preliminarmente la dichiarazione del ministero delle finanze di indisponibilità di immobili demaniali, dove collocare senza spese il ministero in epigrafe, anche nei pressi dello SDO, ai sensi della legge n. 386 (cosiddetta legge per Roma capitale), se siano state compilate le varie offerte e se sia stato acquisito in proposito il parere di congruità del canone da parte dell'ufficio tecnico erariale;

se, in presenza della delega per la riorganizzazione dei ministeri con possibilità di accorpamento in un unico dicastero di quello in epigrafe, della pubblica istruzione e dei beni culturali, si ritenga necessario ed urgente tale trasferimento in un grande edificio per un piccolo ministero che, con la citata legge n. 537 del 1993, ha perso competenze in materia universitaria

ed il cui personale è ridotto, anche per il recente esodo del personale della Presidenza del Consiglio;

quali siano le reali motivazioni di carattere economico che abbiano causato la scelta di un edificio bisognoso di lavori di manutenzione e consolidamento, risultando transennate alcune parti, con particolare riguardo alla convenienza, specificando analiticamente, ai sensi della legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza, i motivi che abbiano determinato la scelta di un edificio di proprietà dell'INA ormai in via di trasformazione in ente privato con rilevante partecipazione di azionisti stranieri;

se non ritenga opportuno sospendere il citato trasferimento sia per salvaguardare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori sia per evitare danni all'erario.

(4-01544)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, relativa al trasferimento del MURST presso la sede dell'Eur, si rappresenta quanto segue.*

L'articolo 5 della legge n. 537/1993 « Interventi correttivi di finanza pubblica » ha in effetti decentrato alle Università parte delle funzioni prima svolte dal Ministero. Per l'esattezza è stata decentrata la gestione dello stato giuridico ed economico dei professori universitari, con esclusione tuttavia degli adempimenti relativi alle complesse procedure del reclutamento del personale docente.

A fronte delle competenze cedute ne sono state tuttavia trasferite al Ministero altre, alcune prima esercitate dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, altre dal Ministro incaricato degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (articolo 6 ex decreto leg.vo 3 aprile 1993, n. 96) e più specificatamente:

a) la predisposizione e la stipulazione dei contratti di programma, da approvarsi dal CIPE, relativi ai centri di ricerca ed ai progetti di ricerca;

b) i programmi ed i progetti di ricerca previsti dalle intese di programma con l'Ente

per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) e con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR);

c) il potenziamento della rete consortile di ricerca (ex progetto speciale 35) e delle strutture edilizie universitarie meridionali;

d) l'attuazione dell'intesa dei parchi scientifici e tecnologici;

e) altri progetti compresi nell'azione organica n. 2, riguardanti la ricerca, i progetti pilota e la formazione.

Per le ragioni sopra indicate il carico di lavoro del Ministero, anziché diminuire, è in realtà aumentato ed il suo personale, anche a seguito dell'opzione per l'inquadramento presso il Ministero stesso di un buon numero di dipendenti dell'Agensud, è rimasto pressoché analogo.

Per quanto concerne l'obiettivo della riduzione degli sprechi, non sembra che esso sia stato disatteso dalla riunificazione in un unico edificio degli uffici prima dispersi in ben 6 stabili, distanti tra loro, e mal collegati logisticamente: a Lungotevere Thaon di Revel, Via Bargonì, Viale di Trastevere, Via Carcani, « Palazzo Italia » e Via Flavio Domiziano. A questi ambienti si sarebbe dovuto comunque aggiungere almeno un piano degli edifici siti in Via Giorgione (ove si svolgevano le operazioni relative alle competenze ora trasferite dall'Agensud), ambienti in cui hanno trovato sistemazione gli uffici dei Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Industria e Commercio e degli altri Ministeri che hanno avute trasferite rispettivamente le diverse competenze della soppressa Agensud e MISM. Gli stessi edifici lasciati liberi a seguito del trasferimento sono stati prontamente utilizzati per proprie esigenze, con evidenti risparmi, dalle amministrazioni che prima ospitavano uffici del MURST.

Comunque non tutto lo stabile di Piazzale Kennedy è utilizzato dal MURST.

A prescindere, infatti, dalla temporanea permanenza degli uffici di ragioneria e bilancio dell'ex Agensud dipendenti dal Commissario liquidatore, parte dei piani terra, secondo e terzo, sono locati definitivamente dal Ministero del Tesoro, Ragioneria generale

dello Stato per il funzionamento del CED (Centro Elaborazione Dati).

La delega per la riorganizzazione dei Ministeri, di cui si fa cenno nell'atto ispettivo, non sta necessariamente a significare l'accorpamento del MURST in un istituendo nuovo megaministero. E anche se ciò fosse, sarebbe stato ugualmente necessario eliminare la suindicata pluralità di sedi al fine di migliorare la funzionalità del Dicastero.

Da ben cinque anni è stata inutilmente tentata l'acquisizione di edifici demaniali, soluzione questa che avrebbe richiesto ancora tempi indefinibili.

Per il trasferimento in Piazzale Kennedy c'è stato comunque il preventivo assenso sia della Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento per le Aree urbane — Ufficio del Programma per Roma Capitale —, sia del Ministero delle Finanze — Dipartimento del Territorio, Direzione Generale del Demanio.

Le reali motivazioni della scelta dell'edificio, come già detto, stanno tutte e soltanto nella incontestabile necessità di riunire gli Uffici, così da consentire al Ministero, com'è suo diritto e dovere, di svolgere con dignità ed efficienza la propria funzione amministrativa in un assetto logisticamente adeguato e razionale.

L'edificio non ha bisogno di importanti lavori di consolidamento. La parte trasversata è soltanto quella mediana del cortile interno: una cautela adottata per il verificarsi del distacco di frammenti di bugnato dai cornicioni dell'ultimo piano prospicienti il cortile stesso, fenomeno peraltro verificato dai vigili del fuoco. Si tratta di una modesta manifestazione di corrosione che non richiede interventi straordinari di consolidamento.

Il Ministero è subentrato nella locazione alle stesse condizioni contrattuali precedentemente previste. Com'è noto, ai sensi dell'articolo 10, comma terzo del D.L. 8 agosto 1994, n. 491, il contratto stesso è stato prorogato ope legis al 31 dicembre 1995.

Per quanto concerne, infine, la commissione della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori a causa dell'accensione dei condizionatori d'aria, fatiscenti o non controllati, si rappresenta che l'impianto è stato controllato dal personale medico della unità

sanitaria locale RM1 e viene, secondo norma, regolarmente revisionato ogni anno.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Salvini.

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

ai delegati per il Matese della Commissione regionale di tutela ambientale montano del Club alpino italiano, signori Carlo Pastore e Giulia D'Angerio di Piedimonte Matese, veniva notificata, il giorno 21 giugno 1994, l'ingiunzione di abbattimento del canile per randagi in località Val Paterno di Piedimonte Matese, realizzato con proprie forze e con l'aiuto di volontari;

che da anni si battono per la contrazione del randagismo;

dall'allora sindaco *pro tempore*, dottor Di Lorenzo, ottenevano in data 23 luglio 1991, prot. 11240/582 I.SA, regolare autorizzazione ad attivare il canile citato;

in data 20 giugno 1992 il proprietario del terreno ove era nel frattempo sorto il canile minacciava di adire a vie legali per riavere il suo spazio;

i citati signori, a momento dell'autorizzazione, non erano stati informati che in quel sito non era possibile costruire alcunché;

con delibera di giunta municipale n. 399 del 16 settembre 1993, approvata dal CORECO, affidava ai citati signori un terreno in via Canneto (*ex* discarica) per il trasferimento dei cani, ma ben presto il posto si trasformava di nuovo in discarica di rifiuti solidi urbani;

per ciò stesso i succitati presentavano denuncia alla Procura della Repubblica di S.M. Capua Vetere in data 11 gennaio 1994;

con delibera n. 99 di giunta municipale dell'11 febbraio 1994, approvata dal

CORECO (prot. 5253/T del 1° giugno 1994) veniva concesso l'uso di un terreno comunale, a titolo gratuito, esclusivamente per il ricovero dei cani randagi;

si scopre, però, che anch'esso è sotto vincolo paesaggistico e idrogeologico;

tutto ciò ritarda l'utilizzo dei 12.400.000 stanziati dall'assessorato alla sanità della regione Campania (atto n. 8144 del 28 dicembre 1992 vistato dalla CCARC del 4 marzo 1993, n. 2929);

questi contributi erano conseguenti ad un progetto di massima presentato dai succitati e oggetto della delibera n. 740 della giunta municipale del 22 giugno 1990 e inviata al CORECO con prot. n. 9675 del 28 giugno 1990 avente per oggetto « Istituzione di rifugio per cani randagi - legge regionale n. 23 del 1990 »;

se sia a conoscenza della vicenda e quali provvedimenti intenda adottare.

(4-04664)

RISPOSTA. — Per poter rispondere all'atto parlamentare in oggetto, questo Ministero ha interessato il Commissariato del Governo nella regione Campania al fine di acquisirne gli indispensabili elementi.

Dai dati così pervenuti risulta che fin dall'11 febbraio 1994 con delibera n. 999 della Giunta Municipale di Piedimonte Matese (Caserta), quel comune, benché carente di personale e di mezzi finanziari e sottoposto a vincoli ambientali e paesaggistici, archeologici ed idrogeologici, su segnalazione dei coniugi signori Carlo Pastore e Giulia D'Angerio, aveva individuato l'area per la realizzazione di un ricovero per cani randagi.

L'uso di tale terreno comunale veniva concesso per esclusivi fini di rifugio ed a titolo completamente gratuito.

Il competente CO.RE.CO. approvava la delibera n. 99/94 soltanto il 1° giugno 1994.

In esecuzione della suddetta delibera, il comune di Piedimonte Matese approvava un progetto di sistemazione del canile-rifugio, per la cui attivazione era stata stanziata dall'Assessorato alla Sanità e ai Servizi Sociali della regione Campania, con atto

n. 8144 del 28 dicembre 1992 vistato dalla CCARC con n. 2929 del 4 marzo 1993, una somma di lire 12.400.000.

Con successiva delibera n. 474 del 2 agosto 1994, il comune di Piedimonte Matese provvedeva ad indire la gara per appaltare la costruzione del ricovero per cani randagi.

La delibera n. 474/94, benché integrata dalla ulteriore delibera n. 508 del 24 agosto 1994, risulta tuttora sospesa presso la Sezione provinciale del CO.RE.CO. di Caserta.

Ad una specifica verifica effettuata presso la sede della stessa Sezione provinciale, la delibera, pur corredata dalla documentazione richiesta, risultava ancora giacente.

In data 6 febbraio 1995 sono state finalmente superate le cause ostative che impedivano il perfezionamento dell'atto amministrativo.

Allo stato attuale si attende l'approvazione della delibera n. 474/94 da parte del CO.RE.CO. di Caserta, in esito alla quale il comune di Piedimonte Matese potrà procedere all'aggiudicazione ed all'esecuzione dei lavori di costruzione del ricovero per cani randagi, previo parere favorevole della Soprintendenza ai Beni Culturali di Caserta.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

PETRELLI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

nella seduta del 3 agosto la Commissione consultiva venatoria nazionale ha respinto il riconoscimento dell'Associazione caccia pesca ambiente —:

quali siano state le motivazioni che hanno spinto a tale conclusione la Commissione di cui sopra. (4-03126)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il mancato riconoscimento dell'« Associazione caccia pesca e ambiente » da parte della Commissione Consultiva Venatoria Nazionale, si riferisce che nella seduta del 3.8.94 la richiesta di riconoscimento della predetta associazione è stata respinta in quanto secondo quanto previsto dall'articolo 34

legge n. 157/92 questa non ha dimostrato di avere un numero di iscritti non inferiore ad un quindicesimo del totale dei cacciatori calcolato dall'Istituto Nazionale di statistica e riferito al 31/12 dell'anno precedente, quello in cui avviene la presentazione della domanda.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

PEZZONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il Provveditorato agli Studi di Pavia ha accolto il piano di razionalizzazione del Consiglio Scolastico provinciale che prevede per il prossimo anno la soppressione del IV Circolo Didattico con sede a Voghera;

tale piano prevede non solo la soppressione della Direzione del Circolo ma una diversa distribuzione di decine di classi elementari sul territorio con il risultato di rendere precaria la permanenza delle scuole elementari in grossi comuni quali Casei Gerola che ha oltre 5.000 abitanti;

la protesta di centinaia di genitori ha indotto molti comuni a criticare un piano che troppo arbitrariamente ha smembrato proprio il Circolo didattico più numeroso della provincia;

in particolare sette comuni (Casei Gerola, Corana, Silvano Pietra, Cervesina, Castelletto di Branduzzo, Pizzale, Lungavilla) hanno avanzato la proposta di riorganizzare il territorio dando vita ad un nuovo Circolo con ben 58 posti insegnante nell'organico di diritto —:

se il Ministro non ritenga opportuno respingere il piano sottoposto al suo vaglio, anche in considerazione del diffuso malessere e del forte dissenso che ha provocato;

se, alla luce delle nuove disposizioni di legge che indicano nei comuni i titolari più idonei alla definizione dei Piani di razionalizzazione e di accorpamento delle classi, non ritenga opportuno invitare il

Provveditorato di Pavia a riesaminare la questione proprio a partire dalle nuove proposte avanzate dai sette comuni più interessati. (4-07925)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che la questione si è risolta positivamente.

Nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1995/1996, infatti, anche nella considerazione di quanto esposto dalla S.V. onorevole, non è stato adottato alcun provvedimento riguardante il IV Circolo didattico di Voghera.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

PIACENTINO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

il contratto dei dipendenti statali della scuola che riguarda ben oltre un milione e duecentomila dipendenti, già scaduto da ben 5 anni, non è stato ancora rinnovato —

per quali motivi il contratto non sia stato rinnovato e quando si potrà dare data certa a tale rinnovo;

se con il nuovo contratto saranno introdotte nella scuola nuove figure professionali come quella del « tutor »;

se non sia prevista, inoltre, l'attribuzione della « dirigenza scolastica » ai capi di Istituti con personalità giuridica, che amministrano bilanci superiori a 3 miliardi di lire;

quali criteri generali verranno seguiti per la formazione del nuovo contratto sotto l'aspetto organizzativo e normativo per una scuola più moderna ed adeguata alle esigenze della nostra società. (4-09026)

RISPOSTA. — Il problema posto con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, circa l'esigenza di una sollecita approvazione del nuovo contratto dei docenti, è

seguito con particolare attenzione da questo Ministero, anche se la adozione dei conseguenti provvedimenti non rientra, com'è noto, tra le attribuzioni istituzionali dell'amministrazione scolastica.

Al riguardo, si ritiene di dovere, ad ogni modo, osservare che il periodo di vigenza di tale contratto, attualmente in corso di definizione, investe il biennio 1994/95, per gli effetti economici, ed il quadriennio 1994/97 per quelli giuridici, tenuto conto che, ai sensi dell'articolo 7 del D.L. 19.9.1992 n. 384, convertito nella legge n. 438 del 1993, l'efficacia del precedente contratto per le tre aree del comparto scuola — recepito nel decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988 — è stata prorogata fino al 31.12.1993.

Si ricorda, inoltre, che sulla base dell'intesa Governo-Sindacati del 23 luglio 1993 e dei successivi provvedimenti legislativi ed amministrativi, è stata anche espressamente disciplinata la materia della c.d. « vacanza contrattuale », attraverso la corresponsione alle varie categorie di un'apposita indennità, confermata sino al 31.12.1994.

Quanto ai contenuti del futuro contratto, del quale si auspica la stipulazione a breve termine si fa presente che essi sono definiti — sulla base di apposite direttive di merito e finanziarie del Dipartimento della Funzione pubblica — dall'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), istituita ai sensi dell'articolo 50 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, nell'ambito delle specifiche prerogative ad essa attribuite.

Questo Ministero segue tuttavia attentamente lo svolgimento della trattativa, proprio per contribuire al buon esito della stessa anche sotto il profilo dell'introduzione, nel nuovo quadro contrattuale, di istituti funzionali ad un'organizzazione delle istituzioni scolastiche e della stessa didattica coerenti con le prospettive di sviluppo dell'autonomia delle singole scuole.

In tale ottica rientrano certamente l'accentuazione del ruolo dei capi di istituto e la previsione di attività tutoriali sia per la formazione che per la valutazione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

POZZA TASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ancora una volta, in occasione delle elezioni amministrative che avranno luogo il 20 novembre 1994, si sono registrati gravi fatti in merito alla presentazione delle liste;

in data 23 ottobre 1994, nel comune di Rossano Veneto (VI), la Commissione preposta all'esame suppletivo delle liste ha ricusato la lista civica « Rossano Veneto », per aver consegnato non graffettati al modulo recante l'indicazione del sindaco e dei Consiglieri comunali, i fogli recanti le firme necessarie raccolte per la presentazione della lista stessa;

lo stesso giudice conciliatore del comune di Rossano, dottor Lassarotto Raffaello, ha dichiarato di aver autenticato, sotto la propria responsabilità, le 153 firme apposte come sostegno alla lista civica recante il simbolo « Rossano Veneto », secondo le modalità prescritte dalla legge;

in occasione delle ultime elezioni politiche del marzo 1994 la Corte di Cassazione ha sentenziato che, anche nella fattispecie in cui i moduli non recassero indicazione completa delle generalità dei soggetti da candidare, le liste dovevano essere ugualmente ammesse, purché il collegamento materiale ed ideologico tra di essi sia tale da non lasciare alcun margine di dubbio in merito all'effettiva volontà dei sottoscrittori —;

quali misure il ministro interrogato intenda adottare al fine di evitare un uso strumentale per la valutazione della validità;

quali interventi intenda promuovere affinché in futuro vengano attivati interventi utili a mettere in condizione tutti i cittadini ad avere la documentazione necessaria per presentare liste ad eventuali competizioni elettorali;

quali iniziative intenda attivare affinché tutte le segreterie comunali, in prossimità di elezioni amministrative, vengano fornite delle informazioni tecniche neces-

sarie e della modulistica prevista per gli adempimenti di legge. (4-04513)

RISPOSTA. — *Il testo unico 16 maggio 1960, n. 570, demanda esclusivamente alle commissioni elettorali circondariali l'esame e l'ammissione delle candidature alla carica di Sindaco e delle liste dei candidati alla carica di consigliere comunale.*

Le concrete modalità di preparazione e di presentazione delle candidature di cui trattasi sono contenute in apposita pubblicazione predisposta, in occasione di ogni tornata elettorale, da questo Ministero per una capillare diffusione fra le organizzazioni partitiche interessate ed uffici chiamati a dare attuazione alle disposizioni legislative.

In detta pubblicazione è allegata, peraltro, una serie di modelli che, ove ritenuto, possono essere tenuti presenti dagli interessati ai fini degli adempimenti di cui trattasi.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

PROCACCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la Cassa rurale e artigiana di Trevignano (RM), sita in via IV Novembre 2, causa da anni un gravissimo inquinamento acustico tramite il generatore dell'impianto di condizionamento d'aria; tale compressore, di tecnologia ormai obsoleta, è posto nel giardino della banca e confina con le abitazioni di Salita San Sebastiano, in particolare con quelle site ai numeri civici 1, 2 e 5; confina inoltre con le finestre della scuola media statale di Trevignano;

la situazione, come valutabile da un semplice sopralluogo, è intollerabile per la salute dei cittadini e potrebbe causare — se protratta — danni rilevanti all'apparato uditivo, digerente e cerebrale dei residenti interessati; l'orario d'attivazione del compressore è dalle ore 9 alle 20;

il problema, malgrado ripetuti solleciti, è stato sempre eluso dal direttore della banca, che ha dichiarato di non voler adottare alcun provvedimento a tutela della salute dei cittadini; a suo sostegno il

direttore esibisce una perizia di parte fatta eseguire lo scorso anno, la quale non tiene però conto né delle finestre della scuola, né che a causa dell'assenza di manutenzione questa estate il rumore è di gran lunga peggiorato rispetto allo scorso anno;

dall'estate scorsa i cittadini hanno sollecitato una verifica dell'inquinamento acustico da parte della USL 22 di Bracciano senza avere avuto alcun riscontro;

il comune di Trevignano risulta inserito tra le stazioni di soggiorno, turismo e cura;

la vicenda sopra esposta è in contrasto palese con quanto stabilito dall'articolo 569 del codice penale (« Disturbo all'occupazione e al riposo delle persone »), del testo unico leggi di pubblica sicurezza (articolo 66) e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 —:

quali iniziative intenda adottare il Ministro per tutelare la salute dei cittadini in questione;

quali iniziative intenda adottare nei confronti degli organi che, malgrado le continue richieste di intervento, non sono stati ancora in grado di effettuare i dovosi sopralluoghi tecnici per l'accertamento fonometrico del rumore. (4-02103)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente l'inquinamento acustico provocato dal generatore dell'impianto di condizionamento d'aria della Cassa Rurale e Artigiana di Trevignano, si riferisce innanzitutto che il problema sollevato dall'Onorevole interrogante è di stretta competenza delle autorità locali.

Secondo quanto riferito dalla prefettura di Roma si comunica che la Cassa Rurale ed Artigiana di Trevignano Romano (RM), sita in Via IV Novembre n. 2, ha un impianto di condizionamento d'aria il cui compressore è posto nel giardino della banca, che confina con alcune abitazioni site in via San Sebastiano e con la locale Scuola Media statale.

Da qualche tempo il rumore prodotto dall'impianto in disamina è stato oggetto di

lamentale da parte di abitanti del luogo ed in particolare da Cerofolini Massimo, responsabile del « Comitato Antirumore di Trevignano Romano » che in data 1 agosto u.s. ha fatto pervenire all'Arma di Trevignano una denuncia querela contro il predetto istituto di credito, nella persona del suo direttore.

Il Sindaco di Trevignano, considerato il persistere delle lamentele per il rumore causato dal citato impianto di condizionamento, vista la perizia fonometrica datata 20.7.1994 dell'unità sanitaria locale RM/F, attestante il superamento dei limiti di inquinamento acustico, in data 2.8.1994 ha emesso un'ordinanza con la quale ha intimato al presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Trevignano Romano l'immediata sospensione dell'uso dell'impianto.

In relazione al procedimento penale scaturito dalla querela sporta da Cerofolini Massimo, l'Arma di Trevignano Romano, con note informative n. 183/1 e 183/1-1 datate rispettivamente 4 e 5 agosto u.s. ha compiutamente informato la Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale.

Non si ravvisano gli estremi per un intervento di questo Ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

PROCACCI. — Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane sono state più volte riportate dalla stampa regionale sarda allarmanti notizie circa la morte di una trentina di esemplari di Cavallini della Giara in Sardegna, molto probabilmente a causa della scarsità di acqua e di cibo (molti esemplari ritrovati morti o moribondi manifestavano chiari segni di denutrizione e presenza di parassiti interni ed esterni);

gli specchi acquei nella zona appaiono di estensione e profondità piuttosto ridotte rispetto ai valori ordinari;

finora, al di là di generici appelli, non risulta che le pubbliche amministrazioni

competenti (ma neanche i proprietari dei branchi di Cavallini) abbiano posto in essere risolutivi provvedimenti sanitari e di approvvigionamento per evitare questa che si sta delineando una vera « strage » annunciata: soltanto i carabinieri ed il comune di Gesturi hanno portato quantitativi d'acqua purtroppo insufficienti, mentre invece sarebbe necessario costruire rapidamente una serie di recinti ed abbeveratoi mobili dove radunare i cavalli, curarli e controllarli uno ad uno;

il Presidente della Giunta regionale sarda ha convocato la « Conferenza dei servizi » (con la partecipazione dei tre assessori regionali all'ambiente, agricoltura e sanità, del Commissario straordinario della USL di Sanluri e dei Sindaci dei comuni di Sanluri, Gesturi, Tuili, Genoni e Setzu) per tentare l'accordo su un progetto integrato cui dovranno partecipare tutti i soggetti interessati alla salvaguardia della Giara, proprietari di cavallini e ambientalisti —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare, per quanto di sua competenza, per il sostentamento dei cavallini della Giara (specie protetta ai sensi della Legge n. 157 del 1992) magari incentivando la regione, in questa situazione d'emergenza, ad acquisirli nel patrimonio faunistico;

se non ritenga necessario vietare, sulla Giara, la caccia e, in tutto o in parte, il pascolo di bestiame domestico, promuovendo invece accelerazione di programmi di recupero e la creazione di un parco naturale. (4-05938)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto concernente l'estinzione di cavallini della Giara in Sardegna si riferisce quanto segue.

L'altopiano della « Giara » di Gesturi, pur prendendo il nome da questo comune, interessa anche quelli di Tuili, Setzu e Genoni (NU).

I cavallini della Giara per le uniche e specifiche caratteristiche morfogenetiche costituiscono un irrinunciabile patrimonio naturale della regione Sarda e delle comunità

locali; tali caratteristiche, universalmente riconosciute anche dalla comunità scientifica internazionale, devono essere salvaguardate e conservate nella loro integrità.

I cavallini della Giara rappresentano inoltre una inestimabile risorsa locale da valorizzare anche in prospettiva dell'istituendo parco naturale regionale.

I cavallini ufficialmente censiti nell'ambito dei comuni predetti sono circa 1.400 ed in particolare.

1.000 a Genoni;

7 a Gesturi;

360 a Tuili;

36 a Setzu.

Nel secondo semestre del 1994 risultano deceduti una trentina di cavallini; tale numero di decessi rientra tuttavia nella media degli ultimi dieci anni.

Le cause principali sono riconducibili sia alla scarsità d'acqua dovuta alla siccità estiva, sia all'insorgenza di malattie, anche di scarsa entità, non curate in quanto gli animali vivono allo stato brado e non sono soggetti a controllo sanitario.

Le pubbliche amministrazioni si sono dimostrate particolarmente sensibili al problema, promuovendo varie iniziative culminate in un accordo, tra regione Autonoma della Sardegna, i comuni della Giara, l'Istituto di incremento ippico di Ozieri (SS) e le Associazioni Ambientaliste, grazie al quale:

viene garantita una distribuzione straordinaria di foraggi, oltre alla assistenza sanitaria da parte del Servizio Veterinario della unità sanitaria locale n. 19 di Sanluri;

viene altresì predisposto un servizio di vigilanza e monitoraggio su tutto il territorio della Giara da parte di volontari ambientalisti, onde prevenire analoghi fenomeni.

In particolare:

L'Associazione « Cavallino della Giara », con sede in Genoni ha dato la sua

piena disponibilità per quanto riguarda il personale ed i mezzi necessari per il raggiungimento dello scopo;

le comunità Montane di Isili e di Tuili si sono impegnate ad elargire un contributo economico per l'acquisto delle derrate alimentari di prima necessità;

l'assessorato alla sanità della regione sarda mette a disposizione le unità fisiche ed i medicinali per prevenzione ed eventuale terapia dei soggetti interessati da patologie;

l'Istituto di Incremento Ippico in base alla L.R. n. 27/69 affida allo stesso i compiti di salvaguardia del cavallino della Giara della Sardegna ed elargirà un contributo straordinario all'Associazione Cavallini della Giara pari a lire 10.000.000 per l'attuazione degli interventi a tutela del cavallo della Giara, inclusi nel sottospecificato programma di intervento;

gli enti pubblici proprietari delle aree ove sono individuati gli interventi consentono fin d'ora ed in via eccezionale e temporanea la disponibilità delle aree stesse e delle strutture esistenti per l'attuazione degli interventi sottoindividuati.

Il programma di attuazione è il seguente:

1) Approvvigionamento foraggi e mangimi:

Si prevede la messa a disposizione di 600 quintali di foraggi, con fornitura resa franco località interessate e somministrazione a cura dell'Associazione Cavallino della Giara, compreso ogni supporto logistico necessario anche per lo stoccaggio dei foraggi nelle strutture esistenti, coadiuvati, se del caso, da tutti gli organi a disposizione dell'amministrazione regionale nell'ambito territoriale interessato (Corpo Forestale e Società Giovanili costituite).

A carico Comunità Montane — (Si considerano n. 2400 presso di foraggio) n. 2400 × lire 7.000. = 16.800.000

2) Assistenza Veterinaria:

l'Assessorato Igiene e Sanità della regione Sardegna mette a disposizione le unità

operative ed i medicinali, per le terapie particolari. La cattura e trasporto a valle di soggetti particolarmente defedati rimane a cura dell'Associazione Cavallino della Giara.

(Si considerano n. 800 dosi di farmaco antiparassitario).

A carico assessorato sanità:

n. 800 × lire. 6.500 = lire 5.200.000 (farmaci di pronto intervento): lire 2.500.000.

Trasporti e movimentazione animali morti o malati a carico della Protezione Civile dell'Assessorato regionale della Difesa dell'Ambiente.

3) Infrastrutture temporanee ed eccezionali:

Realizzazione di aree per la cattura, cura, censimento ed identificazione dei cavallini — dette zone saranno individuate in località ove esistono strutture comunali secondo le caratteristiche esecutive necessarie e saranno delimitate da chiudende costituite da rete metallica sorretta da paletti in ferro opportunamente infissi nel terreno con l'accostamento ad essa di ulteriore rete in materiale plastico atta ad evitare traumi ai soggetti che eventualmente volessero superarle e a dissuaderne l'avvicinamento. I siti individuati come da indicazione dei proprietari-allevatori sono:

Agro di Genoni:

Pauli e Pudas;

Corte Luxia;

Funtana Maggiore;

Pauli Maggiore;

Agro di Gesturi:

Pardu Longu;

Pauli Bartili;

Pauli Oromeo;

Agro di Tuili:

S'ala e Messi.

A carico Assessorato Agricoltura tramite l'Istituto Incremento Ippico e Comunità Montane.

Si stima una spesa a corpo di lire 30.000.000. La messa in opera sarà a cura dell'Associazione dei Cavallini elo della società giovanile operanti nell'altopiano della Giara.

4) Vigilanza:

Si prevede per il periodo dell'emergenza un assiduo servizio di vigilanza atto a garantire il mantenimento di un corretto rispetto ambientale dell'intero areale per la salvaguardia del suo delicato ecosistema, con particolare riguardo a tutte le vie d'accesso ad esso.

Tale mansione sarà espletata con il coordinamento e l'impegno del Corpo Forestale regionale coadiuvato dall'Associazione Cavallino della Giara e dalle Società giovanili costituite (Soc. Dif. Ambiente e Soc. Sa Jara), nell'ambito dei loro compiti di istituto e rispettivi ambiti territoriali.

5) Coordinamento degli interventi:

Il coordinamento degli interventi sarà attuato dalle Comunità Montane, e dalla Protezione Civile dell'Assessorato Difesa Ambiente, nonché da rappresentanti dell'Associazione dei Cavallini.

La regione Sardegna per il tramite dell'Assessore della Difesa dell'Ambiente procederà a presentare un apposito disegno di legge che istituisce il parco della Giara, purché le amministrazioni locali interessate confermino le intese sulla predetta istituzione formulate nel giugno del 1993.

Nell'ambito della pianificazione del parco effettuata dall'Organismo di gestione sarà regolamentato l'uso del territorio in funzione anche del pascolo.

Inoltre, sono stati realizzati, a cura della regione, due complessi che sono pronti ad entrare in funzione (uno nel territorio di Gesturi e l'altro in quello di Genoni) idonei alla raccolta, salvaguardia ed eventuale cura dei cavallini.

Attualmente nella Giara, essendo stata la stessa classificata nel 1992 « zona di oasi

permanente di protezione faunistica », è vietata ogni forma di attività venatoria.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

RUFFINO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

nel piano di razionalizzazione delle strutture scolastiche che è allo studio del Ministero della pubblica istruzione è previsto l'accorpamento della scuola media di Marano-Carlino con il pericolo della chiusura della presidenza della scuola;

la presenza delle due scuole, intese come presidi sociali oltre che come strutture di insegnamento, è una garanzia in un territorio dove si avvertono in maniera vistosa nuovi segnali di disagio sociale soprattutto tra i giovani;

il Collegio docenti, il Consiglio di istituto e i due Comuni si sono espressi favorevolmente all'ipotesi di creare una « aggregazione in verticale » prevista dall'attuale normativa ovvero l'unificazione sotto un'unica presidenza di tutte le scuole dell'obbligo presenti nei due Comuni, comprese le materne, anche se tale progetto non è ancora pronto nei dettagli —:

se il Ministro non ritenga opportuno sospendere per il corrente anno ogni decisione in merito, in attesa che il Ministero definisca i dettagli di un progetto alternativo come quello dell'aggregazione in verticale. (4-07806)

RISPOSTA. — Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che la questione è stata risolta positivamente.

Infatti, nel piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1995/96 per la provincia di Udine, anche in considerazione di quanto espresso dalla S.V. Onorevole, non si è ritenuto di dover adottare alcun provvedimento nei confronti della scuola media di Marano-Carlino.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio nazionale e, in particolare in alcune aree geografiche e regioni meridionali vi è una grave carenza di gamma-globuline antitetaniche;

molti infortunati non riescono a reperire in tempi utili o, peggio, non trovano affatto, questi presidi terapeutici neanche presso strutture pubbliche (guardie mediche, reparti e dipartimenti di pronto soccorso), con inevitabile grave rischio per la propria salute;

una situazione di questo tipo non è ammissibile in un paese avanzato e civile come il nostro e ci pone in condizione di obiettiva arretratezza rispetto ad altri paesi della comunità europea con i quali dobbiamo continuamente confrontarci —:

1) quali siano i motivi per i quali vi è questa grave carenza di gamma-globuline antitetaniche nel territorio nazionale;

2) come sia possibile che questa situazione duri ormai da diversi mesi senza che siano stati trovati rimedi efficaci;

3) quali provvedimenti sono stati adottati e quali saranno messi in atto nell'immediato futuro per porre rimedio alla grave situazione esistente, tenendo conto anche del fatto che con l'approssimarsi della stagione estiva aumenteranno come sempre gli incidenti e gli infortuni sul lavoro e aumenterà quindi il numero di pazienti abbisognavoli di profilassi antitetanica passiva. (4-00425)

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso l'ospedale di Avezzano (AQ) mancano le gammaglobuline antitetaniche per cui alcuni feriti non sono stati sottoposti a questo tipo di profilassi, benché ve ne fosse l'indicazione, e sono stati invitati a reperire altrove detti farmaci;

questo fatto, purtroppo generalizzato in tutto il territorio nazionale ove da molti mesi vi è una grave carenza di gammaglobuline antitetaniche, è stato già oggetto

di una interpellanza del sottoscritto, rimasta a tutt'oggi senza risposta;

appare legittimo temere che se il Governo non affronta e risolve rapidamente il problema, prima o poi potrà verificarsi nel paese qualche spiacevole caso di tetano, dovuto a mancanza di dovuta profilassi —:

quali iniziative intenda mettere in atto il Governo per far sì che siano reperibili nelle farmacie e nei reparti nei servizi di emergenza adeguate scorte di gammaglobuline antitetaniche. (4-03256)

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazioni n. 4-03256 del 15 settembre 1994 e n. 4-00425 del 5 maggio 1994 veniva denunciata la carenza in tutto il territorio nazionale e, in particolare, nella regione Abruzzo, di gammaglobuline antitetaniche;

a tutt'oggi tale situazione persiste, con grave rischio per la salute pubblica, in particolare in Abruzzo, ove quasi tutte le farmacie ed i servizi di emergenza sono sprovvisti di tali prodotti;

a questo si aggiunge il fatto che iniziano a scarseggiare anche le dosi di vaccino antitetanico, che a volte, anche se in modo non sufficiente a garantire un'adeguata e pronta copertura dal rischio-tetano, viene somministrato ai feriti quale unico presidio in assenza delle gammaglobuline —:

per quali motivi persista da tanti mesi questa grave carenza che non consente adeguata protezione per la salute dei cittadini italiani che subiscono incidenti e traumi cruenti;

quali iniziative urgenti saranno adottate per ovviare a questa grave carenza che si è ormai cronicizzata e che comporta per alcuni un grave rischio per la propria salute. (4-07438)

RISPOSTA. — La mancanza di gammaglobuline antitetaniche richiamata nelle interrogazioni si inserisce nel piano della problematica dell'approvvigionamento di plasma e di emoderivati e della carenza sul mercato dei prodotti a base di sangue umano.

Le ragioni per cui nel nostro Paese si registra una carenza cronica di plasma e di emoderivati (albumina umana; fattori VIII e IX della coagulazione del sangue umano liofilizzato; immunoglobulina umana; immunoglobulina umana antitetanica etc.), derivano anzitutto dalla mancanza di autosufficienza nazionale nell'approvvigionamento di sangue e plasma umani.

Questa situazione costringe l'Italia ad importare annualmente una consistente quantità di scorte di plasma.

Per delimitare e contenere il ricorso all'importazione estera, la legge 4 maggio 1990, n. 107, nel disciplinare le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e la produzione di plasma-derivati, ha dettato precise disposizioni in merito alla raccolta, al frazionamento, alla conservazione e distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti e derivati.

Essa, in particolare, ha sottolineato l'importanza della partecipazione delle associazioni e federazioni dei donatori volontari di sangue alle attività trasfusionali, che sono state organizzate nelle seguenti strutture:

- a) servizi di immunoematologia e trasfusione (presidi ospedalieri);
- b) centri trasfusionali (strutture ospedaliere);
- c) unità di raccolta (strutture fisse o mobili).

La stessa legge n. 107/90 ha altresì previsto la costituzione, a livello regionale, di centri di coordinamento e compensazione, che assicurino il raggiungimento dell'autosufficienza di sangue, plasma ed emoderivati all'interno di ogni regione.

L'articolo 12 della legge n. 107/90 ha previsto l'istituzione della Commissione nazionale per il servizio trasfusionale — organo collegiale tecnico-consultivo dello Stato presieduto dal Ministro della sanità che ha

operato attivamente sin dal 1990, collaborando anche all'emanazione di numerosi decreti a carattere regolamentare di pubblicazioni di settore e di linee — guida — per le regioni.

Le finalità che hanno indotto il legislatore a riorganizzare in tal modo il sistema di raccolta, conservazione ed impiego del sangue umano e dei suoi componenti corrispondono alle esigenze di conseguire la più adeguata copertura del fabbisogno nazionale di plasma ed emoderivati in modo da diminuire sensibilmente la dipendenza dall'estero, promuovendo nello stesso tempo la donazione di sangue e l'attività di controllo e di vigilanza da effettuarsi sia nei confronti del sangue stesso, sia del plasma e di ogni tipo di emoderivato.

Allo scopo di favorire l'autosufficienza nazionale nel settore la legge n. 107/90 ha dettato precise disposizioni, tra le altre, sia per il coordinamento operativo di tutte le strutture sanitarie impegnate nelle attività di raccolta, tipizzazione, conservazione ed assegnazione del sangue umano, sia per garantirne il buon uso, evitando ogni spreco, e ricorrendo, in particolare, al frazionamento del sangue raccolto nei vari componenti, ai fini della sua migliore utilizzazione e ponendo, inoltre, le premesse per il costante rilevamento del reale fabbisogno di plasma ed emoderivati, come pure delle relative scorte disponibili nel territorio nazionale.

Al momento attuale, la produzione interna di plasma è in effetti aumentata, attestandosi su di un quantitativo corrispondente al 50 per cento del fabbisogno « teorico » del Paese. Quest'ultimo sarebbe infatti quantificabile in 800.000 litri annuali (e la produzione interna ha raggiunto nel 1993 i 400.000 litri), laddove non si verificassero frequentemente sprechi e ritardi nell'utilizzazione del plasma disponibile. Pertanto il fabbisogno « pratico » interno raggiunge i 1.200.000 litri annuali proprio a causa dell'uso « non corretto ospedaliero incongruo » del plasma.

Appare evidente che l'importazione annuale di plasma non può, quindi, esser limitata al 50 per cento del reale fabbisogno, ma è necessariamente maggiore.

Per contrastare la persistenza di questa situazione, questo Ministero ha emanato il « piano sangue-plasma nazionale per il triennio 1994/1996 ». Tale piano, appunto finalizzato al conseguimento dell'autosufficienza attraverso l'eliminazione di ogni tipo di spreco, è contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1994, recante l'« Approvazione del piano per la razionalizzazione del sistema trasfusionale italiano per il triennio « 1994-1996 », pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 93 del 22 aprile 1994.

Partendo dalla constatazione che il sistema trasfusionale italiano si presenta soddisfacente se valutato nel suo complesso, ma disaggregato nell'ambito dei distinti territori regionali, disomogeneo sia quanto alla effettiva distribuzione della « risorsa sangue » a livello regionale, sia per la mancanza di strumenti organizzativi di coordinamento interregionale (e spesso anche infra-regionale), ed inidoneo, per difetto di donazioni di sangue, al raggiungimento dell'autonomia nell'approvvigionamento della materia prima necessaria alla produzione di plasmaderivati, il « piano sangue-plasma nazionale » sottolinea l'esigenza del rapido conseguimento dell'autosufficienza nazionale di sangue intero e plasmaderivati e della riorganizzazione delle strutture trasfusionali, con maggior qualificazione dell'intervento trasfusionale, nonché l'esigenza della promozione della ricerca nel settore e della formazione e dell'aggiornamento del personale.

Per conseguire tali obiettivi il « piano » ha individuato una serie di interventi da compiere nel corso del triennio 1994-1996. In particolare, per poter incrementare la raccolta e la disponibilità di sangue, si ritiene opportuno favorire il coinvolgimento di associazioni e federazioni di donatori volontari di sangue nelle attività trasfusionali e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui valori umani e solidaristici che si esprimono nella donazione di sangue.

Per evitare qualunque spreco di sangue per uso trasfusionale, ridurre i rischi di deperibilità ed eliminare la stessa situazione di carenza, il « piano » ha indicato una serie di misure per assicurare il buon uso terapeutico del sangue.

Ad esempio, viene sollecitato il ricorso all'autotrasfusione mediante prelievo di sangue dal paziente prima di un intervento o recuperando il sangue perso in fase intra o post-operatoria.

Ancora, per evitare una eccessiva richiesta di sangue, frequente soprattutto nella pratica chirurgica, si suggerisce la costituzione di una « tabella ospedaliera », che stabilisca per ogni équipe il numero massimo di unità da chiedere per ciascun tipo di intervento chirurgico programmato.

Viene altresì ricordata l'importanza della corretta conservazione delle unità trasfusionali.

A livello di organizzazione il « piano » ha previsto l'attivazione di comitati ospedalieri — con il compito di indicare le « linee-guida », le misure e le procedure per assicurare nella stessa struttura ospedaliera il buon uso del sangue e per controllare la pratica trasfusionale nell'ambito dell'ospedale — ed ha auspicato l'adozione e la diffusione di un sistema informatizzato di gestione della pratica trasfusionale.

Per correggere le disfunzioni e le inefficienze del sistema trasfusionale a livello locale, il « piano » ha sottolineato che in sede di programmazione regionale, le autorità competenti, nel definire l'ubicazione ed il tipo delle strutture trasfusionali del proprio territorio, dovranno perseguire una maggiore omogeneità del sistema, attraverso l'eliminazione di ogni frammentazione e la completa realizzazione di quanto previsto dal disposto normativo della legge 107/90.

Inoltre, sempre allo scopo del raggiungimento — sia a livello regionale che nazionale — della completa armonizzazione ed omogeneità del sistema trasfusionale, il « piano » ha ribadito la necessità dell'esatta conoscenza delle attività svolte dalle singole strutture trasfusionali.

Accanto al « Registro nazionale del sangue », istituito con decreto ministeriale 18 giugno 1991, che costituisce un primo strumento volto a conseguire questo obiettivo, occorre creare un « sistema informatizzato di gestione » della pratica trasfusionale, che consenta una uniforme, costante e sistema-

tica raccolta di ogni dato ed elemento indispensabile ai fini della programmazione regionale e nazionale.

La carenza di plasma e di emoderivati in Italia è determinata, peraltro, anche da ulteriori fattori.

Esiste infatti, accanto alla carenza cronica, relativa alla limitata produzione interna di plasma di facile rinvenimento perché proveniente da qualsiasi donatore, una carenza specifica, determinata dal ben più difficoltoso reperimento di plasma « iperimmune ». Quest'ultimo proviene esclusivamente da una particolare categoria di « donatori sani », che, in seguito alle specifiche vaccinazioni, o perché immuni da talune patologie per aver superato determinate malattie infettive, hanno sviluppato nel proprio organismo anticorpi (immunoglobuline), in grado di proteggere da germi patogeni.

È proprio la carenza di plasma « iperimmune » (nazionale od importato) a determinare la frequente mancanza nel mercato nazionale degli emoderivati di specifiche immunoglobuline.

Questo è il principale motivo per cui risultano sovente introvabili nel territorio nazionale, oltre all'immunoglobulina antitetanica, anche l'immunoglobulina anti epatite B, l'immunoglobulina antirabbica e quella anti-D (un fattore RH).

È tuttavia indubbio che una delle cause della carenza di emoderivati è determinata dai costi sempre più elevati della materia prima per la sempre crescente attenzione rivolta ai controlli nei confronti sia del sangue stesso sia del plasma e di ogni tipo di emoderivato.

La normativa vigente prevede, infatti, controlli accurati e rigorosi sia sulla produzione che sull'importazione di prodotti emoderivati.

La legge n. 107/90 ha affidato all'Istituto Superiore di Sanità il compito di ispezionare e controllare sistematicamente le aziende di produzione di emoderivati, estendendo il proprio compito di vigilanza anche a livello di prodotto finito.

Infatti, tutti gli emoderivati prodotti e commercializzati in Italia devono essere pre-

parati da plasma controllato e risultato negativo per i seguenti marcatori di infezione virale:

- a) antigene di superficie del virus dell'Epatite B (HB1AG);
- b) anticorpi anti-HIV 1;
- c) anticorpi anti-HIV 2;
- d) anticorpi anti-HCV;
- e) valori di ALT entro la norma.

Tali saggi analitici, previsti per ogni singola donazione che entri nel « pool » destinato al frazionamento (« bleeding list »), debbono essere effettuati dalle stesse aziende produttrici anche sui « pool » di plasma.

A livello di controlli sul prodotto finito, l'Istituto Superiore di Sanità è tenuto ad esprimere parere sui protocolli RIA per la ricerca di HB1AG in tutti gli emoderivati ed esegue la ricerca di anticorpi anti HCV ed anti-HIV 1-2 sulle immunoglobuline sottoposte a controllo « di Stato » o prelevate dal commercio per i controlli d'istituto.

Le consuete difficoltà di reperibilità dei prodotti emoderivati nel mercato interno sono state, poi, accentuate dalle rigorose norme introdotte dalla legge 23 dicembre 1994, n. 724, recante « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica ».

L'articolo 7, comma 2 di tale legge, infatti, ha stabilito che, per l'anno 1995, il prezzo di tutti i farmaci dispensati con onere a totale (classe a) o parziale (classe b) carico del Servizio Sanitario Nazionale venga ridotto del 2,5 per cento rispetto al prezzo medio europeo vigente al 15 ottobre 1994, calcolato, in base ai criteri fissati dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537, secondo le modalità indicate dal C.I.P.E. tramite la propria Deliberazione del 25 febbraio 1994.

La riduzione arriva fino al 5 per cento nel caso di aziende farmaceutiche i cui ricavi, relativi ai prodotti collocati nelle classi a), b) e c) di cui all'articolo 8, comma 10, legge 537/93, siano aumentati nel primo semestre dell'anno 1994 in misura pari o superiore al 10 per cento rispetto allo stesso periodo del 1993.

Lo stesso articolo 7 ha attribuito al C.I.P.E. la determinazione delle modalità applicative della riduzione del prezzo dei farmaci.

Infatti, tramite la Deliberazione del 10 gennaio 1995, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 20 del 25 gennaio 1995, il C.I.P.E. ha disposto che i prezzi di ogni confezione vengano diminuiti del 2,5 per cento, con arrotondamento alle 100 lire, ed alle 10 lire per i prodotti con prezzo inferiore alle duemila lire, ed entrino in vigore dal 5° giorno successivo alla pubblicazione della stessa Delibera. Il titolare dell'autorizzazione od il concessionario alla vendita è tenuto ad indicare il relativo prezzo nella confezione del prodotto esterna al bollino ottico, autoadesivo a lettura automatica disciplinato dal decreto ministeriale 6 dicembre 1994.

I nuovi prezzi verranno applicati direttamente alla clientela fino ad esaurimento delle scorte dei medicinali già disponibili.

Le imprese debbono notificare al C.I.P.E., entro 5 giorni dalla data di pubblicazione della Delibera, una scheda autocertificativa dei fatturati aziendali.

Per quanto riguarda la riduzione del 5 per cento, in base a quanto indicato nella Deliberazione in argomento è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 35 dell'11 febbraio 1995, a cura del Ministero del bilancio e della programmazione economica, l'elenco delle aziende che devono subire la diminuzione del prezzo dei propri prodotti.

Tali prezzi sono entrati in vigore il 5° giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 35 dell'elenco ora indicato.

La Deliberazione C.I.P.E. del 10 gennaio 1995 ha imposto, inoltre, alle aziende titolari dei prodotti di nuova autorizzazione all'immissione in commercio, erogabili dal Servizio Sanitario Nazionale, l'obbligo della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del relativo prezzo medio europeo, indicando altresì che tale prezzo è soggetto alle diminuzioni del 2,5 per cento ovvero del 5 per cento.

Tuttavia, malgrado la diminuzione del 2,5 per cento per i farmaci erogati dal Servizio Sanitario Nazionale rispetto al prezzo medio europeo vigente al 15 ottobre 1994, e quella del 5 per cento per tutti i medicinali in base

all'aumento del fatturato aziendale (che ha coinvolto anche alcune case farmaceutiche la cui attività è rivolta in particolare alla produzione di emoderivati), è opportuno ricordare che in virtù di quanto previsto dall'articolo 8, comma 12 della legge n. 537/ '93, le aziende hanno dovuto adeguare i prezzi dei loro prodotti al prezzo medio europeo anche nel caso che i prezzi nazionali risultassero inferiori alla media europea. In tal caso, l'adeguamento non sarebbe potuto avvenire in misura superiore al 20 per cento annuo della differenza.

Per effetto di tale « meccanismo », tutti i nuovi prezzi delle specialità emoderivate sono risultati in aumento.

Per di più, a rendere maggiormente difficile l'attività imprenditoriale del settore, è sopraggiunta la recente, grave crisi monetaria, che ha elevato i costi della materia prima importata dall'estero e pagata ordinariamente in dollari.

Preso atto delle crescenti difficoltà incontrate dalle aziende produttrici di emoderivati ed al fine di definire le più adeguate misure per orientare e coordinare la programmazione della produzione degli emoderivati per il 1995, questo Ministero ha provveduto ad invitare tutte le aziende produttrici di emoderivati alla riunione straordinaria indetta per il 27 febbraio 1995.

Nel corso della riunione le aziende intervenute hanno presentato la documentazione relativa alla loro attività produttiva di emoderivati svolta negli anni 1993 e 1994, indicando l'ammontare della produzione, delle vendite globali, della quantità di prodotto distribuito alle farmacie convenzionate ed alle strutture ospedaliere, e specificando altresì, per ogni confezione di emoderivato, la consistenza della produzione ed il relativo fatturato.

Le aziende intervenute, a conclusione dei lavori, pur ribadendo le difficoltà che il settore attraversa, hanno assicurato il più completo impegno per garantire la presenza nel mercato di emoderivati in quantità tale da fronteggiare, sia il loro ordinario fabbisogno sia ogni relativa situazione di emergenza.

Sempre al fine di adottare i più idonei criteri di programmazione della produzione

industriale nel settore degli emoderivati, adeguandola ai reali fabbisogni delle regioni, questo Ministero ha inviato telegrammi a tutti gli Assessorati alla Sanità regionali e a quelli delle provincie Autonome di Trento e di Bolzano, invitandoli ad indicare il quantitativo di emoderivati utilizzati nel territorio nel corso degli anni 1993 e 1994, specificando la provenienza della materia prima (plasma regionale o plasma estero) nonché, per ciascuna confezione di prodotto, il quantitativo adoperato, la relativa spesa, la consistenza della distribuzione ospedaliera o presso le farmacie convenzionate.

Più in particolare, con riferimento sia all'esigenza di fronteggiare ogni eventuale situazione di emergenza, sia all'ordinario ricorso alla vaccinazione antitetanica, si precisa che questo Ministero può procedere in base a quanto disposto dall'articolo 7 della legge 833/1978, all'approvvigionamento, al mantenimento ed alla distribuzione di scorte di vaccini e dei presidi farmaceutici quando non siano commercializzati in Italia ovvero siano di uso non frequente e, comunque, di difficile reperimento.

Al momento attuale è disponibile, tra le scorte del Ministero della Sanità, un quantitativo di immunoglobuline antitetaniche, con scadenza nel 1996, acquistate prima dell'entrata in vigore delle disposizioni relative alla ricerca degli anticorpi anti-HCV negli emoderivati. Sono pertanto in corso contatti con le Ditte produttrici per la fornitura di immunoglobuline prodotte in ottemperanza delle disposizioni normative vigenti e, pertanto, sottoposte a controlli anche per la ricerca di anticorpi anti-HCV: queste immunoglobuline, in ogni caso, potranno essere distribuite alle strutture sanitarie periferiche solo dietro richiesta motivata ed in caso di effettiva necessità.

Peraltro, non sono note a questo Dicastero, al momento attuale, situazioni di carenza nella disponibilità di vaccino antitetanico.

Appare comunque opportuno sottolineare il valore eminentemente preventivo della vaccinazione antitetanica che, laddove venga eseguita estensivamente e correttamente, nel pieno rispetto dei tempi previsti per i periodici richiami, in modo da raggiungere tutte

le categorie professionali maggiormente a rischio di infezione e per le quali la vaccinazione è obbligatoria, potrebbe consentire di limitare in misura rilevante il ricorso all'immunoprofilassi passiva.

Proprio al fine di assicurare l'impiego razionale dei vaccini antitetanici questo Ministero ha provveduto a diramare la Circolare n. 52 del 9 agosto 1982, che si allega in copia per utile cognizione (in visione presso il Servizio Stenografia).

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

SALES, DE SIMONE, MATTINA, CALVANESE e TRIONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

il comune di Giffoni Valle Piana (SA), in cui si svolge da anni un importante festival del cinema per ragazzi, il « Giffoni Film Festival », fu incluso in un programma regionale di finanziamento ai sensi della legge n. 80 del 1984, come da deliberazione di giunta n. 0139 del 4 dicembre 1992 recepita dal Consiglio regionale con delibera n. 6/6 del 22 gennaio 1993, in ordine alla costruzione della « Cittadella del Cinema »;

a seguito di tale inclusione, fu necessario affidare l'incarico per la progettazione esecutiva a tecnici che il comune individuò in una terna di professionisti di provata esperienza, data l'importanza dell'opera da realizzare;

detti professionisti elaborarono il progetto esecutivo, affrontando notevoli spese, e rimisero gli atti al comune di Giffoni, che tempestivamente li fece pervenire alla regione Campania;

attualmente i tecnici incaricati rivendicano il compenso loro spettante, mentre il comune non ha ricevuto alcuna comunicazione, da parte della regione Campania, circa la definitiva approvazione del piano dal CIPE;

il mancato finanziamento pregiudica la possibilità di pagare i progettisti, con

rischio di contenzioso che coinvolgerebbe sia il comune di Giffoni che la regione, visto che l'incarico fu attribuito sulla base di un finanziamento che la regione comunicò come certo;

L'Ente Autonomo « Giffoni Film Festival » svolge annualmente una serie di importanti iniziative a livello nazionale e internazionale, prima fra tutte il « Giffoni Film Festival », manifestazione dedicata alla cinematografia per ragazzi, unica nel suo genere in Italia, e universalmente riconosciuta la più prestigiosa del mondo;

il « Giffoni Film Festival », che quest'anno festeggerà i 25 anni di attività, è seguito con attenzione dai media ed è un appuntamento di grande rilevanza al quale partecipano i più eminenti artisti di fama mondiale;

la costruzione della « Cittadella del Cinema » consentirebbe, da sola, al « Giffoni Film Festival » di continuare a vivere e di sviluppare pienamente i suoi progetti, alla regione Campania di creare un nuovo polo culturale ed economico, capace di rivitalizzare il tessuto dell'intera provincia di Salerno, e all'Italia di non perdere una delle sue massime espressioni culturali in campo cinematografico —:

se il CIPE ha approvato definitivamente il piano di finanziamento secondo la legge 80 del 1984 e, in caso negativo, per quale motivo;

quali iniziative intenda adottare il Ministro perché il finanziamento venga concesso nel più breve tempo possibile alla regione Campania, in modo che la stessa possa provvedere a finanziare il progetto « Cittadella del Cinema » di Giffoni Valle Piana. (4-08069)

RISPOSTA. — In risposta alla interrogazione in oggetto, si fa presente che l'articolo 4 della legge 18 aprile 1984, n. 80, prevedeva che la regione Campania nel termine perentorio di quattro mesi presentasse al CIPE il « Piano triennale di sviluppo » ed un allegato « Programma pluriennale di interventi », al fine di affiancare l'opera di ricostru-

zione delle aree terremotate nel 1980-81 con iniziative volte al rilancio strutturale dello sviluppo delle attività produttive e dell'occupazione.

La regione Campania non ha dato riscontro né al dettato sostanziale né al termine temporale fissati dalla norma, limitandosi ad una tardiva presentazione di un mero elenco di opere da mandare in appalto.

Nel maggio del 1985, in presenza di un'accentuata situazione di crisi economica ed occupazionale ed in prossimità di importanti scadenze istituzionali (elezioni regionali), l'allora Ministro per il Mezzogiorno (al quale spettava l'iniziativa in merito) ritenne di sottoporre al CIPE la proposta regionale così come era pervenuta, nonostante quanto sopra evidenziato. Il CIPE a sua volta ritenne di avviare a realizzazione le opere indicate dalla regione, affidandone l'attuazione al Presidente della Giunta regionale quale Commissario straordinario di Governo, al sensi della stessa legge 80/84, per un importo finanziario complessivo di 1.794 miliardi, poi ridottisi nel tempo, anche per la perdita del cofinanziamento CEE, a 1.606 miliardi.

Agli inizi del 1993, dopo circa otto anni, sono risultate impegnate risorse per circa il 45 per cento del fondo sopra indicato ed effettivamente erogati finanziamenti per non oltre il 16 per cento. Di conseguenza, a fronte di una reiterata proposta di mera sostituzione dell'originario elenco di opere con altro elenco avanzata dalla regione Campania, il Ministro del Bilancio ha sottoposto al CIPE l'alternativa tra la revoca del fondo e la sperimentazione di una diversa iniziativa di effettiva programmazione della spesa ai fini di sviluppo.

Onde non sottrarre dette risorse alla Campania, già sensibilmente segnata da numerose « revoche » di finanziamento su altre leggi, il Ministro del Bilancio ha attivato i poteri sostitutivi della inadempiente regione, formulando una propria proposta al CIPE per la revisione complessiva dell'iniziativa di cui alla legge 80/84.

Il CIPE, con deliberazione del 28 dicembre 1993, ha sospeso ogni opera di cui al pregresso programma del 1985 che non risultasse già avviata, per un importo ripro-

grammabile di circa 882,5 miliardi; ha ritenuto inammissibile, perché tardiva, la proposta di cui alla deliberazione del Consiglio regionale n. 6/6 del 22. 1. 1993 ed ha fissato una specifica procedura di riprogrammazione della spesa dei detti 882,5 miliardi.

Tale nuova procedura, ispirata ad un rigoroso metodo di programmazione, è stata confermata e dettagliata con successiva deliberazione CIPE del 13 aprile 1994 ed è attualmente in corso di esecuzione.

Ciò premesso, per quanto è a conoscenza di questo Ministero, non sussistono elementi per ritenere che il comune di Giffoni Valle Piana fosse legittimato a dar corso ad impegni progettuali per il solo fatto che l'iniziativa di cui trattasi fosse stata inclusa in una richiesta regionale di finanziamento al CIPE che, come si è ricordato, non l'ha ritenuta ammissibile nel suo complesso.

In conclusione, con riferimento alla richiesta di cui all'interrogazione, si ribadisce pertanto:

che il CIPE ha ritenuto inammissibile l'elenco di opere proposto dalla regione Campania in breve denominato « piano legge 80 », oltre che per la scadenza del termine di presentazione, per la mancanza di motivazione delle scelte ivi contenute e, specificamente, per la mancanza del « piano triennale di sviluppo » di riferimento;

che sono in corso di messa a punto i « progetti di sviluppo » destinati nel procedimento di revisione in atto a dar corpo a detto « Piano triennale », nell'ambito dei quali soltanto potrà essere valutata la congruenza e l'ammissibilità dell'iniziativa in oggetto.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Carzaniga.

SCOTTO di LUZIO e JANNELLI. — Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

da anni, l'ambito portuale di Baia (provincia di Napoli) è diventato, insieme all'unica parte di arenile, in passato uti-

lizzato dalla popolazione locale per la balneazione, e ad un'altra zona adiacente il castello Aragonese, un autentico cimitero delle navi;

decine di navi sequestrate o in disarmo, inviate nel porto di Baia, con il passare degli anni, hanno provocato danni ingenti all'ambiente e al notevole patrimonio archeologico sommerso;

dopo anni di lotta e di manifestazioni dei cittadini di Baia finalmente le autorità marittime locali hanno dato inizio alla bonifica del porto e dell'arenile, con la demolizione delle navi semiaffondate e abbandonate;

da qualche giorno l'impresa che stava smantellando i vecchi relitti ha dovuto sospendere i lavori su provvedimento del TAR Campania;

uno dei relitti, in avanzata fase di demolizione, contiene 50 mila litri di carburante del tipo « bunker C »;

con il mutato assetto del relitto, in parte demolito e quindi instabile, esiste il serio rischio della fuoriuscita del carburante dalle stive che provocherebbe un gravissimo disastro ecologico —

quali provvedimenti urgenti intendano prendere al fine di impedire possibili danni al patrimonio archeologico sommerso, all'ecosistema marino ed evitare i rischi per gli abitanti di Baia e perché sia, in tempi brevi, completato l'intervento di bonifica dell'intero ambito portuale attraverso la ripresa immediata dei lavori di demolizione dei relitti. (4-00887)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione indicata in oggetto concernente la bonifica portuale di Baia (NA) si riferisce che il Consorzio Autonomo del Porto di Napoli in data 31.3.94 ha proseguito l'opera, a suo tempo intrapresa dall'Autorità Marittima, volta ad ottenere la rimozione delle navi abbandonate nel porto di Baia.

Il Consorzio ha infatti appaltato la rimozione e la successiva demolizione dei relitti

delle m/navi Vesuvio, Adriatica, Bibbione e Malpa con una previsione di lavoro di 120 giorni.

Successivamente il giorno 9 maggio il predetto Ente ha comunicato che, con sentenza 364 in data 20.4.1994, il TAR della Campania ha accolto la sospensiva richiesta dei Cantieri Nettuno per cui i lavori sono stati sospesi. L'ufficio Locale Marittimo di Baia a seguito della segnalazione della ditta esecutrice dei lavori di demolizione della presenza a bordo del relitto della m/n Vesuvio di circa 50 mc di olio combustibile ha provveduto a interessare il RINA, quale organo tecnico dell'amministrazione, per un sopralluogo al fine di determinare il potenziale pericolo di inquinamento.

Il Registro Italiano Navale ha riferito che non si sono rilevate tracce di inquinamento da idrocarburi e che si è rilevata in un doppio fondo di macchina la presenza di circa 16 mc di olio combustibile, suggerendo lo svuotamento del doppio fondo sia per evitare possibili sversamenti che per l'eventuale prosecuzione dei lavori di demolizione.

In relazione a ciò l'Ufficio locale Marittimo di Baia, il giorno 6 giugno 1994, nelle more della definizione della questione relativa al contenzioso pendente innanzi al TAR Campania, ha diffidato il proprietario del relitto « Vesuvio », ai sensi dell'articolo 12 della legge 979/82, a prendere tutte le misure necessarie per prevenire il pericolo di inquinamento mediante la messa in opera di panne galleggianti intorno al relitto e la successiva completa bonifica del doppio fondo contenente il prodotto inquinante e avvertendolo che, in difetto, l'Autorità Marittima avrebbe proceduto d'ufficio a spese della parte inadempiente.

Il successivo giorno 17 il signor Anzalone nella sua qualità di amministratore unico del Cantiere Navale Nettuno Srl, proprietario del relitto, è stato denunciato per la violazione dell'articolo 1174 del Codice della Navigazione.

Si riferisce inoltre che l'Ispettorato Centrale per la difesa del mare è intervenuto nel 1993, tramite la Capitaneria di Porto di Napoli, per la bonifica della m/n « LISERT » in disarmo e semiaffondata sempre nel porto di Baia.

Risulta altresì che sono state avanzate al Consorzio Autonomo del Porto di Napoli ed a tutti gli Enti Marittimi competenti, da parte della Soprintendenza Archeologica di Napoli, in attesa di un'auspicabile delocalizzazione del porto commerciale di Baia e della creazione di un parco archeologico subacqueo, alcune richieste concernenti: il divieto di transito per motonavi che a pieno carico abbiano un pescaggio superiore ai 4m, profondità oltre la quale sono inevitabili i danni alle strutture archeologiche; sospensione delle concessioni di carico della pozzolana a motonavi dirette al pontile Coppola, lungo la cui rotta insistono importanti edifici sommersi con decorazioni a mosaico, sottoposti al rischio di danneggiamenti.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

SCOZZARI, INCORVAIA, CORLEONE, MATTIOLI, PECORARO SCANIO, PROCCACCI, GALLETTI e DANIELI. — Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e navigazione. — Per sapere — premesso che:

l'oasi faunistica di Vendicari, in Sicilia, è un serbatoio di bellezze e rarità naturali che si estende lungo una superficie di oltre mille ettari nel territorio costiero compreso fra i comuni di Noto e Pachino;

sia il litorale che i pantani sono stati investiti da un'ondata di catrame che è il risultato indesiderato del lavoro di pulitura dei serbatoi di una petroliera effettuato di notte al largo della costa;

alcuni dei cormorani che nidificano nella riserva sono rimasti intrappolati nel materiale oleoso e solo l'intervento dei volontari dell'Ente Fauna Siciliana ha limitato danni ambientali disastrosi per la sopravvivenza degli esemplari direttamente minacciati e il degrado irreversibile del loro Habitat;

il corpo forestale di Siracusa ha dovuto impiegare un'intera giornata per effettuare un'accuratissima e minuziosa opera di ripulitura e che nel corso di

questo intervento sono stati ritrovati decine di sacchi di plastica dura ricolmi di catrame;

secondo i tecnici della Forestazione questi sacchi potrebbero essere l'indizio rivelatore dell'adozione di un sistema « alternativo » — ma altrettanto dannoso per l'ambiente — di pulitura dei serbatoi. Anziché provocare la fuoriuscita diretta del catrame (che provoca l'allarme immediato per la facile avvistabilità delle inevitabili estensioni oleose) lo si raccoglie in buste che possono essere successivamente, e con « discrezione » gettate in mare;

quando per accidente i sacchetti di plastica si riempiono (così deve essere accaduto a Vindicari) gli effetti disastrosi per l'ambiente sono assicurati —;

se non sia opportuno un piano di vigilanza straordinario per impedire il ripetersi di simili atti vandalistici;

se non sia il caso di agire con interventi volti ad inasprire tutte le pene che riguardano i reati di inquinamento ambientale internazionale e non;

se non ritengano i Ministri di dover intervenire per intensificare ogni genere di controllo sulle navi che trasportano materiali tossici e nocivi per l'ambiente.

(4-01740)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente inquinamenti e scempi ambientali nell'oasi faunistica di Vindicari in Sicilia si comunica quanto segue.

Dagli elementi forniti dalla Prefettura di Siracusa si è evidenziato che all'inizio dello scorso mese di luglio è stata segnalata al personale dipendente della Capitaneria di Porto la presenza, in località S. Lorenzo del comune di Noto, di tre sacchi di plastica contenenti residui di catrame per un peso complessivo di circa 140 chilogrammi.

Il predetto personale provvedeva a rimuovere il materiale rinvenuto e a trasportarlo presso la postazione di Marzamemi, Frazione di Pachino, ove si trova tuttora depositato in attesa che il comune di Noto proceda alla

consegna ad una ditta specializzata nello smaltimento di rifiuti tossico-nocivi.

L'attività di sorveglianza all'interno dell'oasi faunistica di Vindicari viene svolta dall'Azienda Foreste Demaniali della regione Siciliana, alla quale non risultano di recente pervenute segnalazioni di fenomeni di inquinamento da idrocarburi né lungo il tratto di costa prospiciente l'oasi, né all'interno della stessa.

La Capitaneria di Porto, presente in loco con personale dipendente impegnato nel c.d. progetto « spiagge sicure », ha altresì riferito di non aver ricevuto alcuna segnalazione di inquinamento riguardante il tratto di mare antistante l'oasi, da parte dei numerosissimi turisti, che specie nel periodo estivo, visitano la zona.

Sono stati comunque disposti dalla Capitaneria di Porto ulteriori accurati controlli mirati ad accertare l'eventuale presenza di residui di idrocarburi lungo il tratto di mare in questione, che hanno dato esito negativo.

Per quanto esposto, la situazione appare controllata dagli organi competenti; non si ravvisano, allo stato, gli estremi per un intervento di questo Ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta.

SELVA e PEZZOLI. — Ai Ministri dell'interno e per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per conoscere — premesso che:

puntualmente, in questa stagione, da qualche anno a questa parte, vengono sottratti cavalli da sella ai rispettivi proprietari nelle zone di S. Donà di Piave, Musile, Fossalta, Noventa, Meolo, Jesolo, tutti Comuni della provincia di Venezia;

tali appropriazioni indebite vengono regolarmente denunciate alle forze dell'ordine che a tutt'oggi non hanno assicurato alla giustizia i responsabili;

tutti i furti presentano caratteristiche e modalità tali da far ritenere l'esistenza di una (o più) organizzazioni criminali, specializzate nel distrarre, occultare cavalli da sella, per poi rivendere gli animali in altre città o regioni dell'Italia, o commercializ-

zare la loro carne attraverso gli usuali canali di consumo —;

a che punto siano le indagini di Polizia e Carabinieri che operano a seguito delle regolari denunce presentate dai proprietari degli animali;

se sia intenzione del Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali predisporre un sistema di identificazione obbligatorio dei cavalli da effettuarsi attraverso *microchip* intramuscolari, in modo tale da consentire una individuazione certa dell'animale e scoraggiare il fenomeno dell'abigeato.

Tale sistema, complementare a quello del rilevamento dei dati segnaletici, può contribuire alla creazione di appositi albi di iscrizione dei cavalli, secondo la loro utilizzazione sportiva, come già in uso in Italia, per i cavalli iscritti ai libri genealogici del trotto. (4-04153)

RISPOSTA. — *Da quanto comunicato dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, il fenomeno, cui fa riferimento la S.V. onorevole, si è avvertito solo quest'anno, a seguito di concomitanti denunce di furti di cavalli avvenuti nell'area della provincia di Venezia.*

Le indagini, tutt'ora in corso, non hanno al momento evidenziato elementi che inducano ad attribuire detto fenomeno a specifiche organizzazioni criminali.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

SIGONA. — *Al Ministro della sanità. — Per conoscere — premesso che:*

da sei mesi nel territorio della regione Sicilia risultano irreperibili le gammaglobuline antitetaniche con tutti i rischi conseguenti;

da notizie di stampa la problematica è stata sollevata a più riprese senza che il competente Ministero abbia fornito adeguate risposte;

tale mancanza è da porre in collegamento alla nuova normativa che impone la

preparazione di tutti i sieroderivati previo accertamento antiepatite B e C, il che ha trovato impreparate le case farmaceutiche, non in grado di soddisfare le esigenze di mercato;

le rarissime confezioni di gammaglobulina giacenti nel mercato e limitate ai test antiepatite B sono ormai introvabili;

la classe medica si è dichiarata particolarmente preoccupata per il rischio di insorgenza di casi di tetano —;

se il fenomeno sia esteso a tutto il territorio nazionale;

quali iniziative intenda intraprendere a tutela della salute pubblica, in quanto l'attuale sistema del ricorso alla vaccinoprofilassi non copre i rischi, per i pazienti, di contrarre la già debellata malattia tetanica per il periodo di latenza dell'insorgenza dell'immunizzazione dal momento della somministrazione del vaccino stesso. (4-01252)

RISPOSTA. — *La situazione richiamata nell'interrogazione cui si risponde tocca nel vivo la problematica dell'approvvigionamento di plasma e di emoderivati e della carenza sul mercato dei prodotti a base di sangue umano.*

Le ragioni per cui nel nostro Paese si registra una carenza cronica di plasma e di emoderivati (albumina umana; fattori VIII e IX della coagulazione del sangue umano liofilizzato; immunoglobulina umana; immunoglobulina umana antitetanica etc.), derivano anzitutto dalla mancanza di autosufficienza nazionale nell'approvvigionamento di sangue e plasma umani.

Questa situazione costringe l'Italia ad importare annualmente una consistente quantità di scorte di plasma.

Per delimitare e contenere il ricorso all'importazione estera, la legge 4 maggio 1990, n. 107, nel disciplinare le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e la produzione di plasma-derivati, ha dettato precise disposizioni in merito alla raccolta, al frazionamento, alla conservazione e distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti e derivati.

Essa, in particolare, ha sottolineato l'importanza della partecipazione delle associazioni e federazioni dei donatori volontari di sangue alle attività trasfusionali, che sono state organizzate nelle seguenti strutture:

- a) servizi di immunoematologia e trasfusione (presidi ospedalieri);*
- b) centri trasfusionali (strutture ospedaliere);*
- c) unità di raccolta (strutture fisse o mobili).*

La stessa legge n. 107/90 ha altresì previsto la costituzione, a livello regionale, di centri di coordinamento e compensazione, che assicurino il raggiungimento dell'autosufficienza di sangue, plasma ed emoderivati all'interno di ogni regione.

L'articolo 12 della legge n. 107/90 ha previsto l'istituzione della Commissione nazionale per il servizio trasfusionale — organo collegiale tecnico-consultivo dello Stato presieduto dal Ministro della sanità che ha operato attivamente sin dal 1990, collaborando anche all'emanazione di numerosi decreti a carattere regolamentare di pubblicazioni di settore e di linee — guida — per le regioni.

Le finalità che hanno indotto il legislatore a riorganizzare in tal modo il sistema di raccolta, conservazione ed impiego del sangue umano e dei suoi componenti corrispondono alle esigenze di conseguire la più adeguata copertura del fabbisogno nazionale di plasma ed emoderivati in modo da diminuire sensibilmente la dipendenza dall'estero, promuovendo nello stesso tempo la donazione di sangue e l'attività di controllo e di vigilanza da effettuarsi sia nei confronti del sangue stesso, sia del plasma e di ogni tipo di emoderivato.

Allo scopo di favorire l'autosufficienza nazionale nel settore la legge n. 107/90 ha dettato precise disposizioni, tra le altre, sia per il coordinamento operativo di tutte le strutture sanitarie impegnate nelle attività di raccolta, tipizzazione, conservazione ed assegnazione del sangue umano, sia per garantirne il buon uso, evitando ogni spreco, e ricorrendo, in particolare, al frazionamento

del sangue raccolto nei vari componenti, ai fini della sua migliore utilizzazione e ponendo, inoltre, le premesse per il costante rilevamento del reale fabbisogno di plasma ed emoderivati, come pure delle relative scorte disponibili nel territorio nazionale.

Al momento attuale, la produzione interna di plasma è in effetti aumentata, attestandosi su di un quantitativo corrispondente al 50 per cento del fabbisogno « teorico » del Paese. Quest'ultimo sarebbe infatti quantificabile in 800.000 litri annuali (e la produzione interna ha raggiunto nel 1993 i 400.000 litri), laddove non si verificassero frequentemente sprechi e ritardi nell'utilizzazione del plasma disponibile. Pertanto il fabbisogno « pratico » interno raggiunge i 1.200.000 litri annuali proprio a causa dell'uso « non corretto ospedaliero incongruo » del plasma.

Appare evidente che l'importazione annuale di plasma non può, quindi, esser limitata al 50 per cento del reale fabbisogno, ma è necessariamente maggiore.

Per contrastare la persistenza di questa situazione, questo Ministero ha emanato il « piano sangue-plasma nazionale per il triennio 1994/1996 ». Tale piano, appunto finalizzato al conseguimento dell'autosufficienza attraverso l'eliminazione di ogni tipo di spreco, è contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1994, recante l'« Approvazione del piano per la razionalizzazione del sistema trasfusionale italiano per il triennio « 1994-1996 », pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 93 del 22 aprile 1994.

Partendo dalla constatazione che il sistema trasfusionale italiano si presenta soddisfacente se valutato nel suo complesso, ma disaggregato nell'ambito dei distinti territori regionali, disomogeneo sia quanto alla effettiva distribuzione della « risorsa sangue » a livello regionale, sia per la mancanza di strumenti organizzativi di coordinamento interregionale (e spesso anche infra-regionale), ed inidoneo, per difetto di donazioni di sangue, al raggiungimento dell'autonomia nell'approvvigionamento della materia prima necessaria alla produzione di plasmaderivati, il « piano sangue-plasma nazionale » sottolinea l'esigenza del rapido conseguimento

dell'autosufficienza nazionale di sangue intero e plasmaderivati e della riorganizzazione delle strutture trasfusionali, con maggior qualificazione dell'intervento trasfusionale, nonché l'esigenza della promozione della ricerca nel settore e della formazione e dell'aggiornamento del personale.

Per conseguire tali obiettivi il « piano » ha individuato una serie di interventi da compiere nel corso del triennio 1994-1996. In particolare, per poter incrementare la raccolta e la disponibilità di sangue, si ritiene opportuno favorire il coinvolgimento di associazioni e federazioni di donatori volontari di sangue nelle attività trasfusionali e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui valori umani e solidaristici che si esprimono nella donazione di sangue.

Per evitare qualunque spreco di sangue per uso trasfusionale, ridurre i rischi di deperibilità ed eliminare la stessa situazione di carenza, il « piano » ha indicato una serie di misure per assicurare il buon uso terapeutico del sangue.

Ad esempio, viene sollecitato il ricorso all'autotrasfusione mediante prelievo di sangue dal paziente prima di un intervento o recuperando il sangue perso in fase intra o post-operatoria.

Ancora, per evitare una eccessiva richiesta di sangue, frequente soprattutto nella pratica chirurgica, si suggerisce la costituzione di una « tabella ospedaliera », che stabilisca per ogni équipe il numero massimo di unità da chiedere per ciascun tipo di intervento chirurgico programmato.

Viene altresì ricordata l'importanza della corretta conservazione delle unità trasfusionali.

A livello di organizzazione il « piano » ha previsto l'attivazione di comitati ospedalieri — con il compito di indicare le « linee-guida », le misure e le procedure per assicurare nella stessa struttura ospedaliera il buon uso del sangue e per controllare la pratica trasfusionale nell'ambito dell'ospedale — ed ha auspicato l'adozione e la diffusione di un sistema informatizzato di gestione della pratica trasfusionale.

Per correggere le disfunzioni e le inefficienze del sistema trasfusionale a livello locale, il « piano » ha sottolineato che in

sede di programmazione regionale, le autorità competenti, nel definire l'ubicazione ed il tipo delle strutture trasfusionali del proprio territorio, dovranno perseguire una maggiore omogeneità del sistema, attraverso l'eliminazione di ogni frammentazione e la completa realizzazione di quanto previsto dal disposto normativo della legge 107/90.

Inoltre, sempre allo scopo del raggiungimento — sia a livello regionale che nazionale — della completa armonizzazione ed omogeneità del sistema trasfusionale, il « piano » ha ribadito la necessità dell'esatta conoscenza delle attività svolte dalle singole strutture trasfusionali.

Accanto al « Registro nazionale del sangue », istituito con decreto ministeriale 18 giugno 1991, che costituisce un primo strumento volto a conseguire questo obiettivo, occorre creare un « sistema informatizzato di gestione » della pratica trasfusionale, che consenta una uniforme, costante e sistematica raccolta di ogni dato ed elemento indispensabile ai fini della programmazione regionale e nazionale.

La carenza di plasma e di emoderivati in Italia è determinata, peraltro, anche da ulteriori fattori.

Esiste infatti, accanto alla carenza cronica, relativa alla limitata produzione interna di plasma di facile rinvenimento perché proveniente da qualsiasi donatore, una carenza specifica, determinata dal ben più difficoltoso reperimento di plasma « iperimmune ». Quest'ultimo proviene esclusivamente da una particolare categoria di « donatori sani », che, in seguito alle specifiche vaccinazioni, o perché immuni da talune patologie per aver superato determinate malattie infettive, hanno sviluppato nel proprio organismo anticorpi (immunoglobuline), in grado di proteggere da germi patogeni.

È proprio la carenza di plasma « iperimmune » (nazionale od importato) a determinare la frequente mancanza nel mercato nazionale degli emoderivati di specifiche immunoglobuline.

Questo è il principale motivo per cui risultano sovente introvabili nel territorio nazionale, oltre all'immunoglobulina antite-

tanica, anche l'immunoglobulina antiepatite B, l'immunoglobulina antirabbica e quella anti-D (un fattore RH).

È tuttavia indubbio che una delle cause della carenza di emoderivati è determinata dai costi sempre più elevati della materia prima per la sempre crescente attenzione rivolta ai controlli nei confronti sia del sangue stesso sia del plasma e di ogni tipo di emoderivato.

La normativa vigente prevede, infatti, controlli accurati e rigorosi sia sulla produzione che sull'importazione di prodotti emoderivati.

La legge n. 107/90 ha affidato all'Istituto Superiore di Sanità il compito di ispezionare e controllare sistematicamente le aziende di produzione di emoderivati, estendendo il proprio compito di vigilanza anche a livello di prodotto finito.

Infatti, tutti gli emoderivati prodotti e commercializzati in Italia devono essere preparati da plasma controllato e risultato negativo per i seguenti marcatori di infezione virale:

- a) antigene di superficie del virus dell'Epatite B (HB1AG);
- b) anticorpi anti-HIV 1;
- c) anticorpi anti-HIV 2;
- d) anticorpi anti-HCV;
- e) valori di ALT entro la norma.

Tali saggi analitici, previsti per ogni singola donazione che entri nel « pool » destinato al frazionamento (« bleeding list »), debbono essere effettuati dalle stesse aziende produttrici anche sui « pool » di plasma.

A livello di controlli sul prodotto finito, l'Istituto Superiore di Sanità è tenuto ad esprimere parere sui protocolli RIA per la ricerca di HB1AG in tutti gli emoderivati ed esegue la ricerca di anticorpi anti HCV ed anti-HIV 1-2 sulle immunoglobuline sottoposte a controllo « di Stato » o prelevate dal commercio per i controlli d'istituto.

Le consuete difficoltà di reperibilità dei prodotti emoderivati nel mercato interno sono state, poi, accentuate dalle rigorose norme introdotte dalla legge 23 dicembre

1994, n. 724, recante « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica ».

L'articolo 7, comma 2 di tale legge, infatti, ha stabilito che, per l'anno 1995, il prezzo di tutti i farmaci dispensati con onere a totale (classe a) o parziale (classe b) carico del Servizio Sanitario Nazionale venga ridotto del 2,5 per cento rispetto al prezzo medio europeo vigente al 15 ottobre 1994, calcolato, in base ai criteri fissati dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537, secondo le modalità indicate dal C.I.P.E. tramite la propria Deliberazione del 25 febbraio 1994.

La riduzione arriva fino al 5 per cento nel caso di aziende farmaceutiche i cui ricavi, relativi ai prodotti collocati nelle classi a), b) e c) di cui all'articolo 8, comma 10, legge 537/93, siano aumentati nel primo semestre dell'anno 1994 in misura pari o superiore al 10 per cento rispetto allo stesso periodo del 1993.

Lo stesso articolo 7 ha attribuito al C.I.P.E. la determinazione delle modalità applicative della riduzione del prezzo dei farmaci.

Infatti, tramite la Deliberazione del 10 gennaio 1995, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 20 del 25 gennaio 1995, il C.I.P.E. ha disposto che i prezzi di ogni confezione vengano diminuiti del 2,5 per cento, con arrotondamento alle 100 lire, ed alle 10 lire per i prodotti con prezzo inferiore alle duemila lire, ed entrino in vigore dal 5° giorno successivo alla pubblicazione della stessa Delibera. Il titolare dell'autorizzazione od il concessionario alla vendita è tenuto ad indicare il relativo prezzo nella confezione del prodotto esterna al bollino ottico, autoadesivo a lettura automatica disciplinato dal decreto ministeriale 6 dicembre 1994.

I nuovi prezzi verranno applicati direttamente alla clientela fino ad esaurimento delle scorte dei medicinali già disponibili.

Le imprese debbono notificare al C.I.P.E., entro 5 giorni dalla data di pubblicazione della Delibera, una scheda autocertificativa dei fatturati aziendali.

Per quanto riguarda la riduzione del 5 per cento, in base a quanto indicato nella Deliberazione in argomento è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 35 dell'11 febbraio 1995, a cura del Ministero del bilancio

e della programmazione economica, l'elenco delle aziende che devono subire la diminuzione del prezzo dei propri prodotti.

Tali prezzi sono entrati in vigore il 5° giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 35 dell'elenco ora indicato.

La Deliberazione C.I.P.E. del 10 gennaio 1995 ha imposto, inoltre, alle aziende titolari dei prodotti di nuova autorizzazione all'immissione in commercio, erogabili dal Servizio Sanitario Nazionale, l'obbligo della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del relativo prezzo medio europeo, indicando altresì che tale prezzo è soggetto alle diminuzioni del 2,5 per cento ovvero del 5 per cento.

Tuttavia, malgrado la diminuzione del 2,5 per cento per i farmaci erogati dal Servizio Sanitario Nazionale rispetto al prezzo medio europeo vigente al 15 ottobre 1994, e quella del 5 per cento per tutti i medicinali in base all'aumento del fatturato aziendale (che ha coinvolto anche alcune case farmaceutiche la cui attività è rivolta in particolare alla produzione di emoderivati), è opportuno ricordare che in virtù di quanto previsto dall'articolo 8, comma 12 della legge n. 537/'93, le aziende hanno dovuto adeguare i prezzi dei loro prodotti al prezzo medio europeo anche nel caso che i prezzi nazionali risultassero inferiori alla media europea. In tal caso, l'adeguamento non sarebbe potuto avvenire in misura superiore al 20 per cento annuo della differenza.

Per effetto di tale « meccanismo », tutti i nuovi prezzi delle specialità emoderivate sono risultati in aumento.

Per di più, a rendere maggiormente difficile l'attività imprenditoriale del settore, è sopraggiunta la recente, grave crisi monetaria, che ha elevato i costi della materia prima importata dall'estero e pagata ordinariamente in dollari.

Preso atto delle crescenti difficoltà incontrate dalle aziende produttrici di emoderivati ed al fine di definire le più adeguate misure per orientare e coordinare la programmazione della produzione degli emoderivati per il 1995, questo Ministero ha provveduto ad invitare tutte le aziende produttrici di emoderivati alla riunione straordinaria indetta per il 27 febbraio 1995.

Nel corso della riunione le aziende intervenute hanno presentato la documentazione relativa alla loro attività produttiva di emoderivati svolta negli anni 1993 e 1994, indicando l'ammontare della produzione, delle vendite globali, della quantità di prodotto distribuito alle farmacie convenzionate ed alle strutture ospedaliere, e specificando altresì, per ogni confezione di emoderivato, la consistenza della produzione ed il relativo fatturato.

Le aziende intervenute, a conclusione dei lavori, pur ribadendo le difficoltà che il settore attraversa, hanno assicurato il più completo impegno per garantire la presenza nel mercato di emoderivati in quantità tale da fronteggiare, sia il loro ordinario fabbisogno sia ogni relativa situazione di emergenza.

Sempre al fine di adottare i più idonei criteri di programmazione della produzione industriale nel settore degli emoderivati, adeguandola ai reali fabbisogni delle regioni, questo Ministero ha inviato telegrammi a tutti gli Assessorati alla Sanità regionali e a quelli delle provincie Autonome di Trento e di Bolzano, invitandoli ad indicare il quantitativo di emoderivati utilizzati nel territorio nel corso degli anni 1993 e 1994, specificando la provenienza della materia prima (plasma regionale o plasma estero) nonché, per ciascuna confezione di prodotto, il quantitativo adoperato, la relativa spesa, la consistenza della distribuzione ospedaliera o presso le farmacie convenzionate.

Più in particolare, con riferimento sia all'esigenza di fronteggiare ogni eventuale situazione di emergenza, sia all'ordinario ricorso alla vaccinazione antitetanica, si precisa che questo Ministero può procedere in base a quanto disposto dall'articolo 7 della legge 833/1978, all'approvvigionamento, al mantenimento ed alla distribuzione di scorte di vaccini e dei presidi farmaceutici quando non siano commercializzati in Italia ovvero siano di uso non frequente e, comunque, di difficile reperimento.

Al momento attuale è disponibile, tra le scorte del Ministero della Sanità, un quantitativo di immunoglobuline antitetaniche, con scadenza nel 1996, acquistate prima dell'entrata in vigore delle disposizioni rela-

tive alla ricerca degli anticorpi anti-HCV negli emoderivati. Sono pertanto in corso contatti con le Ditte produttrici per la fornitura di immunoglobuline prodotte in ottemperanza delle disposizioni normative vigenti e, pertanto, sottoposte a controlli anche per la ricerca di anticorpi anti-HCV: queste immunoglobuline, in ogni caso, potranno essere distribuite alle strutture sanitarie periferiche solo dietro richiesta motivata ed in caso di effettiva necessità.

Pertanto, non sono note a questo Dicastero, al momento attuale, situazioni di carenza nella disponibilità di vaccino antitetanico.

Appare comunque opportuno sottolineare il valore eminentemente preventivo della vaccinazione antitetanica che, laddove venga eseguita estensivamente e correttamente, nel pieno rispetto dei tempi previsti per i periodici richiami, in modo da raggiungere tutte le categorie professionali maggiormente a rischio di infezione e per le quali la vaccinazione è obbligatoria, potrebbe consentire di limitare in misura rilevante il ricorso all'immunoprofilassi passiva.

Proprio al fine di assicurare l'impiego razionale dei vaccini antitetanici questo Ministero ha provveduto a diramare la Circolare n. 52 del 9 agosto 1982, che si allega in copia per utile cognizione (in visione presso il Servizio Stenografia).

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

SIGONA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in applicazione della legge regionale n. 81 del 1993 a Rosolini in provincia di Siracusa si è votato per il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione diretta del sindaco, in data 6 giugno 1993;

tali elezioni furono contestate con ricorso al TAR che erroneamente convalidò l'elezione del sindaco ed invalidò quelle del consiglio comunale limitatamente a due sole sezioni;

successivamente il Consiglio di Giustizia Amministrativa annullò anche l'elezione del sindaco di Rosolini;

il 20 novembre a Rosolini si dovrà votare per l'elezione diretta del sindaco solo in due sezioni, fermo restando la convalida nelle restanti 28 sezioni, mentre il 4 dicembre si voterà per il ballottaggio;

la conoscenza del risultato elettorale in 28 sezioni su 30 nei fatti determina accordi tra i sette candidati e viene dunque a mancare la competitività elettorale, nel mentre si favoriscono accordi di potere tendenti a manipolare il voto del 20 novembre in due sezioni e del 4 dicembre in tutte le sezioni;

istanza di totale annullamento delle elezioni del 6 giugno 1993 è stata presentata in data 3 ottobre da uno dei candidati alla sindacatura per consentire un voto libero da accordi trasversali —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per consentire a tutti i cittadini di Rosolini di esprimere un voto libero, impedendo che le scelte a posteriori di solo 900 elettori determinino un risultato elettorale valido per tutti i 16.650 elettori della città;

se un tempestivo raccordo con l'assessore regionale agli enti locali della Sicilia non eviti un'elezione burla che acuirebbe lo scontro sociale in un paese commissariato a vario titolo e a vari livelli da circa due anni. (4-04320)

RISPOSTA. — Premesso che alla regione Sicilia è attribuita competenza esclusiva in materia di elezioni amministrative, si fa presente che nella situazione segnalata dalla S.V. non è ipotizzabile l'adozione da parte di questo Ministero di alcun provvedimento, trattandosi di esecuzione del giudicato emesso dall'organo giurisdizionale amministrativo, sulle consultazioni svoltesi presso il comune di Rosolini.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

SORIERO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

L'Ente Poste chiede ai propri dipendenti una maggiore produttività, ma non

concede i mezzi necessari al personale limitandosi solo a tagliare i guadagni dei lavoratori;

ai dipendenti mancano infatti gli strumenti per lavorare, dalle più semplici calcolatrici, a quelli per il recapito, a quelli tecnici, a volte perfino il carburante per far camminare i mezzi, mentre proliferano gli appalti privati;

negli uffici manca personale attivo nel movimento e nel recapito, mentre l'Ente Poste propone il pensionamento obbligatorio anche senza aver raggiunto il limite di età;

l'Ente Poste non ha concesso, come avvenuto per gli statali, l'aumento per l'indennità di vacanza contrattuale 1990/1994 e propone oggi 40.000 lire di incremento medio mensile;

l'Ente Poste adotta scelte inaccettabili (blocco delle assunzioni, taglio di 50.000 unità nell'organico, obbligo di lasciare il servizio dopo 40 anni di attività, anche se con meno di 65 anni) —:

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per indurre il consiglio d'amministrazione a modificare le decisioni già assunte per dare le risposte più certe alle legittime aspirazioni dei lavoratori. (4-04458)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che il decreto-legge 10 dicembre 1993 n. 487, convertito dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, recante « Trasformazione dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in Ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero », all'articolo 2 prevede lo svolgimento da parte del predetto Ente delle attività e dei servizi determinati nello statuto e nel contratto di programma ferma restando l'attribuzione a questo Ministero dei poteri di indirizzo, coordinamento, vigilanza e controllo, delle funzioni di regolamentazione, e di ogni altra attività espressamente prevista dall'articolo 11 della legge medesima.*

Quanto allo specifico problema del deficitivo assetto del personale l'Ente poste

italiane ha riferito che esso potrà trovare adeguata soluzione non appena sarà data attuazione, nell'ambito del processo di risanamento economico e finanziario in atto, alla nuova struttura organizzativa che prevede una diversa articolazione delle zone di recapito e l'applicazione di nuovi criteri per la determinazione delle prestazioni lavorative del personale addetto al recapito con conseguente ridefinizione delle relative qualifiche e funzioni.

L'Ente ha precisato altresì che, con la firma del contratto collettivo avvenuta il 28 novembre 1994, la risoluzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato avviene automaticamente dal 1° giorno del mese successivo a quello del compimento del 65° anno di età o al raggiungimento dei quaranta anni di anzianità contributiva.

Quanto alla mancata fornitura di macchine calcolatrici, l'Ente ha precisato che non è stato possibile provvedere all'acquisto di tali apparecchiature a causa delle note disposizioni di carattere finanziario concernenti il contenimento della spesa pubblica; attualmente è in corso di perfezionamento la gara internazionale, da esperirsi mediante licitazione privata, relativa all'acquisto di un quantitativo di calcolatrici sufficiente a coprire il fabbisogno segnalato dagli organi periferici e a garantire, quindi, il buon funzionamento dei servizi.

L'Ente ha precisato, infine, che il contratto collettivo ha previsto miglioramenti contrattuali medi mensili lordi di lire 155.000 oltre ad una indennità una tantum pari a lire 160.000 quale parziale recupero del valore reale del salario per il periodo di vacanza contrattuale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Gambino.

SOSPISI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del proliferare di banche-dati che pretendono di offrire, in tempo reale, la storia di un casato richiesto, e in particolare che:

a) certi « venditori » farebbero capo ad organizzazioni commerciali operanti sull'intero territorio nazionale;

b) gli stessi, mediante l'uso di computer, affermerebbero di essere in grado di certificare, sempre in tempo reale la storia di un casato; nonché di rilasciare attestati al riguardo, a volte corredati da stemmi riferiti al nome proposto;

2) se gli risulti che, presi a campione tre nominativi: Accrocciamuro, Benetti e Assandri, diverse strutture commerciali avrebbero fornito le seguenti notizie:

a) relativamente al nominativo Accrocciamuro, « Araldica » attribuisce storia e stemma alla famiglia Acciardi; « Consiglio araldico italiano » ancora alla famiglia Acciardi; « Tempo accademico-Banca dati araldica » sempre alla famiglia Acciardi; « Collegio nobiliare araldico italiano » alla famiglia Campis;

b) relativamente al nominativo Benetti, « Araldica » non attribuisce alcuna storia; « Consiglio araldico italiano » attribuisce storia e stemma alla famiglia Benedetti; « Tempo accademico-Banca dati araldica » alla famiglia Benedetti; « Collegio nobiliare araldico italiano » non attribuisce alcuna storia;

c) relativamente al nominativo Assandri, « Araldica » attribuisce storia e stemma alla famiglia Assento; « Consiglio araldico italiano » ancora alla famiglia Assento; « Tempo accademico-Banca dati araldica » sempre alla famiglia Assento; « Collegio nobiliare araldico italiano » alla famiglia Gerini;

3) alla luce di quanto sopra esposto, quali iniziative ritenga dover assumere al fine:

a) di salvaguardare quanti, per lo più inesperti in materia, rischiano di essere quotidianamente truffati;

b) di accertare la fondatezza delle notizie contenute nelle cosiddette banche dati araldiche. (4-09336)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che, interpellato il competente Ufficio centrale per i beni archivistici, è emerso che*

di regola le organizzazioni menzionate affermano di trarre le notizie in loro possesso non da fonti di archivio, bensì da celebri pubblicazioni specialistiche.

Un'attendibile ricerca araldica non può prescindere invece dall'analisi della documentazione conservata negli istituti archivistici, in particolare di quella del fondo Consulta Araldica dell'Archivio Centrale dello Stato.

Infine si segnala che non rientra nella competenza di questa amministrazione accertare la fondatezza delle notizie contenute nelle banche — dati araldiche.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Paolucci.

STORACE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi dichiarazioni rilasciate dal presidente del Census Luciano Caruso. Egli in un articolo apparso sul *Tempo* del 9 novembre 1994 smentisce l'assessore al patrimonio Linda Lanzillotta la quale asseriva di aver ricevuto i risultati del lavoro del Census relativo a 10.000 appartamenti di proprietà del comune solamente nel luglio 1994. Infatti nel suddetto articolo Caruso afferma: « Altro che luglio 1994, ho ancora la copia della lettera con la quale avvisavo l'allora dirigente della II ripartizione che la documentazione dei 10 mila alloggi era disponibile nei nostri uffici. Porta la data del 3 agosto 1993. Ancora nell'ottobre 1993 proposi al sub-commissario Canale di mettere a reddito quegli alloggi. In pochi mesi l'amministrazione avrebbe guadagnato tra i 50 e i 60 miliardi. Ma né lui né la giunta Rutelli hanno mai risposto. L'11 febbraio 1994, poi, siamo stati convocati dalla commissione demanio e patrimonio, e abbiamo ribadito la piena disponibilità dei dati. Il 20 febbraio, infine, gli scatoloni contenenti i dossier sono stati consegnati all'amministrazione assieme ai locali di via della

Grace ». Alla domanda sulla motivazione per cui il comune non metteva a regime gli alloggi il dottor Caruso risponde: « Per due ragioni: metterli a frutto avrebbe significato vanificare il pregiudizio anti-Census mostrando che il lavoro era stato fatto e anche bene, in secondo luogo avrebbe dovuto rompere vecchie e nuove clientele, come quelle che continuano a costruire a furia di orari straordinari pagati a dipendenti comunali per stilare improbabili progetti di produttività ». Tali progetti, infatti, sono tutti rimasti sulla carta e, secondo quanto riportato, vi lavorano 435 persone tra amministrativi, tecnici e vigili urbani per un costo complessivo di un miliardo e 392 milioni di lire;

quali provvedimenti intenda attuare il ministro in merito a questa vicenda;

come giudica il comportamento, che l'interrogante considera omissivo dell'assessore Linda Lanzillotta nei confronti di un problema così importante che avrebbe fruttato una notevole entrata nelle casse comunali. (4-05504)

RISPOSTA. — *La questione segnalata dalla S.V. rientra tra le competenze proprie dell'ente, che esercita, con le connesse responsabilità, l'azione amministrativa e di gestione della cosa comune nell'interesse della collettività, secondo precise linee di programmazione politica.*

Pertanto, rientrando la fattispecie prospettata nell'ambito dell'autonomia dell'ente locale, non sono ipotizzabili interventi in sede centrale.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

TANZILLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il problema dello smaltimento dei rifiuti nella città di Sora (FR), si protrae ormai da diversi mesi senza che si sia ancora giunti ad una soluzione definitiva;

vi è la più che presumibile incapacità dell'attuale amministrazione comunale ad

affrontare tale emergenza, alla quale si è risposto realizzando un singolare quanto costoso spostamento di tonnellate di rifiuti da una periferia all'altra, rifiuti originariamente ammassati in località Tofaro, successivamente in località Colle D'Arte, ed attualmente in località San Vincenzo Ferreri;

questi spostamenti hanno prodotto preoccupazione e allarme nelle popolazioni delle zone interessate;

tali localizzazioni avrebbero dovuto avere carattere provvisorio, ma così non è stato;

in località Colle D'Arte, malgrado un impegno preciso del Sindaco per un loro sollecito spostamento, giacciono tuttora tonnellate di rifiuti maleodoranti;

detti rifiuti, per autocombustione, hanno sviluppato un incendio di notevole proporzione per lo spegnimento del quale si è dovuto provvedere mediante l'utilizzo di migliaia di litri d'acqua, a cui è conseguito un inevitabile quanto pericoloso inquinamento delle falde acquifere;

lo stesso comune di Sora fece eseguire analisi chimiche e batteriologiche all'indomani dell'incendio dalle quali risultò essere presente nell'acqua una elevata presenza di coliformi fecali che hanno determinato una contaminazione di natura organica;

le autorità comunali hanno omesso di rendere pubblici i risultati delle analisi e, cosa ancor più grave, non hanno impedito in alcun modo che venisse utilizzata l'acqua dei pozzi artesiani;

la popolazione ignara ha continuato ad utilizzare nei mesi successivi l'acqua per irrigare le colture dei campi e per usi domestici —:

quali provvedimenti i Ministri intendano adottare per porre un limite a questo assurdo utilizzo di pubblico denaro; quali provvedimento intendano adottare per rilevare se sussistano le ipotesi di reato non solo amministrativo ma anche di carattere penale dei locali amministratori, tutto ciò

al fine di restituire ai cittadini fiducia e sicurezza nei confronti delle istituzioni, le quali ultime vedono lesa la loro dignità ad opera della condotta di amministratori incapaci quanto scorretti. (4-05215)

RISPOSTA. — *Il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani del comune di Sora (FR) ha causato notevoli difficoltà ambientali ed idrogeologiche ed è stato origine di una particolare situazione di emergenza per l'organizzazione dello stesso smaltimento dei rifiuti.*

Il Prefetto di Frosinone, malgrado la specifica competenza istituzionale attribuita per legge alle regioni ed ai comuni, ha sempre seguito con particolare attenzione le vicende riportate nell'atto parlamentare, sollecitando, d'altro canto, più volte la regione Lazio ad adottare provvedimenti finalizzati alla risoluzione, a livello regionale, del problema costituito dai rifiuti solidi urbani, in attesa della realizzazione delle previste discariche provinciali.

La discarica realizzata ad opera del comune di Sora in località « Tofaro » ha funzionato fino al 26 aprile 1993, allorché, a seguito delle proteste degli abitanti delle zone limitrofe, l'amministrazione comunale ha dato incarico alla ditta appaltatrice della raccolta dei rifiuti di depositarli presso altre discariche site nelle regioni Campania e Puglia.

Emersa, invece, l'impossibilità di trasferire i rifiuti al di fuori della regione Lazio, il comune di Sora è stato costretto ad accantonarli nell'ambito del proprio territorio, adibendo allo scopo un capannone sito in località « Colle D'Arte », di proprietà privata, dietro pagamento del canone mensile di lire 15 milioni.

In seguito, dopo un tentativo di localizzare una discarica provvisoria in località « Ara Capobianco », subito venuto meno a seguito dell'opposizione degli abitanti della zona, l'amministrazione comunale ha individuato una nuova area da adibire a discarica in località « S. Vincenzo Ferreri ».

Al momento attuale, malgrado l'iniziale opposizione degli abitanti della zona, ed una volta conosciuti i risultati delle indagini geologiche effettuate, la discarica in località

« S. Vincenzo Ferreri » ha iniziato a funzionare, mentre è stato completato il trasferimento presso di essa dei rifiuti precedentemente depositati nel capannone sito in località « Colle D'Arte ».

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

TRIONE, INCORVAIA, GAIOTTI, FUSCAGNI, BONSAITI, BRACCO, PEPE, CALABRETTA MANZARA, MOIOLI, RONDONI, RIVERA, POZZA TASCA e INDELLI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

una qualificata politica di valorizzazione di quella speciale risorsa costituita dal patrimonio culturale e dalla sua conservazione integrata, che superi la visione vincolistica della protezione passiva dei beni, favorisce il recupero e la difesa dei valori fondamentali della nostra civiltà, e, al tempo stesso, costituisce elemento essenziale dello sviluppo economico sostenibile;

la sempre più diffusa coscienza delle ragioni di questa problematica impone scelte precise e concordate che consentano al nostro paese di svolgere un ruolo attivo nel contesto internazionale anche nel campo della conservazione e valorizzazione dei beni culturali;

la cooperazione culturale dell'Italia si sviluppa sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale e viene attuata, oltre che dal Ministero per gli affari esteri (cui compete la responsabilità della nostra partecipazione alle attività dell'UNESCO e di altri organismi internazionali) da altri Ministeri, che sovente si muovono nel segno di politiche non concordate;

la cooperazione culturale copre una vasta gamma di interventi che va dalla creazione di centri e di scuole all'estero alla collaborazione universitaria, dalla concessione di borse di studio alle missioni archeologiche, dalle esposizioni di arti figurative al finanziamento di iniziative scientifiche e didattiche nei paesi in via di sviluppo;

l'Italia contribuisce in maniera rilevante alla cooperazione culturale: e tuttavia i risultati finora conseguiti non sono da ritenersi soddisfacenti;

il rapporto con le istituzioni culturali internazionali risulta compromesso dalla mancanza di coordinamento, che deriva soprattutto dagli squilibri che si verificano nell'uso delle risorse finanziarie e dall'assenza di una strategia attenta, più che agli interventi straordinari, ai normali metodi di ordinaria amministrazione;

la Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale, sottoscritta dall'Italia sin dal 1977 (legge n. 134 del 1977), della cui attuazione si occupano il Ministero per gli affari esteri e il Ministero dei beni culturali e ambientali (c'è, inoltre, a Parigi, un nostro ambasciatore, Delegato permanente all'UNESCO) non ha visto il nostro Paese svolgere alcun ruolo rilevante;

l'Italia versa ogni anno il proprio contributo finanziario al « Fondo comune » (come previsto dalla Convenzione) non ricavandone benefici di alcun tipo;

a tutt'oggi risultano iscritti nella lista del patrimonio mondiale soltanto otto beni italiani (l'ultimo i « sassi di Matera », nel 1993), mentre paesi come la Spagna, la Francia, l'India ne hanno iscritti venti, e Paesi come l'Inghilterra, il Messico, la Grecia e la Germania ne hanno tredici;

l'UNESCO e alcune istituzioni e associazioni internazionali come l'Icomos hanno frequentemente sollecitato il governo italiano a presentare nuove proposte per la « lista indicativa » del patrimonio mondiale l'ultima proposta italiana è stata presentata nel 1984;

alla prossima riunione del Comitato del patrimonio mondiale, che si terrà nel dicembre di quest'anno, vi è all'esame una sola proposta italiana relativa al centro storico di Vicenza (che va ad aggiungersi ai quattro centri già iscritti: Firenze, Roma, Venezia, San Geminiano) —:

quale sia l'azione che il nostro Governo porta avanti, presso l'UNESCO, per la cooperazione prevista dalla « Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale », ratificata dall'Italia con legge n. 134 del 1977;

quali siano le ragioni per le quali l'Italia (dal 1977 a oggi) ha ottenuto la iscrizione di soli otto monumenti nella lista del patrimonio mondiale;

quali siano le ragioni per le quali l'Italia non ha prodotto (dopo il 1984) la « lista indicativa » più volte richiesta dall'UNESCO;

se e come il Governo intenda ridefinire i metodi della partecipazione italiana alla cooperazione culturale internazionale.
(4-04288)

RISPOSTA. — Come noto, l'UNESCO promuove la cooperazione internazionale necessaria all'applicazione delle principali convenzioni internazionali in materia di protezione dei beni culturali.

L'obiettivo politico fondamentale perseguito in questi anni dal nostro Paese è stato quello di rilanciare, attraverso l'UNESCO, l'impegno della comunità internazionale per la tutela del patrimonio culturale da ogni rischio (eventi bellici, traffici illeciti, incuria e degrado) e per la sua valorizzazione nel quadro della difesa delle identità culturali e della promozione del dialogo interculturale.

In particolare, questo Ministero si è impegnato al rafforzamento della tutela giuridica dei beni culturali, sia a livello multilaterale che bilaterale, affiancato dalle iniziative del Ministero dei Beni Culturali per il censimento e l'informatizzazione di tutti i beni da tutelare, dal consolidamento della struttura operativa dell'Arma dei Carabinieri preposta alla tutela del patrimonio artistico e dal ripristino della « Delegazione Siviero » (per il recupero delle opere trafugate durante la seconda guerra mondiale) sotto forma di unità operativa insediata nell'organico di questo Ministero.

L'Italia ha assunto in seno all'UNESCO un ruolo di primo piano, a partire dalla XVI Conferenza Generale (1991), quando, nella

ricerca di una risposta ai rischi e ai danni al patrimonio culturale concretizzati nei conflitti regionali interetnici, in particolare nella ex-Jugoslavia, sollevò con successo il problema di un più deciso potere d'intervento dell'UNESCO.

Nell'ambito di un rilancio operativo della Convenzione di Parigi per la protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale (1972), il Direttore Generale dell'UNESCO decideva di istituire in seno al Segretariato una struttura ad hoc — il Centro del Patrimonio Mondiale — il cui Vice Direttore è stato designato nella persona del diplomatico italiano Giancarlo Riccio. La presenza italiana ha migliorato in modo significativo la collaborazione fra il Segretariato e il Ministero dei Beni Culturali, tanto che, oltre all'iscrizione di Vicenza, nel 1994, è prevista, per il corrente anno, l'iscrizione di ben altri 4 siti (Siena, Napoli, Ferrara e Crespi d'Adda) nella lista del Patrimonio Mondiale.

Accettata la linea operativa per il rilancio della Convenzione di Parigi, l'Italia ha portato avanti alla XVI e XVII sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale di cui è membro una serie di proposte di revisione degli « orientamenti applicativi », quali l'introduzione di misure di coordinamento con le altre Convenzioni, il coinvolgimento di ambienti scientifici nazionali nei meccanismi di revisione periodica della lista dei beni aventi lo « status » di Patrimonio Mondiale e nella definizione di problemi tecnici e teorici di conservazione, nonché altre misure volte al monitoraggio e alla conservazione dei beni più in pericolo.

Nell'ambito del negoziato comunitario si è giunti, con i Paesi più liberisti, al giusto compromesso volto a far valere esigenze per quanto possibile « protezionistiche », ottenendo l'estensione delle categorie soggette a limiti di circolazione e una dilatazione dei tempi ammessi per chiedere la restituzione dei beni eventualmente immessi illegalmente sul mercato intercomunitario.

Nel negoziato UNIDROIT (Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato), svoltosi dall'81 al '93 per la preparazione di una nuova Convenzione internazionale sulla restituzione dei beni rubati o illecitamente esportati, negoziato che verrà

finalizzato a Roma nel prossimo mese di giugno, l'Italia ha avanzato una serie di proposte — in larga misura recepite — per ricercare condizioni di garanzia contro i rischi di dispersione dei beni nazionali lasciati aperti dagli accordi comunitari. Si è ottenuto in particolare il riconoscimento a favore di ciascuno Stato d'origine del diritto di agire per il recupero di opere eventualmente uscite illegalmente dal circuito comunitario attraverso un secondo Stato, in violazione dei predetti accordi, la regolamentazione rigida della restituzione in caso di furto e l'assimilazione al furto del caso di scavo clandestino.

L'interesse dell'Italia all'iscrizione di siti nella Lista del Patrimonio Mondiale redatta ed aggiornata dal comitato Intergovernativo UNESCO del Patrimonio Mondiale, e che consente agli Stati aderenti alla pertinente Convenzione del 1972 il ricorso alle risorse del Fondo ad hoc, è rivolto principalmente alla valorizzazione internazionale dei siti stessi, con tutti i benefici economici che potranno derivare al nostro Paese.

A seguito delle ultime sessioni del Comitato del Patrimonio Mondiale e della proposta di revisione delle liste propositive nazionali di beni suscettibili di inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale, il Ministero dei Beni Culturali ha provveduto ad aggiornare la lista propositiva italiana del 1984, che è stata inviata all'UNESCO il 20 settembre 1984 nella sua nuova edizione.

Occorre rilevare che, secondo le procedure attuali, nessun passo concreto può essere fatto direttamente dal Ministero dei Beni Culturali o dal Ministero degli Affari Esteri a favore dell'iscrizione, se le competenti Soprintendenze e — prima ancora — i comuni interessati non provvedono a preparare la documentazione necessaria per corredare la richiesta di iscrizione.

Il nostro Paese attualmente è presente nella Lista dei beni naturali e culturali del Patrimonio Mondiale con i seguenti siti:

1) Le incisioni rupestri della Valcamonica;

2) il Centro Storico di Roma, compresa la Città del Vaticano, i Beni extraterritoriali della Santa Sede fino alle mura di Urbano

VIII e San Paolo fuori le Mura;

3) il Centro Storico di Firenze;

4) la Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano e l'ultima Cena di Leonardo da Vinci;

5) Venezia e la sua laguna;

6) Pisa e la Piazza dei Miracoli;

7) San Gimignano;

8) i Sassi di Matera.

Non è mai stata completata, come richiesta, la documentazione per l'iscrizione di:

Selinunte;

Ostia Antica;

Castel del Monte;

Caserta: la Reggia Vanvitelliana;

Assisi: architettura monastica del Medio Evo;

Sabbioneta;

mentre le competenti Sovrintendenze, pur sollecitate dal Ministero dei Beni Culturali fin dal febbraio 1889, non hanno mai provveduto a presentare una documentata richiesta per:

Lucca: la cinta urbana;

Rimini: San Francesco ed il Tempio Malatestiano;

Barumini: il Complesso Nuragico.

Nei prossimi mesi sarà sottoposta al comitato la richiesta relativa a Vicenza, mentre nella sessione del dicembre 1995 si deciderà sull'iscrizione di Siena, Napoli, Ferrara e Crespi d'Adda.

Il Sottosegretario di Stato degli affari esteri: Gardini.

UCCHIELLI. — Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

viste anche le recenti notizie di stampa riguardanti una vasta presenza del fenomeno dell'usura interessante la provincia di Pesaro e Urbino che avrebbe portato anche a tragici gesti cittadini ormai stretti dalla morsa usuraia, considerato che anche da notizie ormai di dominio pubblico il fenomeno usuraio sia rivolto contro piccoli e medi imprenditori economici della provincia ad opera di soggetti provenienti da realtà malavitose del sud e da tempo insediatisi nella provincia di Pesaro e Urbino senza che sia dato di sapere quali provvedimenti di polizia siano e se siano stati assunti nei loro confronti —

se non ritengano:

1) sollecitare la Prefettura e le forze di polizia ad un più attento controllo sul fenomeno usura nella provincia di Pesaro e Urbino, e su una crescente criminalità contro il patrimonio;

2) sollecitare la camera di commercio pesarese a farsi parte attiva e ad assumere positive azioni per conoscere e contrastare il fenomeno dell'inserimento nella locale realtà economica di forze malavitose organizzate che si avvalgono anche a tal fine del sistema del prestito usuraio;

3) sollecitare gli istituti di credito locali ad azioni positive nei confronti dei piccoli e medi imprenditori economici per facilitarne l'accesso al credito sottraendoli quindi al cappio usuraio. (4-03113)

RISPOSTA. — I fenomeni segnalati della S.V. onorevole nella provincia di Pesaro, sono seguiti con la necessaria attenzione dalle competenti autorità di pubblica sicurezza, costantemente impegnate nell'adozione di mirate azioni di contrasto.

Sono stati così intensificati i servizi di controllo del territorio, ed è stata sensibilizzata la collaborazione delle Associazioni delle categorie economiche interessate, anche attraverso l'istituzione di un apposito numero verde.

Sono stati, nel contempo, interessati anche gli istituti creditizi per una maggiore

agilità ed elasticità nella concessione dei crediti alle imprese.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

UCCHIELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in relazione alle indagini circa la banda della « Uno bianca » che ha imperversato anche nella provincia di Pesaro e Urbino macchiandosi tra l'altro dell'orrendo delitto del direttore della agenzia della Cassa di risparmio di Pesaro signor Paci —;

se siano stati accertati tutti i delitti compiuti dalla banda nella provincia di Pesaro e Urbino;

se sia stato escluso ogni collegamento della banda con apparati o schegge di apparati pubblici operanti nella provincia di Pesaro e Urbino;

se sia stato escluso ogni coinvolgimento di elementi dei servizi segreti operanti nella provincia di Pesaro e Urbino;

se sia stato escluso ogni collegamento con le vicende di traffici e azioni illecite di cui alle inchieste nella provincia di Pesaro e Urbino su logge massoniche coperte o deviate;

se non ritenga opportuno approfondire l'indagine commissionata alle diramazioni nelle regioni circonvicine della malavita organizzata operante nella regione Emilia-Romagna con cui è evidente che la banda della « Uno bianca » fosse in collegamento. (4-05819)

RISPOSTA. — *I fatti cui fa riferimento la S.V. onorevole, già esaminati nel corso del dibattito svolto il 1° dicembre scorso davanti all'Assemblea della Camera dei Deputati, sono tuttora oggetto di ulteriori accertamenti da parte delle competenti autorità giudiziarie per cui non è possibile, al momento, fornire una valutazione definitiva circa gli aspetti problematici evidenziati dalla S.V. onorevole.*

Aggiungo che le vicende connesse ai delitti della banda della « Uno bianca » sono

pure al vaglio della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, che ha già proceduto a specifiche audizioni.

Il Ministro dell'interno: Brancaccio.

VIGNALI e COMMISSO. — *Al ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i corsi serali statali per lavoratori si trovano al momento in una situazione piuttosto critica;

con il blocco delle iscrizioni al 28 febbraio, infatti, e la conseguente formazione delle classi entro tale data è prevedibile una drastica riduzione del numero delle prime classi in quanto normalmente i lavoratori si iscrivono ai corsi serali al momento dell'apertura dell'anno scolastico, nei mesi di settembre e ottobre;

con le nuove disposizioni le scuole si vedranno costrette a rifiutare l'iscrizione a chiunque lo richieda dopo il 24 febbraio;

queste disposizioni riguardano non soltanto le scuole medie ma anche di scuole superiori, istituti tecnici, professionali e magistrali, che offrono ai lavoratori la possibilità di conseguire qualifiche professionali e diplomi di maturità frequentando i corsi serali;

attualmente le classi dei corsi serali si trovano ad avere classi di trenta — trentacinque alunni;

la platea dei corsi serali ha subito, nell'ultimo decennio, profonde modificazioni: l'età media degli iscritti è calata sensibilmente. Ai corsi serali si rivolgono molti giovani di venti venticinque anni che non hanno avuto la possibilità di studiare e che alimentano le varie sacche di lavoro nero del meridione;

se intenda intervenire al fine di introdurre una adeguata proroga dei termini di iscrizione per i corsi serali, in particolare per l'iscrizione alle prime classi così da garantire un diritto sancito dalla costi-

tuzione e il diritto allo studio a persone che, pur desiderando migliorare la propria qualificazione e la propria cultura, non possono frequentare corsi di mattina o costose scuole private;

se non ritenga di dover intervenire affinché all'esistenza di questi corsi sia data accurata pubblicità considerato il fatto che finora la « propaganda » si è svolta a livello volontaristico. (4-07147)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che il Ministero non ha mancato di tenere conto dell'esigenza di concedere agli studenti lavoratori più ampi termini per l'iscrizione ai corsi serali e di darvi adeguata soluzione.*

Infatti, in considerazione delle necessità della particolare categoria di utenti, costituita dagli studenti in questione, è stato stabilito che le domande di iscrizione ai corsi di scuola media per lavoratori, ai corsi serali presso gli istituti di istruzione secondaria superiore, nonché ai corsi sperimentali, volti a favorire il rientro degli adulti nel sistema formativo, potranno essere accolte fino al 15 luglio di ogni anno.

Istruzioni al riguardo sono state ultimamente fornite con la circolare ministeriale n. 119 del 6 aprile 1995, con la quale è stato, tra l'altro, precisato che, qualora le iscrizioni ai corsi in parola siano richieste successivamente al termine fissato per la formazione dell'organico e comportino la costituzione di nuove classi, l'accoglimento delle richieste stesse sarà rimesso all'autonoma valutazione dei competenti Provveditori agli Studi, anche in relazione all'effettiva possibilità di costituzione delle classi nell'organico di fatto.

Si confida che alla citata circolare sia data la necessaria pubblicità da parte degli uffici scolastici, provinciali e regionali, ai quali è stata inviata.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

VITO, BONINO, STRIK LIEVERS, CALDERISI, VIGEVANO e TARADASH. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

il Dottor Carlo Campanelli ha vinto tredici anni fa un concorso per un posto di primario anestesista all'ospedale di Rieti, ricevendo successivamente dalla USL la lettera di nomina; da allora per 13 anni ha ricoperto regolarmente le funzioni di primario con decoro e lusinghieri riconoscimenti;

la stessa USL di Rieti ha comunicato in questi giorni al Dottor Campanelli il suo declassamento poiché quel posto di primario era stato previsto erroneamente. Nella stessa comunicazione si chiedeva al Dr. Campanelli la restituzione dei soldi percepiti in eccesso per questi tredici anni;

il declassamento era discrezionale e tra l'altro non poteva essere attuato poiché il requisito indispensabile dell'interesse pubblico nella fattispecie era inesistente;

il Dottor Campanelli ha sollevato ricorso davanti al TAR e richiesta di risarcimento per aver subito rilevanti danni morali e materiali —:

per quali ragioni il Dottor Campanelli debba pagare le conseguenze di un eventuale errore compiuto dalla USL o dalla regione Lazio e non sia stata invece aperta una procedura nei confronti di chi eventualmente ha compiuto l'errore;

se il ministro interrogato intenda aprire una indagine per accertare le responsabilità eventuali dell'amministrazione locale o regionale in tale assurdo comportamento, per di più portato alle estreme conseguenze in assenza di interesse pubblico, requisito indispensabile per procedere in tali circostanze. (4-03301)

RISPOSTA. — *Per poter rispondere all'interrogazione di cui all'oggetto, questo Ministero ha interessato il Commissariato del Governo nella regione Lazio al fine di acquisirne i necessari elementi di competenza.*

Dalle notizie ricevute, risulta che l'allora « Ente ospedaliero » di Rieti, (successivamente disciolto per l'assorbimento di tale presidio nella locale Unità sanitaria) con delibera n. 312 del 28 aprile 1980, in applicazione dell'articolo 67 del decreto del Pre-

sidente della Repubblica 761/'79 e dell'articolo 24-ter della legge 33/'80, aveva bandito un concorso riservato per la copertura di n. 1 posto di Primario del Servizio di Anestesia e Rianimazione, previo adeguamento dell'organico con la previsione di un secondo posto di Primario e la soppressione di n. 1 posto di Assistente del Servizio stesso.

Con delibera n. 111 dell'11 novembre 1980, tenendo conto delle direttive impartite con le note regionali n. 23805/'80 e n. 26157/'80, la U.s.l. n. 1 di Rieti recepiva la deliberazione n. 312/'80, confermando l'adeguamento dell'organico del servizio di Anestesia e Rianimazione.

La delibera n. 111 dell'11 novembre 1980 veniva ratificata dall'assemblea generale della U.s.l. n. 1 con delibera n. 26/'80 ed era approvata dal CO.RE.CO., che condizionava tuttavia la propria approvazione alla favorevole pronuncia della regione Lazio, in quanto la delibera n. 111/'80, disponendo una trasformazione dei posti in organico, avrebbe comportato un aumento di spesa.

Pertanto l'U.s.l. n. 1 di Rieti, con nota n. 10280 del 28 dicembre 1980, richiedeva all'Assessorato alla Sanità della regione Lazio l'emanazione dei provvedimenti di competenza in ordine alle condizioni poste dal CO.RE.CO. nei riguardi della delibera n. 111/'80.

L'Assessorato alla Sanità della regione Lazio, nel replicare con propria nota n. 106674 del 13 maggio 1981, ribadiva la competenza della U.s.l. n. 1 in materia di piante organiche, a norma dell'articolo 15, comma 8, della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

L'Assessorato alla Sanità sottolineava, altresì, l'opportunità di rinviare ogni decisione circa la trasformazione dei posti al momento dell'approvazione della pianta organica della U.s.l. stessa.

Il Dottor Carlo Campanelli, all'epoca Primario di ruolo in prova del Servizio di Anestesia e Rianimazione, veniva ammesso al concorso riservato bandito con delibera n. 312/'80 per effetto della deliberazione n. 1028/'81 adottata dalla U.s.l. n. 1 di Rieti.

Risultato vincitore del concorso, il Dottor Campanelli riceveva dalla U.s.l. n. 1 la let-

tera di nomina a Primario del Servizio di Anestesia e Rianimazione operante presso l'Ospedale di Rieti e, da allora, ha ininterrottamente ricoperto tali funzioni fino al 1994.

Infatti, a seguito della relazione ispettiva della regione Lazio trasmessa con nota n. 1633 del 15 luglio 1994, tramite la quale la regione Lazio ha invitato la U.s.l. n. 1 di Rieti ad adottare nei confronti del Dottor Carlo Campanelli i necessari atti di autotutela, avendo rilevato l'illegittimità della sua nomina per la mancanza del posto ricoperto nella pianta organica, la competente Azienda U.s.l. di Rieti, con propria delibera n. 346/DG/'94 in data 1 settembre 1994, procedeva alla revoca della nomina del Dottor Campanelli.

Alla luce di quanto sin qui riferito, appare evidente che l'incresciosa vicenda richiamata nell'atto parlamentare cui si risponde rientra nell'ambito esclusivo delle competenze attribuite dal legislatore agli enti amministrativi regionali e locali, non lasciando alcuna possibilità d'intervento a questo Ministero.

Contro la deliberazione n. 346/DG/'94 dell'Azienda U.s.l. di Rieti, il Dottor Campanelli ha presentato, in data 17 giugno 1994, ricorso al T.A.R.-Lazio, chiedendone l'annullamento previa sospensione dell'efficacia.

Il T.A.R.-Lazio, con ordinanza del 17 ottobre 1994, ha accolto l'istanza di sospensione: per effetto di tale decisione l'Azienda U.s.l. di Rieti ha provveduto a reintegrare il Dottor Campanelli nel posto di primario del Servizio di Anestesia e Rianimazione presso l'Ospedale di Rieti, in attesa della discussione nel merito del ricorso da parte dello stesso giudice amministrativo.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.

ZACCHERA. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso:

che in località Mergozzo (provincia del Verbano/Cusio/Ossola) è da molti anni in corso di ristrutturazione un impianto per la termodistruzione dei rifiuti che ha visto una spesa — per la sola ristrutturazione — già oltre i 30 miliardi;

che reiterate difficoltà interpretative su collaudi e responsabilità ritardano l'entrata in funzione dell'impianto con gravi problemi per lo smaltimento dei rifiuti per tutto il Piemonte nord-orientale;

che è evidente un conflitto di competenze tra Enti e Consorzi per la approvazione di una 2ª variante in corso d'opera che di fatto ha bloccato tutto il complesso;

che negli anni scorsi si è costruito a Novara un impianto di « digestore » dei rifiuti organici, vera e propria « cattedrale nel deserto » con la spesa di decine di miliardi e nessuna utilità pratica;

che il predetto impianto è tuttora inutilizzato né si comprende se e come sarà mai utilizzabile —:

se non ritenga opportuno nominare un « Commissario *ad acta* » per l'asame di queste due realizzazioni, affinché vengano chiarite le responsabilità e le competenze e si dia finalmente evviso all'impianto di Mergozzo e — se possibile — anche a quello di Novara;

se non ritenga che sia inopportuno intervenire con energia davanti a questi evidenti esempi di scoordinamento tra Amministrazioni diverse che in definitiva causano un rilevante danno economico ed ambientale. (4-00751)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione indicata in oggetto, sulla base delle notizie fornite dalla Prefettura di Novara si comunica che l'impianto inceneritore di Mergozzo sito in località « Prato Michelaccio » gestito dal Consorzio per lo sviluppo del Basso Toce, con sede in Verbano-Pallanza, Via San Remigio, è stato realizzato nel 1977 per il trattamento dei rifiuti solidi urbani prodotti nel comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola ed ha sospeso ogni attività il 3.12.1987, a seguito di provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, perché non conforme alle nuove normative antinquinamento.*

Sin dal 14.7.1986, il Consorzio Basso Toce, con delibera n. 52, aveva affidato alla Società « Lombardia Risorse » l'incarico per

la stesura del progetto di adeguamento del suddetto impianto che prevedeva due distinti settori di intervento:

la sistemazione dei forni esistenti, con installazione di apparecchiature per il recupero energetico e la depurazione dei fumi;

la costruzione di una terza linea per l'incenerimento dei rifiuti solidi urbani, conforme alle disposizioni regionali e nazionali vigenti in materia.

La realizzazione di tali lavori si è sviluppata in diverse fasi.

Con delibera n. 57, datata 5.9.88, del Consiglio direttivo del Consorzio, ratificata dalla delibera dell'Assemblea Consorziale n. 29 del 30.11.88 — venne approvato il progetto esecutivo presentato dalla società « De Bartolomeis » di Milano, per un importo di L. 30 miliardi circa. La regione Piemonte, con DPGR n. 2183 del 13 ottobre 1988, approvò il progetto, imponendo, sulla scorta delle prescrizioni contenute nella delibera n. 1968 del 10.10.1988 dell'Amministrazione provinciale di Novara, sostanziali modifiche all'assetto dell'impianto ed alle componenti elettromeccaniche nonché l'aggiunta di nuovi locali.

In data 12 giugno 1990, il Consiglio direttivo del Basso Toce, con delibera n. 74, approvò una prima perizia suppletiva di variante che aggiornava il progetto alla luce delle prescrizioni imposte, ma che non prevedeva la costruzione, per carenza di fondi disponibili, del terzo forno inceneritore. La perizia di variante venne esaminata ed approvata, in data 24 agosto 1990, dal Comitato regionale per le OO.PP. ed, in data 24 agosto 1990, dal Presidente della Giunta regionale del Piemonte. I lavori ebbero quindi inizio il 1º ottobre 1990.

In data 28 settembre 1992, con delibera n. 88, il Consorzio Basso Toce approvò una seconda perizia di variante — successivamente ratificata dalla Giunta regionale del Piemonte con decreto n. 894 datato 29 ottobre 1992 — che prevedeva modifiche agli impianti ed aggiornamenti al quadro economico.

In data 6 ottobre 1992, con ordinanza n. 4896, il comune di Mergozzo disponeva la sospensione cautelativa dei lavori di ristrutturazione.

turazione ed ampliamento dell'impianto, rilevando difformità nelle opere eseguite rispetto alla concessione edilizia. In data 25 novembre 1992, il T.A.R. del Piemonte respingeva il ricorso avverso l'ordinanza comunale, proposto dal Consorzio Basso Toce.

Il comune di Mergozzo, in accoglimento della domanda di concessione in sanatoria, presentata il 14.12.1992, e previo pagamento dell'oblazione di L. 2.153.030, rilasciava, in data 31 marzo 1993, nuova concessione edilizia che consentiva la ripresa dei lavori di ristrutturazione dell'impianto.

Il Consiglio direttivo del Consorzio Sviluppo Basso Toce, con delibera n. 15 del 29.3.93, approvava una terza perizia di variante inerente altre opere necessarie per rendere completi e funzionanti i due forni già esistenti. La variante, esaminata dal Comitato Regionale Opere Pubbliche nelle sedute del 1° dicembre 1993, 16 febbraio, 9 marzo e 11 maggio 1994, è stata approvata nella seduta svoltasi il 18 maggio 1994; la stessa variante è stata quindi approvata, sotto il profilo tecnico, dalla Presidenza della Giunta regionale del Piemonte, con decreto n. 2578/94 del 24 giugno 1994.

In data 9 giugno 1994, il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Novara ha concesso il nulla-osta all'utilizzo dell'impianto, richiedendo l'installazione di un gruppo motopompa per l'antincendio.

In data 6.7.1994, il Consorzio Basso Toce ha chiesto il rilascio dell'agibilità dell'impianto al comune di Mergozzo ed alla USSL 56 di Domodossola. Il Sindaco di Mergozzo, sentiti i pareri dell'Ufficio tecnico comunale e della USSL competente, ha concesso, con provvedimento dell'8.8.94, il nulla-osta di agibilità edilizia.

La regione Piemonte, la provincia di Novara ed il comune di Mergozzo hanno infine nominato una « Commissione di Collaudo », composta da:

professore Giordano URBINI, dello Studio Technoambiente con sede in Varese, Via Speroni n. 19;

professore Giuseppe CHIAUDANI, dell'Università statale di Milano;

dottor ingegner Aurelio ZANOTTI, dello Studio T.A. Tecnologia Ambiente, con sede

in Rimini, Via Coriano 58;

dottor ingegner Gerardo RICCIARDI, Dirigente Servizio regionale OO.PP. di Novara.

Il collaudo statico-funzionale dell'impianto si è svolto il 28.2.94 con esito positivo ed il 22 agosto u.s. è stato dato inizio alla fase di « avviamento di esercizio sperimentale ». Per il collaudo tecnico-funzionale, invece, la predetta Commissione non ha ancora stabilito la data in cui sarà effettuato.

Per quanto concerne l'impianto di smaltimento rifiuti sito in Novara, lungo la SS 11 per Trecate, si fa presente che la sua costruzione venne commissionata da un consorzio di 27 comuni del « basso novarese » con lo scopo di servire un bacino di circa 200.000 utenti e di trattare fino a 215 tonnellate giornaliere di rifiuti solidi urbani ed assimilabili nonché 21 tonnellate giornaliere di fanghi provenienti dalla depurazione di liquami di origine civile.

Tale impianto è stato consegnato a giugno del 1992, dopo circa 10 anni di lavori, con costi lievitati dai 5 miliardi previsti ai 25 effettivamente spesi, tuttavia, sin dalle prime prove sperimentali, è stato giudicato inutilizzabile per carenze strutturali ed inadeguatezza delle apparecchiature installate.

Sulla vicenda sono in corso accertamenti da parte della Magistratura.

Si fa infine presente che la materia oggetto dell'interrogazione è di competenza delle amministrazioni regionali e provinciali e che il Ministero dell'ambiente ha funzioni di indirizzo e coordinamento con poteri di intervento esclusivamente subordinati, in via sostitutiva, alle eventuali inadempienze da parte delle amministrazioni suddette.

Essendo la situazione controllata dalle competenti Autorità non si ravvisano motivi di intervento di questo Ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Baratta

ZACCHERA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

sussiste la Direzione didattica di Premosello Chiovenda (VCO) che raccoglie gli

alunni dei comuni di Premosello Chiovena, Ornavasso, Anzola d'Ossola e Mergozzo, per la quale il Provveditore agli studi di Novara avrebbe chiesto la soppressione nonostante il parere contrario dei comuni interessati, del Direttore reggente, del Distretto scolastico n. 56 di Domodossola, della Comunità Montana Valle Ossola che per legge avrebbero dovuto dare il consenso;

la Direzione didattica di Premosello Chiovena è, per numero di insegnanti e scolari, la più consistente dell'intera Ossola;

è in via di costituzione la nuova provincia del VCO che porterà a nuovi equilibri organizzativi;

il Distretto scolastico n. 56 di Domodossola avrebbe già fatto proposte organizzative delle strutture di tutta l'area e, pertanto, la richiesta di non soppressione del Distretto scolastico di Premosello Chiovena non è la solita protesta localistica, ma il risultato di un esame approfondito, imposto da obiettive e motivate ragioni logiche, che tiene conto della geografia della zona (montana e pre-montana), dei trasporti e della dislocazione dei molti alunni —;

se non ritenga di fornire una chiara indicazione di come intenda intervenire sul problema, senza limitarsi ad agganciarsi al parere del Provveditore agli studi di Novara, così lontano dalla realtà locale.

(4-07479)

ZACCHERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

sussiste la Direzione Didattica di Premosello Chiovena (VCO) che raccoglie gli alunni dei comuni di Premosello Chiovena, Ornavasso, Anzola d'Ossola e Mergozzo, per la quale il Provveditore agli Studi di Novara avrebbe chiesto la soppressione nonostante il parere contrario dei comuni interessati, del Direttore Reggente, del Distretto scolastico n. 56 di Domodossola, della comunità Montana

Valle Ossola che per legge avrebbero dovuto dare il consenso;

la Direzione Didattica di Premosello Chiovena è, per numero di insegnanti e scolari, la più consistente dell'intera Ossola;

è in via di costituzione la nuova provincia del VCO che porterà a nuovi equilibri organizzativi;

il Distretto Scolastico n. 56 di Domodossola avrebbe già fatto proposte organizzative delle strutture di tutta l'area e, pertanto, la richiesta di non soppressione del Distretto Scolastico di Premosello Chiovena non è la solita protesta localistica, ma il risultato di un esame approfondito, imposto da obiettive e motivate ragioni logiche, che tiene conto della geografia della zona (montana e pre-montana), dei trasporti e della dislocazione dei molti alunni —;

come intenda intervenire sul problema, senza limitarsi ad agganciarsi al parere del Provveditore agli Studi di Novara, così lontano dalla realtà locale.

(4-08541)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alle interrogazioni parlamentari citate in oggetto e si comunica che, nel piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1995/96, è stato adottato il provvedimento di soppressione della Direzione Didattica di Premosello Chiovena.*

Si precisa che, per il provvedimento di cui sopra avevano espresso a maggioranza parere favorevole — in una assemblea convocata dal distretto scolastico n. 56 di Domodossola — i rappresentanti degli enti locali, delle comunità montane e del personale direttivo delle scuole appartenenti al distretto medesimo, interessati, tutti, al raggiungimento della « verticalizzazione delle scuole che si potrebbe ottenere, peraltro, soltanto con una loro diversa sistemazione e con la soppressione, in ogni caso, della Direzione Didattica in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

ZEN. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

l'O.M. n. 359 del 16 dicembre 1992, all'articolo 10 prevede che i docenti di sostegno partecipino alle valutazioni intermedie e finali di tutti gli alunni della classe che accoglie portatori di handicap;

il principio di riferimento afferma che il docente di « sostegno alla classe » è in grado di conoscerla e di valutarla (2° comma dell'articolo 7 della legge n. 517 del 1977);

l'ordinamento fa sorgere numerose perplessità di applicazione in base a quale programmazione, a quali prove oggettive, come richieste ad ogni docente curricolare, per l'insegnante di sostegno esprimere un giudizio di merito su ogni alunno.

Qualora gli insegnanti di un consiglio di classe fossero divisi sulla promozione o bocciatura di un alunno, l'ago della bilancia verrebbe ad essere proprio l'insegnante di sostegno che si trova a giudicare ragazzi che non conosce e che non ha mai potuto giudicare; ed in caso di contestazione, d'altra parte, non potrebbe produrre nessuna documentazione a sostegno della scelta eventualmente adottata. (4-06375)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che l'articolo 10 dell'O.M. n. 359 del 1992 — riguardante la sola scuola media — va inteso alla luce della norma di carattere generale introdotta dall'articolo 13, comma 6, della legge n. 104 del 1992 — recepita dall'articolo 315, comma 5, del D. L.vo n. 297/64 — secondo cui gli insegnanti di sostegno « assumono la contitolarità delle sezioni e delle classi in cui operano e partecipano alla programmazione educativo-didattica ed alla elaborazione e verifica della attività di competenza di Consigli di intersezione, di interclasse, di classe e del Collegio dei docenti ».*

Tra le competenze di cui sopra rientrano quelle relative alla valutazione periodica e finale degli studenti alle quali i docenti di sostegno partecipano pertanto a pieno titolo.

Quanto comunque alla prospettata eventualità che il docente di sostegno venga a trovarsi nella necessità di esprimere un voto determinante, ai fini della promozione o bocciatura di un alunno a lui non affidato, si osserva che casi del genere andranno, di volta in volta, risolti in seno allo stesso Consiglio di classe, anche sulla base della documentazione esibita dagli insegnanti delle discipline curriculari.

Risulta, ad ogni modo, che a tale questione, di indubbia rilevanza, provvede a dare specifica soluzione il disegno di legge n. 1788, concernente « differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di cultura, scienza ed istruzione e di altre disposizioni urgenti in materia ».

Il nuovo testo del disegno di legge in parola, predisposto dall'apposito comitato ristretto, costituito il 7 marzo 1995 e tuttora all'esame della VII Commissione della Camera dei Deputati, all'articolo 4, comma 2, stabilisce che « Con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione sono determinate le modalità di formulazione di distinte e autonome proposte di voto da parte dei docenti, nel caso di insegnamenti svolti in compresenza ai fini dell'attribuzione di un unico voto da parte del consiglio di classe ».

Il Ministro della pubblica istruzione: Lombardi.

ZOCCHI, MEALLI, LEONI, CRIMI, EMANUELE BASILE e MELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 8 della legge 24 dicembre 1993, n. 537 ha delegato alla Commissione Unica del Farmaco la classificazione dei farmaci e dei prodotti galenici ai fini della loro erogabilità o meno in regime SSN all'interno di tre fasce, ciò non è stato rispettato in quanto la C.U.F. ha creato nella classe « a » una sottocategoria di specialità medicinali poi contraddistinta illegittimamente con il simbolo H;

dalla C.U.F. è stata illegittimamente introdotta la facoltà della « dispensazio-

ne » di determinati farmaci da parte delle sole strutture pubbliche, come riportato nella motivazione del provvedimento C.U.F. del 18 aprile 1994, imponendone l'impiego nell'ambito esclusivo delle strutture ospedaliere. È appena il caso di far rilevare che si voglia semanticamente, si voglia tecnicamente, « impiegare » non equivale a « dispensare » né « distribuire » in ospedale come autorevolmente confermato dal decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1992 che fissa gli indirizzi applicativi e con essi i limiti e le condizioni per la corretta erogazione dell'assistenza farmaceutica domiciliare: presupposti qui non sussistenti anzi violati;

è fuori normativa la preannunciata emanazione di decreti ministeriali apparentemente applicativi del decreto legislativo n. 539/1992 il quale, invece, consente la limitazione all'uso presso Centri Ospedalieri di medicinali particolari che per « caratteristiche farmacologiche, innovatività, modalità di somministrazione, altri motivi di tutela della salute pubblica, non potrebbero essere utilizzati in situazioni di sufficiente sicurezza al di fuori di strutture ospedaliere » e non per ragioni di costo né di presunto risparmio farmaceutico qual è quello realmente ed esplicitamente perseguito dalla C.U.F. la quale non ha tenuto in alcuna considerazione il disagio assistenziale per i malati affetti da gravi patologie costretti all'approvvigionamento presso strutture non permanentemente disponibili, anche nei giorni festivi 24 ore su 24, oltreché non aventi la capillarità distributiva delle 16.000 farmacie pubbliche e private, tutte convenzionate con il S.S.N. ed esistenti su tutto il territorio nazionale. Tutto ciò a prescindere dai maggiori costi in caso di distribuzione pubblica (vedansi: recente relazione del Ministero del Tesoro di concerto con il Ministro della Sanità sulla spesa sanitaria negli anni 1989-1992 presentata al Parlamento ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 23 dicembre 1992 n. 498; e l'indagine compiuta sull'argomento dal Movimento Federativo Democratico, maggio 1993, quando ancora non si parlava di fascia H, i cui risultati sono stati resi pubblici in una conferenza

stampa del 22 febbraio 1994, ripresa da vari organi d'informazione ed i cui contenuti, raccolti in un volume, sono stati inviati ai Presidenti delle Giunte regionali, agli Assessori alla Sanità e al Bilancio, ai membri della C.U.F. e alle 10 USSL prese in esame);

nelle disposizioni della C.U.F. del 21 febbraio 1994 e del 18 aprile 1994 di proroga, al 30 settembre 1994, concernenti la vendita anche in farmacia dei medicinali II — permane la violazione di legge (richiamata anche precedentemente) perché fuori dei limiti della delega parlamentare e già oggetto di ricorso giurisdizionale pendente avanti alla Sez. I del competente TAR del Lazio. A titolo esemplificativo tra i medicinali per i quali è stato introdotto tale canale alternativo (CUF 18 aprile 1994: nota 58), è incluso anche l'ossigeno terapeutico, ma soltanto « in caso di pratica impossibilità della struttura pubblica », violando (con una fonte normativa impropria: provvedimento amministrativo C.U.F.) la riserva primaria ed assoluta della distribuzione dei medicinali dal farmacista mediante la farmacia. Riserva dettata dal legislatore (articolo 122 del TULS 1265/34 e articolo 28, comma 3, della legge 833/78) e confermata dalle sentenze della Magistratura amministrativa (TAR Puglia, sez. LE, n. 344 del 1992 e TAR Piemonte, sez. II, n. 196 del 1991) —;

se non si ritenga opportuno intraprendere misure, e in quali termini, per rimediare alle manifeste violazioni di legge operate dalla Commissione unica del Farmaco, presiedute dal titolare del Dicastero dell'XI Legislatura. (4-00837)

RISPOSTA. — Come ricordato nell'interrogazione, cui si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante interventi correttivi di finanza pubblica, ha apportato profonde modifiche ed introdotto notevoli innovazioni nel settore dell'assistenza sanitaria pubblica ed in particolare di quella farmaceutica.

Infatti, per effetto dell'articolo 8 di detta legge, tra le altre disposizioni in materia di sanità, è stato abolito — a decorrere dal 1° gennaio 1994 — il Prontuario Terapeutico del Servizio Sanitario Nazionale, a suo tempo previsto dall'articolo 30 legge 23 dicembre 1978, n. 833 (istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale).

Il preesistente sistema di erogazione dei farmaci agli assistiti è stato sostituito dalla classificazione ora effettuata dalla Commissione unica del farmaco, di cui all'articolo 7 del D. LVO 30 giugno 1994, n. 266, per tutte le specialità medicinali e per i preparati galenici già in commercio alla data del 31 dicembre 1993, ovvero immessi nel mercato a decorrere dal 1° gennaio 1994.

Tale classificazione — da attuarsi in modo « vincolato », si da garantire che l'onere a carico del Servizio Sanitario Nazionale per l'assistenza farmaceutica nell'anno 1994 non superasse l'importo di lire 10.000 miliardi sulla base dei consumi del periodo 1° settembre 1992-31 agosto 1993 ha comportato la distribuzione di tutti i farmaci nelle seguenti Classi:

a) farmaci essenziali e farmaci per malattie croniche;

b) farmaci, diversi da quelli di cui alla lettera a), di rilevante interesse terapeutico;

c) altri farmaci privi delle caratteristiche indicate alla lettera a) e b).

I farmaci collocati in classe a) permangono a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale, con la corresponsione, da parte dell'assistito, di una quota fissa.

Per i farmaci posti in classe b) è dovuta, invece, una partecipazione alla spesa nella misura del 50 per cento del prezzo di vendita al pubblico.

Infine, i farmaci della classe c) sono a totale carico dell'assistito.

La classificazione viene costantemente operata nel pieno rispetto della legge 537/93 — tenendo conto sia degli aspetti eminentemente farmacologici (attività terapeutica, tossicità, rapporto rischio/beneficio) che delle esigenze socio-sanitarie, economiche e finanziarie indicate dalla stessa — ed è sempre

effettuata impiegando il diffuso sistema « Anatomico, Terapeutico, Chimico » (ATC), con riguardo ai principi attivi dei preparati ed utilizzando un insieme di criteri per l'individuazione di categorie omogenee di farmaci.

Le stesse linee-guida adottate dalla Commissione Unica del Farmaco = C.U.F. sono state più volte apprezzate dal legislatore, da ultimo con il D. L. 22 marzo 1995, n. 86, recante « Provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali ».

In particolare la C.U.F., nell'attuare, tramite il proprio iniziale provvedimento del 30 dicembre 1993, la riclassificazione delle specialità medicinali già presenti in commercio, ha ritenuto necessario distinguere, tra i farmaci da porre in classe a), i medicinali — a tal fine contraddistinti con il simbolo, H — da impiegare nel solo ambito ospedaliero o degli ambulatori specialistici.

Tale distinzione trova motivazione, da un lato, nell'opportunità di richiamare all'attenzione degli operatori sanitari che alcune specialità medicinali, da qualificare essenziali e, quindi, appartenenti alla classe a), possono trovare impiego soltanto in ambiente ospedaliero (si pensi, a titolo di esempio, agli anestetici generali, la cui presenza in commercio è essenziale per la quotidiana attività chirurgica), dall'altro dalla necessità di prevedere, per talune specialità precedentemente erogate dal Servizio Sanitario Nazionale attraverso l'ordinario canale delle farmacie, una diversa forma distributiva, per il tramite degli ospedali e delle strutture pubbliche, ritenuta più idonea ed appropriata ad assicurare un migliore e più assiduo controllo sanitario e terapeutico ed a garantire un maggiore contenimento della spesa farmaceutica, data l'inderogabile esigenza di mantenere il livello di quest'ultima entro il rigoroso « tetto » stabilito dal legislatore.

Senza aver alcuna intenzione di « sovvertire » la disciplina della distribuzione dei medicinali attraverso le farmacie, la C.U.F., ponendo a presupposto del proprio modo di procedere criteri ed aspetti di esclusiva natura terapeutica e farmacologica, osservando nello stesso tempo i limiti di natura economica e finanziaria imposti dal Legislatore ed

operando, parimenti, nel pieno rispetto delle vigenti disposizioni in materia sanitaria, ha attribuito al concetto di « cura ospedaliera » una validità maggiormente funzionale nei confronti della concreta risoluzione delle esigenze imposte dalla assistenza clinica, farmaceutica e sanitaria.

Non mancano, peraltro, nel sistema vigente sentenze della Magistratura amministrativa (T.A.R.-Lazio, Sez. I bis, decisione n. 1407 del 2 novembre 1992; Consiglio di Stato, Sez. IV, decisione n. 904 del 13 novembre 1990) e disposizioni che avvalorano tale valutazione evolutiva.

Valga per tutte la normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1992, « Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni per l'attivazione dei posti di assistenza a ciclo diurno negli ospedali; richiamato dall'atto parlamentare, con il quale sono stati dettati uniformi criteri ed indirizzi anche in ordine alla utilizzazione a domicilio di farmaci dispensati in sede ospedaliera.

Infatti, l'articolo 6, comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica in questione, oltre ad affermare la « ...sostanziale equivalenza delle attività prestata nei posti-letto di assistenza ospedaliera diurna con le attività di ricovero ordinario... » ed a constatare le « ...connessioni esistenti tra i trattamenti praticati nei due regimi... » dispone che « ...nell'ambito dei cicli di cura programmati possono essere concessi all'ospedale anche eventuali farmaci che l'assistito debba assumere al proprio domicilio, ivi compresi quelli autorizzati per il solo uso ospedaliero... ».

Del resto, le specialità medicinali collocate nella classe d) di cui all'articolo 3, comma 10 legge n. 537/93, debbono in ogni caso possedere — siano o meno contraddistinte con il simbolo H — efficacia terapeutica essenziale e/o essere prescritte per malattie croniche, ed appare evidente che le relative patologie richiedano appunto, cicli di cura programmati, controlli frequenti, assistenza specialistica, senza che si renda necessario il ricorso alla struttura ospedaliera diurna (day hospital) né, tantomeno, il ricovero ordinario.

Il reale problema si incentra, a questo punto, nella organizzazione e nella predispo-

sizione delle strutture pubbliche a gestire adeguatamente il servizio.

L'articolo 3, comma 2, del provvedimento C.U.F. del 30 dicembre 1993 vietava la vendita al pubblico, a partire dal 15 gennaio 1994, dei medicinali contraddistinti con il simbolo H. Dalla stessa data l'impiego di tali farmaci veniva limitato agli ospedali, alle cliniche ed alle case di cura.

Con il successivo provvedimento del 12 gennaio 1994 la C.U.F., considerate le comprensibili difficoltà ingeneratesi nel sistema sanitario in seguito all'attuazione delle disposizioni in materia contenute nella legge n. 537/93, ed anche al fine di consentire alle autorità regionali e locali di adottare misure idonee alla corretta distribuzione agli assistiti dei prodotti suscettibili di impiego domiciliare, ha ritenuto di prorogare il termine di decorrenza del divieto di vendita al pubblico dei medicinali contraddistinti con il simbolo H e già collocati nella classe a) al 1° marzo 1994, permettendo così, fino al 28 febbraio, la possibilità di vendita in farmacia dei medicinali predetti, anche in regime di Servizio Sanitario Nazionale.

Con il provvedimento emanato il 21 febbraio 1994 la C.U.F. ha ulteriormente disciplinato ed integrato il sistema finora delineato.

La Commissione, infatti, dopo aver posto in rilievo, nelle premesse di tale provvedimento, che i farmaci contraddistinti dal simbolo H sono stati riclassificati in modo da assicurarne un più idoneo e vantaggioso sistema di dispensazione a carico del Servizio Sanitario Nazionale, ha ritenuto opportuno prorogare al 30 settembre 1994 la possibilità di vendita in farmacia, anche in regime di Servizio Sanitario Nazionale.

Conseguentemente, è stata abrogata la disposizione contenuta nell'articolo 3, comma 2 del provvedimento del 30 dicembre 1993.

La C.U.F. ha stabilito, inoltre, che anche dopo il 30 settembre 1994 i predetti medicinali potranno comunque continuare ad essere venduti dalle farmacie aperte al pubblico, senza assunzione di oneri a carico del Servizio Sanitario Nazionale, ove nel frattempo non vengano classificati, tramite provvedimento ministeriale, ai fini della for-

nitura, nelle classi individuate dagli articoli 9 (medicinali utilizzabili esclusivamente in ambiente ospedaliero o in ambiente ad esso assimilabile) e 10 (medicinali utilizzabili esclusivamente dallo specialista) del D. LVO 30 dicembre 1992, n. 539, che costituisce attuazione della direttiva 92/26/CEE riguardante la classificazione nella fornitura dei medicinali per uso umano.

Infine, con il provvedimento emanato il 18 aprile 1994 la C.U.F., nell'effettuare ulteriori modifiche ed integrazioni al proprio provvedimento del 30 dicembre 1993, e successive modificazioni, ha ritenuto opportuno rivedere l'elenco dei medicinali contrassegnati con il simbolo H, al fine di permettere una chiara individuazione, in tale ambito, dei prodotti che possono essere dispensati dalle farmacie in base a quanto disposto dal provvedimento del 21 febbraio 1994, ora citato, rispetto a quelli il cui impiego è limitato agli ospedali ed alle case di cura.

Conseguentemente, la C.U.F. ha disposto nell'articolo 1, comma 7, del provvedimento datato 18 aprile 1994 che, fatti salvi i precedenti commi 5 e 6, «... le specialità medicinali già contrassegnate con il simbolo H, per le quali è ammessa, sino al 30 settembre 1994, la possibilità di vendita in farmacia in alternativa alla distribuzione da parte di strutture pubbliche, sono soltanto quelle incluse nell'elenco riportato in calce alla nota 37...».

Con altro provvedimento del 26 luglio 1994, la C.U.F. ha ritenuto opportuno prorogare al 31 dicembre 1994 la possibilità di dispensazione nelle farmacie aperte al pubblico, in regime di assistenza del Servizio Sanitario Nazionale ed in alternativa alla distribuzione da parte delle strutture pubbliche, delle specialità medicinali elencate nella nota 37 dell'allegato al provvedimento del 13 aprile 1994.

Successivamente la C.U.F. — ritenuto di dover apportare ulteriori modifiche ed inte-

grazioni al testo delle note riportate nel predetto provvedimento del 18 aprile e di dover prorogare al 31 marzo 1995 la possibilità di dispensazione in farmacia delle specialità medicinali elencate nella nota 37, in alternativa alla erogazione da parte delle strutture pubbliche — nel corso delle sedute del 14, 21 e 28 novembre 1994 predisponendo lo schema del relativo provvedimento, che veniva sottoposto alla firma del Ministro della Sanità pro tempore in data 28 dicembre 1994 ed era registrato dalla Corte dei Conti soltanto il 30 gennaio 1995.

In attesa dell'entrata in vigore del provvedimento C.U.F. del 28 dicembre 1994, prevista il quindicesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, avvenuta in data 8 febbraio 1995, il Ministero della Sanità, con un « comunicato » pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 301 del 27 dicembre 1994, rendeva noto che la C.U.F., nella seduta del 19 dicembre 1994, aveva ulteriormente differito fino al 30 giugno 1995 la possibilità di dispensare, in regime di assistenza del Servizio Sanitario Nazionale, le specialità medicinali elencate nella nota 37, sia tramite le strutture pubbliche che mediante le farmacie aperte al pubblico.

Il sistema di assistenza farmaceutica introdotto dalla legge n. 537/'93 risulta oggi mantenuto dalla recente legge 23 dicembre 1994, n. 724, recante « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica », che con riferimento alla materia sanitaria ha disposto, tra l'altro, l'abbassamento dell'onere massimo a carico del Servizio Sanitario Nazionale (prefissato in lire 10.000 miliardi dal comma 11 dell'articolo 8 della legge 537/'93) determinato ora in lire 9.000 miliardi per l'anno 1995, con ciò imponendo, di fatto, ulteriori vincoli e condizionamenti alle scelte tecniche della C.U.F.

Il Ministro della sanità: Guzzanti.